TORINO
Anno 72 - Num. 213
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

GIOVEDI'
8 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA SERVOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

Il dramma cecoslovacco

Gravi incidenti antitedeschi provocano la sospensione dei negoziati

La discussione continuerà, sulla base del progetto presentato dal Governo cèko, dopo la punizione dei colpevoli

(DAL NOSTRO INVIATO)

Praga, 7 settembre.

L'eventualità di incidenti: ecco il tema sul quale in una mia recente corrispondenza (pur accennando agli elementi di distensione qua e là affacciatisi sul piano della situazione generale) mi era particolarmente soffermato.

E, purtroppo, ecco improvvisa la notizia, in queste ore febbrili, di tutta una serie di incidenti nei Sudeti, con corollario di arresti, di feriti e, sembra, anche con una vittima.

Situazione aggravata

S'è così infiammata d'un tratto quella che si chiama «la striscia di polvere». C'è soltanto da augurarsi che questa rapida fiammata non progredisca, fino a raggiungere la polveriera.

Naturalmente la situazione ne risulta bruscamente aggravata. Le trattative fra Governo cecoslovacco e Partito sudetico finalmente impostatesi sopra il nuovo «piano» del Governo cecoslovacco stamattina, sono per deliberazione della delegazione sudetica sospese, fino a nuovo ordine, in attesa d'inchieste, di accertamenti e di provvedimenti. Tutto ciò è avvenuto nel giro di poche ore. Ma procediamo nella cronaca di questa eccezionale giornata col cronometro alla mano.

Ore 8 del mattino. — *Il Comitato politico ministeriale, in presenza del Presidente della Repubblica Benes, ha definitivamente concretato il «piano» governativo in risposta alle richieste del Partito sudetico, fondate, come è noto, basilarmente sugli otto punti di Karlsbad. Una piccola folla di giornalisti, di personalità e di curiosi attende febbrilmente, davanti al palazzo governativo l'uscita del Presidente della Repubblica e dei Ministri costituenti il Comitato politico.*

Ore 8,30. — *Un messo governativo si presenta al domicilio del dott. Kundt, Capo della delegazione sudetica, rimettendogli un plico contenente la prima copia del «piano».*

Ore 11. — *Il dottor Kundt si reca alla sede del Partito sudetico portando il «piano» che dovrà essere sottoposto alla delegazione sudetica durante una seduta che sarà attenta, meticolosa e non breve. Il «piano» consta, da quanto è dato sapere, di nove punti. Di questi, otto risponderebbero secondo l'opinione trapelata dalle sfere ufficiose cecoslovacche, pressochè integralmente agli otto punti di Karlsbad: un nono punto costituirebbe una specie d'appendice di carattere esecutivo, riflettente cioè norme per una rapida applicazione di certi punti che non richiedono misure legislative.*

Ore 12,30. — *Il Capo della delegazione sudetica, Kundt, e il deputato Rosche sono invitati presso il Presidente del Consiglio Hodza per un colloquio in merito al «piano».*

Ore 13. — *E' opportuno ora sentire le impressioni che i nove punti del «piano» hanno prodotto nell'ambiente della delegazione sudetica. Mi reco quindi alla Redazione del Zeit, organo ufficiale del Partito sudetico. Presentazioni. Il redattore politico; altri giornalisti sudetici. Accoglienze cortesi, saluto col braccio levato. Circa i nove punti del «piano», i giornalisti sudetici mantengono un'attitudine corretta ma indecifrabile.*

Solo è dato capire che i punti 2.o e 3.o (riferentisi al riconoscimento della personalità giuridica e alla libertà di ideologia) sollevano già delle riserve.

Momento drammatico

Ore 14. — *La delegazione sudetica è già riunita per lo studio del «piano». Il deputato Kundt, capo della delegazione e il deputato Rosche, riferiscono circa una conferenza avuta con il Presidente del Consiglio Hodza. Prime frizioni: Kundt precisa d'aver presentato al presidente Hodza una protesta a nome del Partito sudetico, perchè il contenuto del «piano» era stato rivelato a certa stampa estera prima di essere consegnato al Partito sudetico. Si sorpassa tuttavia l'incidente, e la delegazione adotta una risoluzione, secondo la quale si decide di continuare le trattative sulla base del «piano», ma per la realizzazione integrale degli otto punti di Karlsbad.*

Siamo all'acme drammatico. E' dopo queste decisioni, mentre la seduta sta per concludersi che giungono le notizie di gravi incidenti nella regione sudetica. E' il rovesciamento improvviso e inatteso della situazione.

I dispacci sono giunti precisamente da Moherische Ostrau. In base alle gravi informazioni che essi contengono la delegazione prolungando in seduta straordinaria la seduta ordinaria, decide di comunicare d'urgenza al presidente del Consiglio cecoslovacco come essa sia costretta a interrompere l'esame del «piano» e le trattative, in conseguenza degli incidenti avvenuti. La comunicazione aggiunge che mentre il «piano» del Governo doveva dare l'impressione al popolo sudetico di una seria realizzazione degli otto punti di Karlsbad, gli incidenti di Moherische Ostrau dimostrano invece che il Governo non ha la forza necessaria per padroneggiare la situazione, in una misura che permetta di poter iniziare con successo ed eventualmente concludere in un'atmosfera di tranquillità, le conversazioni.

La comunicazione della delegazione sudetica aggiunge che l'atteggiamento della polizia di Moherische Ostrau è in evidente contrasto con le proposte presentate dal Governo cecoslovacco il quale, se intende regolare la questione delle nazionalità, deve dimostrarlo con i fatti prima che con le parole.

La cronaca degli incidenti

La delegazione sudetica dà comunicazione dell'interruzione delle trattative e della conseguente protesta anche al Presidente della Repubblica Benes e al Capo della missione inglese lord Runciman, ed invia una protesta anche al Ministro dell'Interno.

Ore 17. — *Così in un attimo l'atmosfera si trova trasformata: da un cielo sereno [illegible] lievemente nebbioso a un cielo di procella. Naturalmente questo turbamento del barometro politico, mette in movimento la Missione inglese. Lord Runciman riceve tosto la delegazione del Partito sudetico con la quale è anche il dottor Frank luogotenente di Corrado Henlein.*

Ore 18. — *Affluiscono intanto, sempre più dettagliate, le notizie degli incidenti avvenuti nella regione sudetica. Non sono soltanto incidenti individuali ma di gruppi e di massa. Eccone la cronaca, quale risulta dalle versioni sudetiche.*

A Moherische Ostrau erano giunti alcuni deputati del Partito sudetico, come pure il Capo del distretto sudetico, allo scopo di controllare la notizia circa l'arresto di ottantadue inscritti al Partito. Quasi tutta la popolazione tedesca s'era recata ad attendere l'arrivo dei parlamentari, calma e disciplinata. Non appena questi furono giunti, una manifestazione di plauso li salutava: centinaia di braccia levate e il saluto alla voce, unanime e potente. Fu allora che si produsse, brusco e inopinato, l'intervento della polizia statale, fiancheggiata anche da elementi di polizia a cavallo. Armate di sfollagente, le forze di polizia caricavano una prima volta la popolazione senza aver dato i preventivi avvisi, e fatto le rituali intimazioni di scioglimento. Ne nasceva così un generale parapiglia. Mentre i deputati sudetici elevavano energiche proteste esibendo la tessera parlamentare, i poliziotti li colpivano con gli sfollagente. Pare che alla dimostrazione si fossero mescolati anche molti comunisti. Il deputato Max Kollner rimaneva così ferito al capo.

Contro quest'ultimo il comandante della polizia spingeva il proprio cavallo stringendo il deputato contro il muro, e colpendolo quindi con il frustino. Gli altri deputati che continuavano ad elevare grida di protesta venivano fermati da agenti in borghese e da poliziotti in divisa. Senonchè la folla, rotti i cordoni, provocava una nuova mischia che consentiva ai parlamentari di mettersi in salvo. I deputati si recavano tosto al comando di polizia, dove facevano una energica protesta, mostrando le ferite ricevute, e chiedendo la punizione dei colpevoli.

Notizie di altri incidenti giungono pure da Troppau. Delle madri tedesche hanno protestato nella piazza del paese, perchè ai loro bambini era stato vietato di frequentare le scuole tedesche. Anche qui la polizia ha fatto uso degli sfollagente.

A Krumau durante la «festa della mietitura» la polizia avrebbe vietato l'adunata delle organizzazioni sudetiche con la divisa del partito nazista, nonchè gli assembramenti. Si deve per contro notare — riferiscono i sudetici — che in questo stesso paese le manifestazioni ceke erano state permesse.

Anche a Hultschin sono avvenuti degli incidenti per il divieto fatto ai bambini di nazionalità tedesca di frequentare le scuole tedesche.

Una misteriosa morte

Ma il fatto che potrebbe rivestire una maggiore gravità, dato che ha avuto esito letale, viene segnalato sempre da Moherische Ostrau. Esso ha tutti gli aspetti di un oscuro dramma. La vittima sarebbe certo Alfredo Knoll, riservista del 27° reggimento fanteria. Ecco come sta il fatto. Il 5 settembre u. s. la famiglia dello Knoll residente a Ungarisch Brodiso, riceveva un telegramma nel quale le si annunciava che il figlio Alfredo era morto, e che il cadavere si trovava all'ospedale di Moherische Ostrau. Il telegramma era senza firma. All'ospedale, dove i genitori dello Knoll si erano recati, non veniva data loro nessuna informazione, ma si diceva soltanto loro di recarsi al comando del reggimento. Veniva comunicato ai genitori dello Knoll che il figlio era stato condannato giorni prima, per sospetto spionaggio, a venti anni di carcere, e che egli si era quindi gettato dal treno mentre sotto forte scorta veniva avviato alle prigioni distrettuali. Un medico ceko che avrebbe dato le prime cure al ferito, si sarebbe limitato a dichiarare che lo Knoll era rimasto mortalmente ferito alla testa, ma aggiungeva con franchezza che l'uniforme della vittima appariva in ordine, il che farebbe escludere logicamente una caduta dal treno. Su questo fatto misterioso è avviata ora un'inchiesta di cui si attendono i risultati.

Naturalmente questa notizia, rapidamente diffusasi a Praga, ha suscitato una vasta emozione. Disposizioni di polizia sono state prese, tanto nel centro della capitale come nei rioni popolari ed operai, specialmente in quello di Zizkov nel quale la propaganda comunista ha compiuto un profondo lavoro.

Fino all'ora in cui si telefono tuttavia nessun incidente è segnalato. Specialmente al centro, il movimento ha lo stesso ritmo dei giorni scorsi.

Curio Mortari

I negoziati interrotti sino alla punizione dei colpevoli degli incidenti

Praga, 7 settembre.

La direzione del Partito tedesco dei Sudeti, comunica che — contrariamente alle voci diffuse all'estero — i negoziati resteranno interrotti fino a quando gli incidenti di Morawska - Ostrawa saranno chiariti e i colpevoli puniti.

L'organo sudetico *Die Zeit* è apparso con ben undici «tagli» fatti dalla censura, sul resoconto degli incidenti di Morawska-Ostrawa.

Chamberlain torna a Londra

Londra, 7 settembre.

Si annuncia che Chamberlain ha interrotto le sue vacanze in Scozia ed è ritornato stanotte a Londra. Il Primo Ministro, pur essendosi sempre tenuto al corrente della situazione internazionale, ha giudicato necessario avere conversazioni personali con i suoi collaboratori e specialmente con Halifax. Si crede che Chamberlain vedrà Halifax domani pomeriggio.

Henlein resta a Norinberga

Praga, 7 settembre.

Il Partito dei Tedeschi dei Sudeti comunica: «La notizia diffusa dalla «Reuter», secondo la quale il deputato Kundt sarebbe partito per Norinberga allo scopo di comunicare al Führer la nuova base dei negoziati, e per deliberare con il Cancelliere, è destituita di fondamento. La notizia pubblicata poi da qualche giornale straniero, secondo cui Henlein avrebbe lasciato Norinberga, è ugualmente falsa».

Il Führer riceve il Corpo diplomatico

Norinberga, 7 settembre.

Il Führer ha questa sera al Deutscherhof ricevuto il Corpo diplomatico.

Una nota romana

Il cielo si va schiarendo

Roma, 7 settembre.

A proposito delle notizie che si hanno oggi da Praga di un largo progetto del Governo cecoslovacco rivolto a far pace ai fondamentali diritti nazionali delle minoranze e soprattutto dei tedeschi sudeti, il *Giornale d'Italia*, dopo aver notato che nelle sue linee essenziali questo progetto mostrerebbe di accogliere gran parte delle rivendicazioni tedesche fissate a Karlsbad e che le prime notizie pervenute da Berlino sembrerebbero annunciare che esso trova in Germania non sfavorevole accoglienza, si domanda se si va verso un chiarimento improvviso del problema cecoslovacco.

«La prudenza — prosegue il giornale — consiglia a non affrettare gli oroscopi. Conviene dunque aspettare di conoscere anzitutto quale sia il pensiero dei tedeschi dei Sudeti e del Governo di Berlino che li assiste nel loro legittimo movimento nazionale. Però si può fin da ora avere la sensazione che quello che fu definito fino a ieri il momento critico e oscuro dell'Europa centrale, già avviato secondo movimenti della stampa e di molti partiti di Francia verso gravi esplosioni, si chiarisca; sia pure con molta graduale lentezza. Il principio delle nazionalità e dei loro diritti viene finalmente riconosciuto dal Governo di Praga con applicazioni che non sono soltanto più dottrinarie e temporeggiatrici. Il nuovo progetto va infatti verso una nuova forma di autonomie nazionali dentro l'unità politica dello Stato. Esso sembrerebbe dunque preannunciare una profonda trasformazione della Repubblica la quale perderebbe quel potere dittatoriale unitario che fu finora accentrato nelle mani dei partiti cèki, ossia di meno che una metà della intera popolazione del paese.

«In attesa che sia meglio definito e valutato, si può intanto dire che questo progetto comincia a riconoscere il fondamento dei diritti nazionali di quelle minoranze che sommate insieme formano quasi una maggioranza. E se così è, appare anche evidente che i tedeschi sudeti e le altre nazionalità della Cecoslovacchia hanno avuto ragione di affermare e sostenere i diritti della loro individualità e della loro autoconservazione. Si rivelano invece fuori di ogni legittimo diritto e di ogni ragione civile quelle frazioni europee democratiche ed estremiste le quali fino a ieri si sono prodigate per pietrificare nella intransigenza il Governo di Praga e smentire ancora una volta i loro asseriti principi negando ai tedeschi il diritto della autodecisione.

«La Nazione italiana, che ha sempre seguito con piena solidarietà la Germania in questa vertenza nazionale, vorrebbe ora sperare che le legittime aspirazioni dei tedeschi sudeti e delle altre nazionalità di minoranza della Cecoslovacchia siano finalmente soddisfatte in nome di quella pace giusta e ragionevole ch'è nei progetti di Roma come in quelli di Berlino. Appare certo intanto — conclude il *Giornale d'Italia* — che anche in questo vitale episodio dell'Europa l'asse Roma-Berlino si è profilato e funziona con quella unione spirituale e quell'armonia di atteggiamenti che ne esprimono i primi elementi di forza e autorità europea». *(Stefani)*.

L'arrivo della Missione manciese a Roma. Da sinistra a destra: Ciano, il capo della Missione mancese e Starace passano in rivista la compagnia d'onore di Avanguardisti subito dopo l'arrivo del treno (Telefoto)

Storia e razzismo degli Stati Uniti

HISTORY OF THE UNITED STATES

Copyright Life Pub. Co. 1909 — transferred to [illegible] Co. 1913

Questa storiella senza parole non è stata ideata da noi per polemizzare con gli scandalizzati critici del razzismo italiano che vivono oltre Oceano. E' una stampa messa in circolazione proprio in America circa trent'anni addietro e largamente diffusa in quel Continente nelle classi minute del popolo. Da allora, in America, gli ebrei non hanno perduto terreno. Questa stampa è quindi, anche oggi, un'allegoria ingenua ma felice della storia degli Stati Uniti e ci aiuta a comprendere l'atteggiamento ostile delle grandi democrazie verso i paesi antisemiti

«Piano di caucciù» si dice in Germania

Berlino, 7 settembre.

«Il piano di caucciù» sono definite dal pomeridiano berlinese *Angriff* le nuove proposte cecoslovacche per la soluzione del problema delle nazionalità. E questa definizione si compendia nel modo più sintetico ma anche più efficace, nell'accoglienza che è stata qui fatta a quelle concessioni cecoslovacche che, secondo quanto ha scritto la stampa inglese, costituirebbe l'accoglimento del 90 per cento delle pretese sudetiche.

Secondo il citato *Angriff*, le proposte cecoslovacche non costituiscono se non una continuazione della tipica tattica di Praga, diretta a fare unicamente impressione a Londra e a Parigi, senza per nulla impegnare il governo ceko. Le nuove proposte hanno il solo scopo di permettere un ulteriore rinvio della soluzione. Esse sono infatti talmente condizionate e vincolate da far prevedere, in base alle vecchie esperienze, che non si adempiranno nemmeno le effettive concessioni minime, di cui si dà assicurazione.

«Il nuovo programma ha tutte le caratteristiche della insincerità — conclude il giornale — e non va quindi preso sul serio».

Meno [illegible], ma altrettanto scettici, sono i commenti degli altri giornali.

Mentre, come fa il redattore capo della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, a Berlino si osserva che, fedele alla sua vecchia tattica, Praga offre genericamente sulla carta qualcosa come l'ottanta per cento, fiduciosa di non dover superare l'8 per cento, e mentre ci si chiede a quali metodi Londra vorrà ricorrere per far valere la propria influenza sulla Cecoslovacchia, si tiene fin da ora ad accennare a determinati punti alla cui accettazione i sudetici dovranno subordinare ogni loro decisione.

Non vi è da meravigliarsi se in questa atmosfera di scetticismo e di anticipata ripulsa della soluzione parziale proposta da Praga, venga dato il massimo rilievo all'articolo del *Times* che nella sua conclusione taglia la testa al toro, proponendo il distacco dallo Stato cecoslovacco dei territori marginali non cèki.

Londra a rumore per una proposta del "Times,,

"Dare la regione dei Sudeti alla Germania,,

Londra, 7 settembre.

Stamattina il *Times* in un articolo di fondo scritto dal suo direttore George Dawson, faceva un suggerimento che ha prodotto l'effetto di una bomba. Esso diceva infatti che se i sudetici non accetteranno l'ultimo progetto di Benes, bisognerà dedurne che essi in realtà si trovano a disagio nella repubblica cecoslovacca, e che quindi il Governo di Praga non dovrebbe scartare a priori l'idea di rinunziare alle popolazioni tedesche.

La proposta del «Times»

Il distacco delle terre sudetiche potrebbe comportare per la Cecoslovacchia, la quale acquisterebbe omogeneità nazionale, vantaggi tali, ragionava il *Times*, da oscurare gli svantaggi della perdita di quelle regioni che formano oggi l'orlo del Paese.

Orbene, quando parla il *Times* si ha qui l'abitudine di pensare che parli il Governo di Londra, sebbene ciò non sia sempre vero. E il suggerimento avanzato proprio in questa fase culminante della crisi centro europea, in un momento di timori vivissimi e di asseriti pericoli di guerra, ha indotto subito i circoli politici a domandarsi se Londra non avesse deciso di modificare la linea politica enunciata dal discorso di Lanark a oggi. In pronunciamenti ufficiali e ufficiosi, se cioè in vista delle difficoltà che sorgono l'una dopo l'altra, e si oppongono alla conciliazione fra cèchi e tedeschi, l'Inghilterra non avesse deciso che per assicurare in forma permanente la pace, sarebbe meglio offrire ai sudetici e alla Germania più di quanto essi mai abbiano chiesto.

Se il *Times* ha agito indipendentemente, si dichiarava nei circoli londinesi, in nome di quel gruppo di Cleveden che è noto come amico della Germania, e ha agito in tal modo in disaccordo con le vedute governative, esso indubbiamente ha commesso un atto d'indisciplina in un momento delicatissimo.

Il seguito va riferito punto per punto. Lord Halifax oggi ha fatto colazione col direttore del *Times*, dalla cui penna era uscito l'articolo incriminato. E' ammissibile, si domandarono subito gli osservatori politici, che il Ministro degli Esteri abbia invitato a colazione proprio colui che gli avrebbe giocato un tiro mancino? Ma se non si tratta di un tiro mancino, allora il governo è stato l'ispiratore più o meno diretto della pubblicazione?

Una protesta cecoslovacca

Poco più tardi al Foreign Office si recava il Ministro di Cecoslovacchia Masaryk a protestare, e in seguito a tale protesta il dicastero degli Esteri pubblicava nel pomeriggio un comunicato ufficiale, in cui è detto che l'articolo del *Times* non rappresenta in nessun modo le vedute del Governo britannico. Domani nel *Daily Telegraph* apparirà una nota del redattore diplomatico, in cui fra l'altro si legge:

«Nelle attuali circostanze, ha prodotto vivissimo dispiacere il passo di un articolo del *Times*, in cui si avanzano le proposte che poi sono state oggetto di una smentita ufficiale. Nei circoli ministeriali si giudica oltremodo deplorevole, che un organo responsabile abbia scelto proprio questo momento, per pubblicare un suggerimento mirante a incoraggiare gli elementi estremisti e intransigenti, tanto nelle regioni sudetiche quanto in Germania, a chiedere concessioni ancora più radicali del Governo di Praga».

Il giornalista aggiunge di sapere che a Londra si stabilisce un nesso stasera fra l'incoraggiamento dato dal *Times* agli elementi anzi detti, e la rottura dei negoziati praghesi. Egli poi così continua:

«Come è chiaro, la situazione è giunta a una nuova e grave svolta, e in conseguenza di ciò diventa estremamente improbabile che lord Halifax sia in grado di partire venerdì per Ginevra».

Egli rileva che gli altri ministri hanno pure rinviato oggi progetto di allontanarsi da Londra, e infine informa che Neville Chamberlain sarà di ritorno alla capitale domani mattina e si metterà immediatamente in contatto col Ministro degli Esteri.

Negli ambienti ufficiali — ci atteniamo sempre alle opinioni dello scrittore del *Daily Telegraph* — si è ora del parere che l'Inghilterra e la Francia spingendo il governo cecoslovacco a giungere al limite massimo delle concessioni, «si sono assunte la responsabilità morale di appoggiare la resistenza cecoslovacca sulle ultime offerte fatte da Benes». Negli stessi ambienti ufficiali ci si rammarica, dice il giornalista, che finora sia stato impossibile convincere Hitler e i suoi immediati collaboratori in politica estera, dei pericoli derivanti da una determinata eventuale azione della Germania.

Di fronte a queste prese di posizione giornalistiche così contraddittorie — dal *Times*, al *Daily Telegraph* infatti c'è un abisso incolmabile — l'unica guida verso la verità sembra data dal fatto che il primo sia solo a parlare in un senso, mentre gli altri organi di stampa sono unanimi nell'assumere atteggiamento opposto.

Ma da ciò a dire che la posizione ufficiale britannica si sia irrigidita negli ultimi giorni, il passo è molto lungo. Vi sono invece ragioni per credere che qualcuno favorisca, ora che Praga ha concesso il novanta per cento del programma sudetico di Karlsbad, la concessione del rimanente.

In un editoriale che comparirà domattina, il *Daily Telegraph* cita l'incidente di Morawska Ostrava, e scrive:

«Già la stampa tedesca fa di questo avvenimento una scusa per accrescere la tensione e fomentare i sentimenti popolari. Il pericolo consiste in questo: che l'eccitazione faccia ignorare i reali meriti del progetto avanzato dal Governo cecoslovacco. L'ultima offerta del Governo ceko comprende concessioni alle minoranze che vanno al di là di tutto ciò che si sarebbe osato sperare all'epoca in cui lord Runciman iniziò la sua missione».

Parlando poi dell'articolo menzionato più sopra del *Times*, il *Daily Telegraph* scrive:

«Nessun colpo più sinistro avrebbe potuto essere vibrato alle prospettive di sistemazione. Tale incoraggiamento all'intransigenza dei tedeschi sudetici imbarazza enormemente il Governo ceko, rende infinitamente più difficile la delicata missione di lord Runciman, e incoraggia la resistenza tedesca a qualsiasi sforzo per la sistemazione. Non si poteva dare una più falsa illustrazione delle vedute britanniche nei riguardi della crisi».

Vice

La centrale di polizia a Giaffa saccheggiata dagli insorti

Nove morti e sei feriti, fra arabi ebrei e inglesi, vittime degli scontri della giornata

Londra, 7 settembre.

I giornali segnalano dalla Palestina una acutizzazione del fermento fra la popolazione araba e rilevano che il governo nazionale provvisorio — costituito dagli arabi e ricercato dalle autorità britanniche — funziona con grande efficienza ed è in grado di far giungere i suoi ordini ai nazionalisti con incredibile rapidità. L'audacia degli insorti — scrive stasera un organo londinese è dimostrata dal fatto che essi osano perfino affiggere nelle moschee gli ordini di questo governo provvisorio.

Senonchè tale audacia è ancora meglio dimostrata dagli avvenimenti odierni di Giaffa, dove una banda armata ha preso d'assalto, durante la notte, nientemeno che la stazione centrale di polizia, ha immobilizzati gli agenti che si trovavano all'interno e quindi se ne è andata con un ricco bottino di fucili, rivoltelle e munizioni. Gli armati, poco prima di recarsi alla polizia, avevano invaso gli uffici municipali, impossessandosi d'una notevole somma di denaro. La cronaca degli incidenti registra inoltre nove morti e sei feriti. Tre soldati inglesi sono stati uccisi in uno scontro avvenuto fra la truppa e un numeroso gruppo di insorti nelle vicinanze di San Giovanni d'Acri e altri tre, fra cui un tenente, sono rimasti feriti. In una località a nord di Gerusalemme, poi, sono stati uccisi due poliziotti e due insorti, oltre a un arabo e un ebreo che passavano per la strada, e ciò durante un combattimento impegnato in seguito a un attacco degli insorti contro la sede della polizia della località stessa. A Gerusalemme, infine, un agente ha riportato ferite in un tumulto e due arabi sono stati feriti sulla strada che conduce a Giaffa e a Tel Aviv. Infine si apprende che presso Lidda, dove vi è un importante nodo ferroviario, durante la notte è stato appiccato il fuoco ad una [illegible] catasta di traversine di legno. Il danno è considerato ragguardevole.

Un magazzino colmo di merci di proprietà ebraica è stato oggi, inoltre, distrutto da un incendio alle porte di Gerusalemme. L'audacia degli insorti, che ora anzichè combattere nelle campagne penetrano anche di pieno giorno negli abitati, compresi quelli maggiori, ha indotto gli alti funzionari britannici a circolare costantemente armati. Presidi di forze britanniche sono stati permanentemente collocati attorno a tutti i maggiori edifici pubblici nelle varie zone della Palestina. Contemporaneamente le armi sono ritirate da quei posti di polizia che rimangono tuttora presidiati da agenti ausiliari arabi. Questi conservano soltanto l'armamento individuale e i depositi di caserma sono completamente aboliti.

Le autorità britanniche hanno rafforzato con una formula più severa il coprifuoco, in seguito a tutti questi gravi ultimi incidenti. Gli abitanti di Gerusalemme debbono rientrare nelle case alle otto.

Balfour ispeziona gli aeroporti mediterranei

Atene, 7 settembre.

Il Sottosegretario britannico per l'Aviazione, Balfour, arrivato ieri ad Atene per via aerea, è ripartito stamattina in aeroplano per l'Egitto, per ispezionare le basi aeree dell'Egitto e del Mediterraneo.

Settembre novarese

Festose manifestazioni nel bicentenario della annessione ai possedimenti di Casa Savoia

(DAL NOSTRO INVIATO)
Novara, 7 settembre.

Quest'anno il « Settembre novarese » che riassume il mese intero in otto giorni di manifestazioni festose dirette a celebrare l'attività, le bellezze, la vita forte e gioiosa della città e della provincia, è dedicato al bicentenario dell'annessione di Novara ai possedimenti di Casa Savoia. Il 18 novembre 1738, tra la Francia e l'impero austriaco veniva firmato quel trattato di Vienna che metteva fine alla guerra per la successione al trono di Polonia e che lasciava a Carlo Emanuele III molto meno di quanto egli aveva meritato con il suo appoggio alla Francia e con la vittoria di Guastalla. L'annessione del novarese e del tortonese costituì tuttavia per la Casa Savoia un passo non indifferente nel suo programma d'espansione verso la Lombardia e nell'ingrandimento del nucleo territoriale destinato a creare l'unità d'Italia; celebrandone il ricordo, la Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara ha messo queste feste sotto l'auspicio migliore.

Bimbi e massaie

Fatto da sottolineare, non vi presiederanno discorsi e cerimonie pesanti. L'unico discorso, previsto da un primo programma, sembra naufragato in certe favorevoli circostanze che lo impedirono e non se ne farà nulla: l'omaggio all'evento storico risulterà quindi dalla stessa cornice delle manifestazioni, dalla vivacità e dall'entusiasmo che le animeranno. Siamo quasi alle porte e tutto si annuncia promettente. Gli organizzatori hanno profuso intelligenza organizzativa e buon gusto; il frutto quindi non potrà mancare. Diamo uno sguardo al calendario.

Le manifestazioni si apriranno il 10 settembre con vari numeri. Primo tra questi, un concorso di bellezza infantile che si ispira — oltre che alla gioia di raccogliere ed esporre i fiori della vita — alla battaglia demografica e alla esaltazione della razza. Benchè una terza parte del concorso sia destinata anche ai [illegible], quella più importante riguarderà i gruppi di quattro fratelli e coppie di gemelli. Il numero che è potenza, la diversa ancora di più quando lo sorregge la bellezza e la vigoria fisica. Nè la razza si avvantaggia di sole eccezionalità; le occorre un ceppo solido dalle basi ottime, ceppo esistente, beninteso, ma che va incoraggiato e applaudito nelle sue estrinsecazioni più appariscenti.

Dopo i bei bambini, ecco le massaie rurali — perchè no? Le belle massaie rurali — belle talvolta nel loro aspetto fisico e, sempre, nell'anima loro che si ispira alla famiglia e alla casa, con amore e devozione spinti sovente fino al sacrificio. Le massaie rurali presenteranno al Broletto due aspetti caratteristici della loro attività: l'autarchia, alla quale contribuiscono con un artigianato che utilizza materie prime esclusivamente nazionali, quando non sono addirittura scaturite dal proprio campanile; in questo ramo sarà premiato il migliore arredamento di una cucina campagnuola e la valorizzazione più intelligente delle piccole antiche industrie casalinghe, una volta caratteristiche di questo o di quel villaggio. Vedremo quindi un'esposizione di culle, tutte di fabbricazione familiare, nell'ingenua poesia che le ha suggerite nei vari secoli e nel materiale, per lo più grezzo, che ha dato corpo alla poesia stessa.

Una Mostra d'arte

Poi l'arte. Una mostra sindacale — la IV — raccoglie le opere più caratteristiche della provincia in fatto di pittura e scultura, dai rami della civiltà ai quali l'attuale campagna a favore della razza promette un vigore nuovo. Noi ci stavamo affacciando ai limiti della barbarie con la scomparsa della figura umana — così la fece il buon Dio e come si vede circolare sulla terra —; più che gli esplosivi ad alto potenziale, pittori e scultori minacciavano di riportarci nelle caverne, dove si può vedere tuttora l'infantilismo del disegno e lo scarso cervello che lo suggeriva. Adagio adagio, l'arte — finalmente bonificata — non farà più paura ai bambini innocenti e ai nuovi bennati; con lo, senz'averla ancora vista, saluto genericamente questa mostra, lieto di averlo fatto se sarà bella, e trasmettendo per competenza lo stesso saluto alle mostre ulteriori in caso contrario.

Non certamente a scopo polemico ma per celebrare un altro aspetto dell'Arte, *La Stampa* ha organizzato una mostra di fotografie. La pittura considera la fotografia come nemica personale e, di recente, ne ebbe tanto ribrezzo da allontanarsene scandalosamente. E' invece possibile la loro convivenza sotto lo stesso tetto e sotto la protezione degli stessi dei; basta soltanto un poco di buona volontà e molta pazienza. Interessante è che i due rami si occupino soltanto del bello e lo raggiungano. Queste fotografie de *La Stampa* si occupano della risaia, quando sembra palude a specchi e quando l'invade il primo verde, quando la rallegrano i visi e i canti delle mondine, quando gli steli si piegano sotto il peso del frutto maturo; quando il sole la bacia e quando la imbroncia la bruma. Per non far nascere il sospetto nei cervelli superficiali e distratti che la provincia di Novara sia soltanto la risaia, sono state aggiunte altre suggestive fotografie che presentano valli, laghi, monti e piani; dove si può ancora incontrare l'acqua ma dove cresce l'uva e si distilla il vino. In proposito, una mostra enologica ne dirà più brillantemente di questo breviissimo cenno.

Undici settembre. Liberata la celebrazione del bicentenario — al meno sino ad oggi — dai discorsi pneumatici, di quelli, cioè, che inserendo troppa aria negli avvenimenti storici, li sformano e ci annoiano, avremo distrazioni sportive e spettacoli teatrali.

Dodici settembre. Festa notturna al parco dei bambini. Novara possiede un paradiso dei bambini sotto forma di parco vastissimo, ricco di verde e di distrazioni. Di solito, essi vi scorrazzano e ci si divertono di giorno; per non farli accorgere della differenza, quella notte ci sarà una tale inondazione di luce da realizzare un inganno perfetto. E' vero, sì, che ai bambini — specialmente quelli d'oggi — è difficile fargliela, ma, be', speriamo...

Tredici settembre. Concerto del quartetto classico de *La Stampa* con la celebre Merlo del « Metropolitan » di New York. Poichè il dir bene di cose [illegible] impone troppa fatica nella ricerca di parole che sembrino modeste e non sono, la pigrizia mi suggerisce di ricorrere in proposito all'opinione di *Turismo*, rivista mensile illustrata della città di Novara, nel numero dedicato ai festeggiamenti. Ivi è scritto: « *Novara che scelse come suo patrono quel Gaudenzio Santo, non solo pastore di anime ma di sogni e di bellezza, fissati in luce di tinte e grazie di segni su tele immortali, si ritroverà in questo concerto degna della sua magnifica tradizione musicale* ». Grazie.

Sedici settembre. Mostra dei fiori. Parte culminante della mostra agraria per gli effetti sull'immaginazione e l'entusiasmo, essa è dovuta a quel poeta della floricultura che è il capitano Mc. Eacharn, uno di quegli uomini decisi a superare il buon Dio nella fatica della creazione. Infatti mentre questi creò soltanto — a quanto si dice — ottantamila specie di fiori, l'uomo ne sta fabbricando molti di più.

Diciassette settembre. Gare di tiro a volo. Un certo numero di colombi saranno fucilati perchè il 19 settembre del 1734 Carlo Emanuele III vinse la battaglia di Guastalla ma, a parte il fatto che non spetta a noi giudicare le relazioni tra cause ed effetti, se la battaglia fosse stata perduta dal re sabaudo, gli stessi colombi sarebbero stati fucilati per un altro motivo qualsiasi. Ciò fa parte della loro qualità di colombi. Inoltre alcuni se la caveranno con la paura e questo è uno spettacolo che riempie il cuore di gioia.

Diciotto settembre. Fine delle manifestazioni. Naturalmente interverranno gli assi del ciclismo i quali non mancano mai nelle circostanze gioiose delle provincie e gli sportivi faranno loro una grande festa. Seguiranno i fuochi artificiali — spettacolo a sorpresa, perchè, d'improvviso, essi verranno sopraffatti da potenti riflettori diretti su quattro gruppi in costume delle valli piemontesi, rallegrati da [illegible]. Essi danzeranno prima isolati poi insieme. Balleranno e [illegible]. Uomini, donne e bambini. Scenderanno da Santa Maria Maggiore, Bruogno Malesco, Craveggia, Macugnaga, Bannio, Bognanco, Domodossola, Androna Schieranco, Boveno. Così, come una volta, partiva dal contado verso la città per far festa. Il sarà come una visione di sogno.

Antonio Antonucci

Il Campo Mussolini

L'invito del Segretario del P.N.F. al saggio di oggi — La visita del gen. Russo

Roma, 7 settembre.

Il Segretario del P.N.F. comandante generale della G.I.L., invita le Gerarchie del Regime e del Partito, gli ufficiali del presidio e la cittadinanza romana ad assistere alla manifestazione ginnico-militare che avrà luogo alle ore 16 di domani 8 settembre, alla presenza della Delegazione Mancese [illegible] nello Stadio dei Marmi del Foro Mussolini. Parteciperanno 3000 Avanguardisti e 600 Giovani fascisti e Giovani italiane della centuria. Gli accessi allo Stadio saranno chiusi alle ore 15,30. Non saranno distribuiti biglietti d'invito.

Stamane, alle ore 9, il capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo ha visitato il « Campo Mussolini » ricevuto dal comandante del campo stesso, ministro De Cicco.

Il generale Russo, dopo aver passato in rivista i reparti armati dei Giovani Fascisti e le Legioni degli Avanguardisti, ha porto ai giovani convenuti a Roma da tutte le parti del mondo il saluto delle Camicie Nere del Regno riunite sotto i labari della Milizia.

Hanno altresì visitato il campo i membri delle Ambasciate e delle Legazioni estere dei Paesi da cui sono giunte rappresentanze di giovani al campo stesso. I membri del Corpo diplomatico hanno visitato minutamente gli attendamenti ed hanno partecipato ad un rinfresco offerto in loro onore dal comandante del campo stesso, ministro De Cicco.

Il vino importato in Germania nel primo semestre dell'anno

Roma, 7 settembre.

L'Agenzia di Roma riceve da Berlino che, nel primo semestre del corrente anno, la Germania ha importato 1.249.424 quintali di vino di tutte le qualità e di (Ottle le provenienze), per un valore di Reichsmark 13.770.000 contro 1.072.594 quintali e Reichsmark 8.867.000 durante lo stesso periodo dell'anno scorso. Le importazioni si ripartiscono: Italia: 587.747 ql.; Grecia: 179.998 ql.; Ungheria: 130.200 ql.; Francia 132.194 ql.; Cile: 85.802 ql.; Romania: 19.704 ql.; Portogallo: 19.270 ql.; Lussemburgo: 14.620 ql.

La morte di un giornalista

Roma, 7 settembre.

E' morto il camerata Lando Magini, nato a Montepulciano il 10 luglio 1885. Era un valoroso giornalista. Esordì nella *Rassegna*, fu poi collaboratore del *Fanfulla* e quindi redattore-capo della *Nazione*; fondò e diresse la *Vedetta senese* e collaborò ad altri importanti giornali.

Telegrammi al Duce da Bari e da Venezia

Roma, 7 settembre.

Da Bari è giunto al Duce il seguente telegramma:

« La Nona Fiera del Levante, in linea con i basilari attuali problemi del Regime, esportazione ruralità razzismo, inizia oggi la sua manifestazione che è rinnovata prova della superatrice volontà dell'Italia fascista. A Voi, che, anticipando i tempi, foste veggente nelle possibilità e nelle opere di questo mercato aperto sulle vie dell'Impero, giunga la certezza dei risultati che si maturano nella larga adesione delle forze produttive nazionali, nella numerosa partecipazione ufficiale di governi esteri, negli attesi convegni mercantili con dieci Nazioni. La Rocca, presidente della Fiera del Levante ».

Da Venezia è poi giunto al Duce il seguente telegramma:

« Mentre ancora sulla Laguna risuona trionfante il vaticinio del Poeta-Soldato, permettete, Duce, che i cinquecento interpreti e artieri dello spettacolo della *Nave* che hanno vissuto incomparabili ore di entusiasmo e di fede, nel nome di una gloria annunciata dalla poesia, e da Voi, Duce, fatta verità, permettete che tutti Vi esprimano la loro immensa gratitudine col grido stesso delle maestranze di « tutto il mondo » Guido Salvini ».

Imminente partenza per la Germania di 6024 edili italiani

Roma, 7 settembre.

A seguito di accordi fra i Governi italiano e tedesco, nei prossimi giorni, si trasferiranno in Germania a scopo di lavoro 6024 operai italiani edili. L'organizzazione di tale emigrazione è stata curata sotto le direttive degli uffici competenti del Ministero degli Esteri e del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria d'intesa ed in collaborazione col Fronte Tedesco del lavoro. I lavoratori sono stati reclutati nelle provincie di Udine, Brescia, Treviso, Reggio Emilia, Bologna, Belluno e Trento. Suddivisi in due gruppi di 2410 e 3614 persone essi raggiungeranno le sedi loro assegnate per essere impiegati nella costruzione degli stabilimenti « Hermann Göring » e dell'industria automobilistica del Fronte Tedesco del lavoro.

La partenza avranno inizio il giorno 9 e proseguiranno con treni speciali di 800/900 unità, nei giorni 10, 11 e 12 corrente. Gli operai edili che si apprestano a raggiungere la Nazione amica sono tutelati, oltre che dagli accordi fra i due Governi, da un contratto tipo che ha tutti i caratteri di un contratto collettivo di lavoro.

La regolazione del Lago Maggiore

COBOLLI-GIGLI A VIZZOLA visita i nuovi impianti elettrici

(DAL NOSTRO INVIATO)
Vizzola Ticino, 7 settembre.

Le recenti disposizioni impartite dal Duce per l'inizio dei lavori di regolazione del Lago Maggiore « allo scopo di sfruttarne al massimo grado il patrimonio idrico a vantaggio dell'agricoltura e dell'industria elettrica », hanno avuto oggi un nuovo entusiastico rilievo con la visita che S. E. Cobolli-Gigli ha compiuto a Vizzola. In questo delizioso angolo della provincia di Varese, tra folte macchie verdi in riva al Ticino, a pochi chilometri dal punto nel quale il fiume italo-elvetico, dopo la interruzione del lago, riprende il suo viaggio attraverso la pianura lombarda, quarant'anni fa era costruita una tra le prime centrali idroelettriche sorte nel nostro Paese. Diversa da quelle delle Alpi e degli Appennini per la minore cascata compensata dal volume dell'acqua, derivata appunto attraverso il corso fluviale dal grande bacino antistante, la centrale, potentissima per l'epoca, contava dieci macchine di duecento K.w. caduna, quindi di un totale di duemila K.w. Iniziatrice ne era stata la Società lombarda per distribuzione di energia elettrica.

La grande centrale

Si trattava d'un iniziale e coraggioso sfruttamento del patrimonio idrico della zona, avvenuto in un periodo in cui, come soleva accadere nel passato, sul vitalissimo problema, ora risolto dal Fascismo, damigiane di inutile inchiostro erano state versate da decenni. Successivamente la Società Lombarda, presieduta da S. E. Conti, entrava a far parte del Gruppo « Sip », e fu questo Gruppo che, mentre venivano ripresi in modo concreto gli studi per la regolazione del Lago Maggiore con la costituzione del Consorzio del Ticino, presieduto dall'avv. Sileno Fabbri — studi affidati al senatore ing. Fantoli — decise di intensificare lo sfruttamento anzidetto, allargando le basi produttive fino a dare la possibilità di un aumento di cento milioni di kw. all'anno, ed includendo praticamente l'iniziativa in quella più vasta del Consorzio.

I lavori, intrapresi con un notevole impiego di mano d'opera ed ora condotti a compimento con un anticipo di sei mesi sul termine fissato, consistevano nella creazione di una nuova centrale di fianco alla vecchia, dotata di sole tre macchine, ma della capacità produttiva di 45 mila kw. Il canale di carico e di scarico è stato costruito per la portata di 120 mila litri al minuto secondo; la vasca di carico, in cemento armato, poggia su solidi piloni dello stesso materiale e finisce in tre condotte forzate, di quattro metri di diametro, con le quali si realizza un salto di circa trenta metri; il canale di carico arriva alle condotte dopo cinque chilometri di percorso dalla diga di presa. Il fabbricato, massiccio, di un'architettura sobria, armonizza con la costruzione precedente, e tutto l'insieme con le case per gli uffici, per gli operai, per gli impiegati e per i servizi, forma un secondo borgo a qualche centinaio di metri dall'abitato che lo sovrasta dal ciglio del colle lungo il Ticino. Una comoda strada è stata intanto ricavata parallelamente al canale di carico in aggiunta a quella di comunicazione col paese. La suggestiva poesia del quadro si associa così alla formidabile potenza dei nuovi congegni irradiatori di energia.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha voluto vedere questo complesso di opere che la « Sip » ha aggiunto alla sua imponente attività produttrice con un apporto alla battaglia autarchica nel momento attuale particolarmente significativo, e ne è rimasto impressionato. Egli è giunto alla centrale proveniente da Aosta, dove aveva visitato la Cogne e gli altri impianti idroelettrici, viaggiando sulla « 2800 » della Fiat, la nuovissima, lussuosa vettura di gran classe che sarà presentata fra breve sul mercato e che, guidata dal comm. Salamano, ha destato tra le autorità e i gerarchi convenuti, la più schietta ammirazione. Col Ministro era S. E. Vallauri, vice-presidente dell'Accademia d'Italia e presidente della « Sip », mentre ad attendere il rappresentante del Governo si trovavano S. E. Letta, Prefetto di Novara, col Federale Paladino, le Autorità di Varese con i funzionari del Genio Civile di quella città e di Milano, S. E. Conti, col direttore generale della Società Lombarda ing. Cortelli, il sen. Fantoli, gli onorevoli Olmo e Fragonara, l'avv. Sileno Fabbri, l'avv. Paccea e l'ing. Selmo, direttori centrali della « Sip » e molte altre personalità.

La navigazione fluviale

Ossequiato dai presenti, l'on. Cobolli-Gigli ha visitato i vecchi e i nuovi impianti ed ha percorso l'intero canale sino alla presa situata nella località « Panperduto » sul Ticino; tornato quindi alla centrale ha partecipato ad una riunione dei tecnici convenuti, ascoltando le relazioni del sen. Fantoli e del gr. uff. Sileno Fabbri sul piano di regolazione del Lago Maggiore. Sul tavolo era disteso il progetto che a suo tempo è stato ampiamente illustrato per i lettori de *La Stampa* dal nostro corrispondente milanese. Il Ministro ha seguito con la più viva attenzione la dettagliata esposizione fattagli ed alla fine si è compiaciuto con i due relatori per la mole e la precisione del lavoro compiuto, che consentirà di attuare un'altra fra le grandi opere di cui il Regime ha arricchito l'Italia, ravvivandone profondamente le industrie, il commercio e l'agricoltura. Rivolgendosi poi a S. E. Vallauri e ai suoi collaboratori ha espresso la sua soddisfazione per le realizzazioni compiute, che rappresentano un altro passo innanzi sulla via della nostra liberazione dalla soggezione economica straniera. La riunione si è chiusa con un vibrante saluto al Duce.

Nella regolazione del lago è compresa anche la costruzione di quattro grandi conche sul Ticino, le quali consentiranno la navigazione dal Lago Maggiore alla pianura lombarda, ed il Ministro ha pienamente approvato pure queste opere. Egli ha chiuso la mattinata recandosi alla « rapida » di Miorina, nel primo tratto del fiume dopo l'uscita dal lago, dove sorgerà la diga di ritenuta. Nel pomeriggio ha proseguito per Varese, visitandovi altri impianti.

Intanto sul Lago, a Fondo Toce, si collocava la prima pietra di un ponte, destinato, con più facili comunicazioni, a rendere più attivi i traffici di quella zona. Ed è anch'esso un annoso problema risolto dal diretto intervento di Mussolini.

Francesco Oddone.

Buoni-benzina per stranieri a lire 1,28 il litro

Roma, 7 settembre.

Per incrementare e facilitare la circolazione degli automobilisti stranieri in Italia sono state emanate, in questi giorni, nuove disposizioni intese a ridurre il prezzo della benzina per i turisti che vengono nel Regno con la propria automobile. I buoni-benzina per turisti stranieri, che, come è noto, vengono distribuiti alle frontiere dagli appositi uffici ENIT, e che in precedenza erano emessi in due serie distinte ed a prezzi diversi a seconda della permanenza del turista nel Regno, sono stati unificati in un solo tipo che dà diritto al massimo della riduzione. In conseguenza di tali modifiche, i buoni-benzina vengono ceduti ai turisti stranieri in ragione di lire 1,28 il litro, e di venti litri al giorno, per una permanenza minima in Italia di tre giorni e fino ad un massimo di novanta giorni.

Il trattamento ora fissato in Italia per la benzina per i turisti stranieri è il più favorevole di quanti praticati dagli altri Paesi d'Europa.

La radiotrasmissione del Congresso del Risorgimento

Oggi alle 10 le stazioni dell'E.I.A.R. trasmetteranno dalla sala del Senato di palazzo Madama in Torino la radiocronaca della seduta inaugurale del 26° Congresso del R. Istituto della Storia del Risorgimento, alla presenza di S. M. il Re Imperatore, e i discorsi di S. E. Bottai Ministro dell'Educazione Nazionale e di S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione.

L'albo della gloria

I Caduti in A. O. I. nell'agosto passato

Roma, 7 settembre.

Il Bollettino numero 36 reca un nuovo elenco degli ufficiali, sottufficiali, soldati, Camicie nere caduti nell'Africa Orientale Italiana.

Sono caduti dal 1° al 31 agosto 1938-XVI, durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia:

Ufficiali: nessuno; sottufficiali: due; militari di truppa: tre; Camicie nere: due.

Sergente maggiore Genio Greco Vincenzo di Francesco (Gragnano); primo caposquadra CC. NN. Terzi Salvatore fu Francesco (Lecce).

Carabinieri reali: Aimasi Antonio di Michele (Faro Superiore); Prarolan Rinaldo di Antonio (Sala di Alleghe); Galli Mario di Alessandro (Marano sul Panaro); vice caposquadra CC. NN. Gandello Carlo fu Mariano (Busachi); Camicia nera Elevetico Eugenio (Rose).

Pure dal 1° al 31 agosto 1938-XVI, sono morti per cause di servizio e malattie: 4 ufficiali, 2 sottufficiali, 10 militari di truppa, 3 Camicie nere e una guardia di polizia coloniale:

Primo capitano Fanteria Chinelli Giovanni (Sarnico); tenente Alpini Lepri Aldo fu Filippo (Modena); tenente Artigl. Persichetti Angelo fu Ettore (Alvito); capo manipolo Taddeucci Dionisio di Rinaldo (Lucca); sergente carrista Di Benedetto Salvatore di Antonio (Monterosso Almo); capo squadra CC. NN. Stragapede Donato di Michele (Bari); caporal maggiore Racca Quirino di Giovanni (S. Maria a Toro); caporale Genio Meraviglia Luigi di Eugenio (Pedivigliano); Carabiniere reale Profeti Amos (Cartosio); fanti: Acquasanta Giuseppe di Vito (S. Nicandro); Amato Ignazio di Francesco (Cattolica Eraclea); artigliere Germanotto Antonino di Cuorse (Caronia); genieri: Romano Vincenzo di Simone (Terrasini); De Marzo Francesco di Michele (Dasà); Viani Luigi di Roberto (Parma); autieri: Tignanelli Antonio di Francesco (Pietrafitta); Messina Alfio di Giuseppe (Catania); Fragale Giuseppe di Giovanni (San Giovanni in Fiore); soldati Sanità: Catuaro Filippo di Raimondo (Porto Empedocle); Piliero Giuseppe di Vincenzo (S. Mauro Forte); soldato d'Irau Giovanni fu Pasquale (S. Paolo di Civitade). Vice-caposquadra CC. NN. Cappellini Luigi di Francesco (Cantù); Mugnai Attilio di Giovanni (Siena); Camicia nera scelta Del Fiacco Mario fu Raffaele (Collarmele); Camicie nere: Magno Gregorio (Piana dei Greci); Barani Cesare fu Domenico (Caorso); Sassarini Vittorio di Antonio (Levanto); Riggi Giuseppe di Giuseppe (Roccainola); Barone Arduino di Smeraldo (Cerro al Volturno); guardia di polizia coloniale Palusco Azan di Emilio (Vicenza).

Pure dal 1° al 31 agosto 1938-XVI sono da considerarsi dispersi per cause di servizio: due ufficiali, un sottufficiale e due militari di truppa: tenente A. A. pilota Damiani Dario di Giuseppe (Torino); sottotenente A. A. pilota Gorini Giuseppe di Carlo (Pola); sergente A.A. pilota Emaldi Manlio di Emilio (Lambioi); aviere scelto motorista Enea Antonio di Latterio (Trementieri); aviere scelto R.T. Morana Giovanni di Vincenzo (Ermo).

Dal 1° al 31 agosto 1938-XVI i Caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia sono 7; i morti per cause di servizio e malattie, 20; e i dispersi per cause di servizio, 5. Totale 42.

Dal 3 ottobre 1935-XIII al 31 agosto 1938-XVI, i Caduti in combattimento sono 1561; i morti in seguito a ferite, 187; i dispersi 36, durante ricognizioni e operazioni. Totale 1784.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 agosto 1938-XVI, i morti per cause di servizio e malattie sono 2710, e 5 sono i dispersi per cause di servizio. Totale 2715.

Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 agosto 1938-XVI: 4499.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari dell'Africa Orientale Italiana. La notizia della morte è stata comunicata dai Ministeri della Guerra e dell'Aeronautica e dal Comando generale della M.V.S.N. alle famiglie dei Caduti, accompagnata con parole di cordoglio e simpatia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Settembre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	19,4	15,3	var.	misto	—
Genova	22,0	17,0	staz.	piov.	mosso
S. Remo	24,0	17,0	dim.	ser.	»
Milano	20,0	14,0	»	misto	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	25,0	12,0	staz.	misto	mosso
Trento	17,0	13,0	var.	cop.	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	23,0	14,0	staz.	misto	—
Ancona	20,0	15,0	aum.	piov.	mosso
Rimini	19,0	13,0	»	cop.	calmo
Roma	24,8	17,6	»	misto	—
Napoli	25,0	19,0	»	ser.	cal.
Bari	23,0	17,0	dim.	»	mosso
Taranto	26,0	19,0	»	»	mosso
Catania	28,0	19,0	var.	»	»
Messina	26,0	20,0	staz.	misto	»
Cagliari	28,0	16,0	aum.	»	cal.
Tripoli	27,0	23,0	dim.	»	mosso
Bengasi	30,0	—	aum.	ser.	»
Rodi	28,0	24,0	»	»	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: alquanto perturbato con qualche pioggia, anche temporalesca, sulle regioni settentrionali. Manifestazioni sparse di instabilità sul medio versante tirrenico e sulle regioni centrali. Prevalentemente buono altrove.

Previsioni del tempo per la Liguria, Lombardia e Piemonte: cielo generalmente coperto, con precipitazioni intermittenti, anche a carattere temporalesco. Schiarite sparse, specie nel tardo pomeriggio. Venti occidentali forti sulla Liguria, moderati altrove. Temperatura in leggera diminuzione. Mar Ligure alquanto agitato.

L'OROSCOPO

Giornata importante. Le prime ore del Mattino sono sotto il benefico influsso d'una congiunzione della Luna con Giove, nel segno dell'Acquario; ne scaturirà una benigna sorte non specificata, della quale ognuno potrà profittare a piacer suo. Verso mezzogiorno, una cattiva luce di Mercurio potrà contrastare commerci, studi, viaggi. Anche le prime ore del pomeriggio non saranno migliori. Ma entrando poi in una buona luce di Venere, la Luna influirà sull'attività artistica e sulla vita sentimentale. Di scarso conto i piccoli contrattempi e le minime contrarietà derivanti da una leggera dissonanza lunare di Saturno.

LUMEN.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 7. — Dopo un periodo di calma tra affari limitati e con quotazioni sui livelli del giorno prima, il mercato ripiega nuovamente. Le correnti di vendita premono con maggiore insistenza e mancando assorbimenti adeguati i prezzi di tutti i valori industriali subiscono nuove e più profonde falcidie. Chiusura sui minimi della giornata.

Titoli trattati: N. 67.675.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	[illegible]	Merid. El.	[illegible]
Id. t. c.	73 30	F. C. E.	79 30
Redim. 3½	79 40	Sesa	[illegible]
Id. t. c.	[illegible]	Edison	[illegible]
Rendita 5%	[illegible]	Unes	[illegible]
Id. t. c.	[illegible]	Savigliano	[illegible]
Redim. 5%	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Id. t. c.	[illegible]	Tedeschi	[illegible]
B.T.N. 1940	101 40	Moncenisio	[illegible]
Id. 1941	100 10	Ilva	[illegible]
Id. 1943 I	91 [illegible]	Ansaldo	[illegible]
Id. 1943 II	91 80	Fiat	[illegible]
Id. 1944	[illegible]	C. I. R.	[illegible]
Torino 4½	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 6%	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Id. 3½%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Ferrov. 3%	[illegible]	Montevecchio	[illegible]
I.R.I. 4½%	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Venchi Un.	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Lane Borg.	1500 —
Lloyd Sab.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Cal. Merid.	212 50
Meridion.	[illegible]	Viscosa	221 —
Torino Nord	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Italgas	[illegible]	Burgo	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	215 50	Silos	[illegible]
Valdarno	191 —	It. Zuccheri	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Girardini	[illegible]
Stipel	301 —	Marelli	[illegible]
Talco Graf.	400 —	S. T. E. T.	[illegible]
A. N. I. C.	44 —	Rumianca	[illegible]

CAMBI: Parigi 51,45; Londra 91,70; Svizzera 430,50; Svezia 472,80; Polonia 357,90; New York 19; Norvegia 460,75; Belgio 321,25; Cecoslovacchia 65,54; Germania 763,36; Olanda 1037,50; Danimarca 409,35; Canadà 19; Turchia 1505; Portogallo 83,36.

MILANO, 7. — Centrale 906; Assic. Gen. 5040; Ferr. Mediterr. 435; Merid. 732; Costruz. Ferr. 304; Rubattino 49; Cantoni 2730; Fürter 193; Val d'Ossola 81,50; Val Ticino 112; Olcese 382; De Angeli 772; Cesio 380; Lloyd. Campo. Naz. 470; Rossari e Varzi 440; Rotondi 346; Tosi 30,50; Coton. Merid. 318; Un. Manif. 280; Gavardo 400; Rossi 3000; Targetti 59; Cascami 292; Bernocchi 75; Châtillon 70; Snia 350,50; Pacchetti e C. 185; Ansaldo 55,50; Ilva 201,50; Metall. Ital. 216; Monte Amiata 333; Montecatini 139; Dalmine 133; Breda 241; Aut. Bianchi 76; Isotta Fraschini 15,75; Fiat 344; Off. Reggiane 60; Adriat. Elettr. 104,25; Cisi 240; Dinamo 322; Edison 333,50; Id. postergate 280; El. Bresciana 327; Valdarno 191; Piacentina 264; Emiliana El. 640; Disalpina privil. 109,50; Id. ordin. 59,50; Sesa 74,50; Sip 53,25; Tirso 94; El. Lombarda 401; Merid. Elettr. 262; Terni 216; Un. Esercizi Elettr. 8,80; Telemotore 99; Distill. Ital. 172; Eridania 468; Raffinerie L. L. 576; Anic 93; Ital. Gas 12,30; Mira Lanza 174; Petroli 10,05; Aedes 75; Fond. Reg. 1% 40; Fondi Rustici 75; Beni Stabili 199; Saturnia 54,75; Pastif. Baroni 21,60; Gr. Alberghi 57,50; Italcementi 209; Pirelli Ital. 1110; Pirelli e C. 394; Siluri. Fiume 300; Franco Tosi 243; Marda 54,75; Tell 635; Cart. Burgo 280; Isis. Kil. Italia 79,50; Stet 345; Marelli 99,90; Milano Centrale 89.

ROMA, 7. — Tramways 44; Coton. Merid. 319; Romana Elettr. 459; Romana Zuccheri 81,25; Pantanella 110; Fondi Rustici 75; Immobiliare 505; Beni Stabili 193; Fondiaria 40; Bonifica [illegible] 530; Acqua Marcia 750; Condotte 586; Acquedotto Serino 404; Acquedotto Palermo 415.

GENOVA, 7. — Rubattino 48,50; Alta Italia 268; La Fabbrica 350; Ilva 201; Ansaldo 56; Metall. Ital. 216; San Giorgio 305; Terni 217; Aedes 81; Italgas 94; Fin. Ind. Agr. 329; Tram. El. Gen. 350; Lloyd Sabaudo 3,80; Coton. Ligure 406; Off. El. Genov. 255; Montecatini 81,50; Semoleria 380; Molini A. I. 278; Silos Genova 178; Eridania 464; Raffinerie ord. 580; Ind. Zuccheri 1896.

TRIESTE, 7. — Premuda 490; Assicurazioni Gen. 5000; Assicurazioni Ital. 455; Infortuni 1510; Adr. Sicurtà A 1600; Id. B 1465; Gerolimich 134; Martinolich 79; Tripcovich 285; Cantieri 160; Ampelea 325; Siluriﬁcio 300.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 7: Italia 13,10; New York 2,49 e 5/8; Londra 12,046; Parigi 6,756; Svizzera 56,52; Bruxelles 42,07; Amsterdam 134,98; Copenaghen 53,77; Stoccolma 62,10; Oslo 60,52; Varsavia 47,05; Praga 8,61; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Italia 91,75; New York 4,8225; Francia 178,50; Germania 12,0375; Spagna 100; Amsterdam 8,9287; Belgio 28,6325; Svizzera 21,30 e 5/8; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,395; Oslo 19,9025; Praga 139,75; Helsingfors 226,75; Budapest 24,25; Belgrado 213,50; Sofia 406; Bucarest 666; Costantinopoli 609; Atene 546; Varsavia 25,62; Buenos Aires (peso carta) pr. uff. 15; id. non u. 19,06; Rio Janeiro non uff. 4,90; Yokohama 14. — Parigi: Italia 194,45; Londra 178,30; New York 36,945; Belgio 622 e 5/8; Svizzera 836 5/8; Olanda 19,97 e 1/4; Germania 14,82. — Zurigo: Italia 23,26; Francia 11,9555; Inghilterra 21,3075; New York 4,4162; Belgio 74,60; Olanda 238,70; Germania 177,05. — New York: Roma 5,2625; Londra 4,82 7/16; Berlino 40,080; Amsterdam [illegible]; Parigi 2,70 9/16; Berna 22,63; Bruxelles 16,84.

MERCATI

BESTIAME

Acqui, 7. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. L. 25-32; vacche 18-29; torelli 24-31; vitelli 35-40; vitelloni 29-36; sanati 40-60; manzi 29-35.

Casale Monf., 7. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. L. 25-30; vacche rad. 1700-2000; vitelli al Mg. 35-40; sanati 40-45; maiali grassi 53-56.

Chivasso, 7. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. L. 25-38; vacche 30-40; vitelloni 25-30; vitelli piemontesi 30-40; sanati nostrani 1.a qual. 50-75; sanati della costa 70-85; maiali grassi 60-68; maiali lattonzoli cad. 100-120.

Fossano, 7. — Bestiame da macello: vacche al Mg. L. 21-34; vitelli 37-58,50; sanati 35-56; maiali grassi 47-52.

Tortona, 7. — Buoi 1.a qualità al Ql. L. 310-350; id. 2.a qual. 275-300; vacche 170-225; giovenche e sorìane 325-350; manzi e manzette 380-425; vitellini da latte 110-125 per capo; vitelli 480-500; sanati 525-550; maiali grassi 600-650 al Ql.

CEREALI

Chivasso, 7. — Granoturco al Ql. L. 88-90; segale 100-130; avena 90-100.

Valenza, 7. — Meliga al Ql. L. 93-94; segale 90-91; avena 89-90.

LATTICINI

Reggio Emilia, 7. — Formaggio grana 1935 al Kg. L. 13,90; id. 1936 lire 12,50; id. 1937 L. 10.

VINI

Acqui, 7. — Barbera all'Hl. L. 160-180; comune da pasto 105-115; bianco secco 115-125; moscato bianco 125-135; freisa 140-160; barberato 135-140.

Casale Monf., 7. — Barbera all'Hl. 120-130; comune da pasto 100-115; grignolino e freisa 160-175.

UVE DA TAVOLA

Novi Ligure, 7. — Uve bianche e nere di qualità comuni al Mg. L. 12-15; uva Regina e moscato 13-14; sicativa nera 10-11; Chasselas dorato 15-16; nebbiolo e dolcetto di collina 14-15; bianca cortese di collina 12-13.

S. Salvatore Monf., 7. — Uve colorite ordinarie al Mg. 13-15; id. dolcetto 15-18; uve regine extra 9-10; id. nuove non variate 8-9.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, alle ore 14 spirava serenamente:

Angelo Colnago

Macellaio — di anni 45

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie, il figlio, ed il piccolo **Francesco**, fratelli, zii, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 8 corrente, alle ore 18, in Salassa Canavese. Si ringraziano anticipatamente coloro che interverranno alla mesta cerimonia. (5102

Salassa Canavese, 7 settembre 1938-XVI.

Ieri crudele morbo troncava improvvisamente la giovane vita di

Bernardino Oneglia

Impiegato Manifattura Tabacchi

Angosciati ne danno la dolorosa notizia: la moglie **Orivello Albina** con l'adorata **Maria Luisa**, il padre **Francesco**, i cognati, gli zii, i parenti tutti e l'affezionata famiglia **Giogna**. I funerali avranno luogo giovedì 8 corr., alle ore 16,30, da Via Denina 1. Si ringraziano fin d'ora le persone buone che renderanno omaggio al caro Estinto.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane improvvisamente, munito dei Conforti Religiosi, è spirato il

Dott. Piero Augusto Vassoney

di anni 39

Medico Consorziale di Donnaz

Annunziano col più profondo dolore la moglie **Anna Jans** col piccolo **Giorgio** che egli adorava, gli zii, la zia, lo suocero, i cognati, nipotini, i cugini ed i parenti tutti.

Issime, 7 settembre 1938-XVI.

I funerali avranno luogo in Issime, venerdì 9 corrente, alle ore 10. (5101

Ufficio Pubblicità, Ivrea, c. Nigra 12

Ieri mancava ai suoi cari

De Biasi Luigi

Cavaliere del Lavoro

Ne danno il doloroso annuncio: i figli **Angela** col marito **Maddalena Marcello**; **Maria** col marito **Scussel Luigi**; **Emilio** con la moglie **Clementina** con i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 8 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Casale n. 78.

La presente serva di ringraziamento a tutti quelli che parteciperanno ai funerali.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41382

Il 7 corr. si è spenta serenamente

Clotilde Ballom Segre

I parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì 8 corr. ore 16 partendo dall'abitazione Via Cesare Battisti, N. 11.

Non fiori ma beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La famiglia del compianto

Ing. Antonio Vaciago

commossa dalla imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata al suo caro Scomparso, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia le Autorità Civili e Militari, gli Enti, le Associazioni, le Rappresentanze, gli Amici, i conoscenti e quanti vollero prendere parte al suo grande dolore.

In modo particolare rivolge la espressione del suo più vivo ringraziamento a S. E. il Generale Valle, a S. E. il Generale Opizzi, Presidente della R.U.N.A., al Comando della Divisione Aerea « Borea » per la rappresentanza militare, nonchè a tutti i camerati della R.U.N.A. di Torino e Forlì.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41382

Sabato 10 settembre, alle ore 10, nella Chiesa di S. Barbara in via Assarotti, ricorrendo il primo anniversario della immatura scomparsa del compianto

Ing. Cav. Uff. Michele Boccardo

verranno celebrate Messe in suffragio della Sua anima eletta. La Famiglia ringrazia quanti, ricordando il caro Estinto, vorranno unirsi alle sue preci. (20868

Ieri, serenamente spirava

Bernardi Margherita Ved. BOTTARI

Angosciati ne dànno l'annuncio i figli **Umberto** ed **Ettore** e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 8 corr., alle ore 15,30, partendo da via Ormea 74. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41382

MEMENTO

Nel nono anniversario della dipartita del compianto Avv. Cav. MARCELLINO GACCA saranno celebrate Messe in suffragio nella Parrocchia di S. Carlo alle ore dieci del giorno dieci corrente mese. La moglie ringrazia tutte le buone persone che si uniranno alle Sue preghiere. 20845

Venerdì 9 corrente 1° anniversario morte PRASIONE CAROLINA Ved. BETTAS nella Parrocchia Ss. Pietro e Paolo (piazza Saluzzo), alle ore 10, verrà celebrata Messa suffragio. I figli ringraziano quanti ricorderanno Loro Mamma. 20878

Il 9 corrente, alle ore 8, 9, 10, nella Parrocchia Sacro Cuore di Maria verranno celebrate Messe anniversario in suffragio compianto LUIGI BERTOLDO. 20775

Per comunicare coi passeggeri dei piroscafi in navigazione

Un'idea errata, e forse ancora diffusa, è che sia impossibile corrispondere con persone che si trovino su piroscafi in alto mare o, almeno, che la cosa presenti notevolissime difficoltà pratiche e rappresenti una spesa proibitiva. In realtà non è così: dispacci di affari, familiari, di augurio, di saluto, possono venire spediti colla massima facilità a chi viaggia in mare, nella forma di « Marconigrammi per le navi ». Qualunque ufficio telegrafico può fornire in proposito le indicazioni necessarie e le tariffe stabilite, che sono più che accessibili. (62

Per raggiungere la massima celerità e la maggiore precisione è bene valersi esclusivamente della Via Coltano Radio.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

13 settembre c. a. ore 14,30 nel Palazzo Municipale, incanto lavori manutenzione straordinaria e miglioramento rete fognatura.

Ammontare preventivato lire 350.000.

Capitolato visibile presso Divisione IV, LL. PP. 5076

Più di cento anni

Sapete qual'è l'età della sigaretta? Poco più di cento anni, perchè le notizie più attendibili la dicono inventata da soldati turchi verso il 1830. Ebbene, in poco più di un secolo la sigaretta ha guadagnato in tutto il mondo una preferenza assai superiore a quella che i vari prodotti del tabacco godono da oltre quattro secoli. Circa il 60 per cento del consumo di tabacco in tutti i Paesi è rappresentato dalle sigarette. Come si spiega? Forse per il fatto che la sigaretta è un breve piacere che può essere di frequente ripetuto nelle ore dinamiche del mondo moderno. Certamente è una grata abitudine che ci allieta in tanti momenti delle abitudini non liete. Tutti quelli che apprezzano il piacere del buon tabacco sanno che cosa vuol dire la compagnia delle nostre ottime *Macedonia extra*, le sigarette di squisito gusto e aroma, che allietano in tante occasioni il nostro tempo di lavoro e di riposo.

Società Talco e Grafite Val Chisone (Pinerolo)

AVVISO DI CONVOCAZIONE D'ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di mercoledì, 28 settembre 1938-XVI, alle ore 15, in Pinerolo, presso la Sede Sociale, piazza Garibaldi 12, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2) Relazione dei Sindaci;
3) Presentazione del Bilancio al 30 giugno 1938 e deliberazioni sul riparto utili;
4) Nomina di un Amministratore;
5) Nomina del Collegio Sindacale e del suo Presidente. - Determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi.

Per poter intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni al portatore, contro ritiro di ricevuta e scheda di ammissione, entro il 22 corr. mese:

a PINEROLO presso la Sede Sociale

a PINEROLO e TORINO presso il Credito Italiano, la Banca Popolare Coop. di Novara, ed il Banco di Roma.

I titolari di certificati nominativi, ai quali verrà inoltre spedito avviso a domicilio, potranno senz'altro intervenire all'Assemblea.

Pinerolo, 5 settembre 1938-XVI.

Il Consiglio d'Amministrazione

L'OSPITE

Quel treno lunghissimo, fermo da trentasei ore sotto la tettoia della stazione di Praga, sembrava una fiera di umanità, un campionario di razze da spedire a una esposizione nella luna. Dai finestrini delle carrozze di coda pendevano cartelli con sopra scritto «Inghilterra»; su altre vetture, più in là, si leggeva l'indicazione «Italia»; e procedendo verso la testa del convoglio, altri nomi di nazioni s'annunciavano da fogli incollati o da cartoncini appesi a uno spago. Nei discorsi della gente stretta dentro le vetture, le stesse parole correvano in una diecina di lingue: guerra, mobilitazione, frontiera. Ad ogni tanto la locomotiva fischiava, ma il treno restava fermo. Il fumo acre stagnava nell'afa del pomeriggio di luglio. Si sarebbe mai partiti? Tra Vienna e Praga tutte le linee erano ingombre dai treni militari che lo Stato Maggiore austroungarico lanciava ai fronti russo e serbo.

Erano le cinque e venticinque minuti quando il treno finalmente si mosse. Increduli i viaggiatori s'affacciavano ai finestrini. Sbuffando, cigolando, sobbalzando, il convoglio paralitico davvero si provava a partire. E giusto allora si vide una signora vestita di nero arrivare correndo per la banchina, levare a braccia tese un bimbo. Un uomo dai baffi radi e dal cranio calvo che se ne stava ritto nel corridoio del treno, sporse le mani, prese il bambino, lo tirò dentro, s'affaccendò attorno alla maniglia dello sportello perchè anche la signora ritardataria facesse in tempo a montare. Ma quella, affannata dalla corsa, fece segno che non intendeva di salire. Saltellando a fianco del treno, con voce rotta dall'ansito ella gridò in francese:

— Alexandria... Egypte... I suoi parenti l'aspettano... ricchi... per favore... Bambino buono... Povero piccolo...

L'uomo che teneva il bimbo lo ripassò in fretta attraverso il finestrino poi si mise a dondolarlo in aria come se volesse gettarlo in braccio alla signora. Ma il treno filava già svelto; la sconosciuta s'era fermata. Il viaggiatore fu costretto a ritirar dentro la creatura. Dietro di lui, incuriositi, facevan ressa i suoi compagni di scompartimento. Erano dieci, sei uomini e quattro donne. La vettura occupata da quelle undici persone portava all'esterno un'insegna con la parola: Egitto.

— Ufff! — sbuffò il viaggiatore calvo. — Cosa ne faccio, adesso? Non ne avevo abbastanza di seccature? Anche questa, doveva capitarmi!

Parlava un francese bastardo, d'accento anglosassone. La sua faccia era dura, contratta. Furibondo, egli accennò l'atto di scaraventar via il bambino. Nelle trentasei ore trascorse dentro lo scompartimento, non aveva fatto sentire il suono della sua voce. D'improvviso, la sua rabbia taciturna si sfogò:

— *Hell!* All'inferno! — vociò; e adesso parlava inglese, la sua lingua — Io domando che cosa può succedermi ancora! Con questi maledetti reumatismi alla schiena, in parola d'onore io ci divento matto. Sono coltellate, vi dico, pugnalate, qua dietro. Bene, signori, vado a curarmi a Bad Pöstyen, e dopo cinque bagni caldi e tre docce a percussione, i dolori rimangono, ma in Europa diventano tutti pazzi furiosi. Il cotone in ribasso, le Borse in panico, il terremoto nei premi dei titoli, non ricevo più telegrammi, non so più niente dei miei affari, e questi dolori vrann! vrann! come aghi nella carne. Allora scappo da Bad Pöstyen in automobile, perdo il libretto degli assegni, mi vola via il cappello, mi s'infiamma un occhio. Sì, vero!, ma almeno ho la fortuna di trovare a Praga un buon treno... Ah, sì, proprio! Un giorno e due notti in galera qui dentro, e tutta la notte a grattarsi come sporche scimmie... Signori miei, ve lo dico io cosa sono: cimici! E non basta ancora! Quando questo treno finalmente si muove, ecco che mi buttano sulle braccia un trovatello, da portare appena appena ad Alessandria! Ufff! Al diavolo!

Di nuovo fece l'atto di scagliare via il bambino. Ma si fermò a mezzo il gesto. Solo in quel momento s'accorgeva di essersi potuto sporgere fuori dal finestrino e piegarsi e tentare di aprire lo sportello, senza gemere di dolore. Fece una cauta lenta riverenza, s'inarcò pian piano all'indietro, sollevò il bimbo sopra la testa, girò sopra se stesso oscillando sui fianchi. Pareva che ballasse. Un sorriso rompeva la nube del suo corruccio.

— Toh! — soggiunse — Questa è bella! Sarà stato forse il caldo, il gran sudare. Sto meglio. Non soffro più, quasi...

Gli altri viaggiatori s'erano seduti ai loro posti. E una signora anziana, teso un braccio da un angolo verso l'uomo dai reumatismi, lo avvertì:

— Fate attenzione. State perdendo delle carte, lì.

L'uomo calvo, reggendo il bimbo col braccio sinistro, si guardò dietro e acchiappò la cosa bianca che pendeva sotto il bordo della sua giacca.

— Il mio libretto d'assegni! E dire che lo cercavo da quarantotto ore. Mi s'era impigliato qua dietro, nella cinghia dei pantaloni.

Il bambino, intanto, aguzzando lo sguardo furbo, s'ingegnava a togliergli dalla cravatta una spilla con una grossa perla. L'uomo lo allontanò dal proprio petto, lo guardò in faccia. Era brutto, bruttino, tranquillo. Poteva avere tre anni.

— Come ti chiami? — gli domandò, in francese. — Me lo dici carino, il tuo nome?

Il bimbo, lasciata la spilla, aveva volto lo sguardo alla signora dell'angolo, che andava sbocconcellando una tavoletta di cioccolata. Disperato, incominciò a strillare:

— *Je veux!* Voglio!

La signora anziana gli diede, oltre la cioccolata, due biscotti. Il piccolo mangiò, si leccò le labbra, si succhiò le dita, chiuse gli occhi, s'addormentò. L'uomo calvo s'era seduto, e buono buono lo teneva sui ginocchi. Ma i compagni di viaggio presto si offersero di dargli il cambio, a turno. Di ora in ora, il bimbo addormentato passò dall'uno all'altro viaggiatore.

Venne la notte. Il povero treno borghese doveva fermarsi a lungo sui binari morti delle stazioni, per dare via libera ai convogli militari. Dentro lo scompartimento, vetri chiusi, tendine calate e sigillate, il calore s'addensava intollerabile. Le undici persone che vi stavano inzuppate di sudore e compenetrate con le loro valigie (specie di budino di fichi e mandorle) avevano abbandonati poco tempo prima gli agi ed il lusso delle grandi stazioni termali boeme: l'annuncio della mobilitazione le aveva cacciate dai grandi alberghi di Carlsbad e di Bad Pöstyen, fra l'ultimo [illegible] di un tango e un affannato squillar di telefoni...

Accadde così che lo sconosciuto marmocchio atteso dai genitori ad Alessandria, venne adottato dagli undici viaggiatori della vettura Egitto. La paura del cataclisma che stava per abbattersi sull'umanità, ridestava in ognuno di essi un fondo di primitiva superstizione. Complimentavano a gara il brutto bambino, così come si batte sulla spalla di un amico gobbo quando si teme che un affare vada male.

— Chissà se potremo mai arrivare a Trieste!

— Ma il più difficile sarà trovare un piroscafo che parta!

— Blocco? Guerra sottomarina? Che farà l'Italia?

— Se l'Inghilterra interviene, avremo tedeschi e turchi in Palestina. Saremo attaccati in Egitto, sul Canale.

— Ah, avevo messi tanti denari sul cotone!

— Anche voi? Io lo stesso. Finito, signore. Tasche pulite. Fate pur conto di non rivedere più una piastra.

— Ma io, io, che ho una figliola sposata da quindici giorni con un tenente dei dragoni a Nancy! Capite? Con un tenente dei dragoni, a Nancy!

— Oh, s'è svegliato il piccolino!

— Succhia questo confetto!

— Me la dai la tua manina! Non vuoi dirmelo il tuo nome!

No, non voleva dirlo, evidentemente. Capiva, intuiva, quel che accadeva intorno a lui? Si prendeva gioco di quel gruppo di imbecilli che lo credevano un amuleto, un portafortuna? Taceva, tutto chiuso in sè. Guardava in faccia uno ad uno i suoi benefattori, con fredda, ironica, sornione diffidenza. E zitto. Ma se vedeva qualcosa che gli piacesse proiettava avanti le braccia:

— Voglio! Mio!

Cioccolatini, caramelle, biscotti, quarti di pollo arrosto, formaggetti svizzeri, panini ripieni, pesche, prugne, ciliege, tutto spariva dentro la boccuccia imbronciata. Di più, a forza di urli e di annaspamenti da naufrago, il piccolo brigante pretese dai suoi protettori tre fazzoletti sporgenti dai taschini di tre giacche, due stilografiche, una fiala di cristallo col coperchio d'argento, una farfalla di velluto rosso che una signora dovette staccarsi dal cappellino, tre ciondoli penduli sul panciotto di un avvocato del Cairo. Si ficcava in tasca gli oggetti conquistati, legittime prede. Lasciava cadere sui donatori, di tra le palpebre semichiuse, occhiate vagamente sarcastiche.

A Trieste, alle banchine del Lloyd, gli undici viaggiatori trovarono un piroscafo di lusso, il «Semiramis», che fumava e muggiva.

— Sì, sì, parte per Alessandria — dissero all'ufficio biglietti. — Doveva partire stamattina, ma per un guasto di macchina si è dovuto aspettare sei ore. Fate in tempo, signori.

Ma la mattina dell'indomani, mentre il vapore faceva sosta a Brindisi, si sparse a bordo la notizia che il viaggio doveva essere interrotto. Un radio della Compagnia ordinava al Comandante di ritornare, rifondendo il denaro ai passeggeri e lasciando ad essi la scelta fra il rimanere a Brindisi e il farsi ricondurre a Trieste. Si parlava di blocco navale, di sottomarini, di bastimenti silurati. Quasi tutti i viaggiatori sbarcarono a Brindisi, decisi ad attendere un altro vapore che osasse di tentare la traversata. La città era piena di forestieri. All'Albergo Internazionale anche le vasche da bagno erano affittate come letti. Gli undici viaggiatori di Praga dovettero acconciarsi a dormire vestiti sotto una tenda, poco lontano dalle banchine d'approdo. Eppure, dopo tanti giorni di strapazzo, non uno di essi soffriva più delle malattie per le quali era andato a curarsi in Boemia. In mezzo a loro il bambino si conservava sicuro di sè, tranquillamente sporco e brutto.

Una mattina l'uomo calvo guarito dalle fitte reumatiche, che era un ricco banchiere angloegiziano, seduto sopra uno sgabello fuori dalla tenda, stava rileggendo tre lunghi telegrammi ricevuti presso gli uffici del Lloyd a Trieste, in risposta a tre suoi dispacci spediti dalla stazione di Vienna. «La Borsa — dicevano concordemente, in sostanza, i suoi agenti del Cairo, di Londra e di New York — dopo un primo tracollo incomincia a reagire. La guerra può atterrare i prezzi delle azioni o spingerli alle stelle. Impossibile prevedere. Attendiamo da voi ordini precisi».

Che fare? Che fare? Cotoni, rami, cementi, acciai. Vendere? Comprare? Il bambino, seduto per terra accanto a lui, gettò via il pezzo di ciambella che gli avanzava e intonò il suo stridente:

— Voglio! Voglio!

Gli undici compagni, raccoltisi intorno al bimbo, si chiesero che cosa mai desiderasse questa volta. Nella direzione indicata dalle sue braccine si vedevano soltanto alcuni carri ferroviari a destra, cataste di legname a sinistra, e in mezzo la banchina e poi lo specchio d'acqua con un vapore mercantile dipinto in rosso e in azzurro. Si dovette capire alla fine che il piccino non chiedeva nè i vagoni nè il legname, ma proprio quel piroscafo là in fondo, bello come un giocattolo.

— Signori — dichiarò il banchiere, febbrilmente — se quella nave è libera, io la noleggio per il piccolo, e mi c'imbarco sopra.

Il bastimento, che si chiamava «Corinto», apparteneva a un armatore greco e portava un carico di carbone e di nafta diretto a un porto tedesco. Il Capitano spiegò la sua posizione:

— Il mare è ormai bloccato. Come posso portare il cargo di là da Gibilterra? E' il sequestro. Se voi mi comprate le mille tonnellate di carbone e le mille di nafta che ho a bordo, io vi conduco ad Alessandria e vi sbarco col vostro combustibile.

Il contratto fu stipulato in ventiquattr'ore al Consolato inglese. La nave prese il largo puntando verso il Capo Matapan. Seduto sul ponte, il bimbo segnava con l'indice gli alberi, i fumaioli, le scialuppe, il mare, e diceva:

— Mio! Mio!

Quattro giorni e quattro notti di navigazione portarono il «Corinto» in vista dei minareti di Alessandria. Il banchiere scese il pontile tenendo bene in mostra il bimbo. Due uomini e una donna, di tra la folla che attendeva, gli si precipitarono incontro. La madre baciò il piccino mentre il banchiere parlava ai due uomini, uno giovane e l'altro canuto, [illegible] il padre ed il nonno.

— Lo portiamo con noi sino da Praga. Un viaggio interminabile. Tanto caro, il piccolo! Ma non c'è stato verso di fargli dire il suo nome. A Brindisi poi s'è messo a strillare perchè voleva, nientemeno, questo piroscafo. Allora io ho noleggiata la nave e comprato il carico. Mille tonnellate di carbone e mille di nafta. Ho dichiarato nell'atto di vendita di comperarle a conto del bambino, cioè a conto vostro, signori. Ma così, per una stupida superstizione, che questo potesse portarci fortuna. S'intende che invece rispondo io dell'operazione...

Il più vecchio dei due uomini lo interruppe:

— Abbiamo avuto il telegramma da Praga, dalla zia del mio nipotino. Grazie. Mille grazie. Vi rimborseremo le spese di viaggio. Quanto al carico di nafta e carbone, tutti i qui presenti hanno udito e possono testimoniare che l'affare è stato concluso a nostro conto...

Ciò detto il buon nonno si volse alla creatura rifugiata in braccio alla madre, e l'apostrofò:

— Piccola canaglia! Perchè non l'hai voluto dire il tuo nome a questi buoni signori? Sei diventato ancora più furbo, stando due mesi con la zia Esther! Lo sai, birichino, che il prezzo del carbone e della nafta è decuplicato? Lo sai, furfante, che hai guadagnato ventimila sterline in quattro giorni? Dillo dunque il tuo nome a questo gentile signore...

Il bimbo sorrise. Era il sorriso avido e tagliente, sottile e amaro, di una razza fredda nel tumulto, fortunata nel disordine, predace nella catastrofe, ricca nella universale miseria. Disse:

— Moisino Baum.

Bruno Corra

IL MISTERO DEI MAYA

Una collezione di idoli

Sessantacinque divinità nella casa di don Raffaele de Regil nobile castigliano e albergatore di Merida

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MERIDA (Yucatan), agosto.

— Comunque, una cosa ormai è sicura: la civiltà maya non è antica come si credeva e come molti americanisti si ostinano a credere.

— Risalirebbe?

Al mio condizionale, l'interlocutore risponde col positivo:

— Risale ai primi secoli dell'era cristiana. Babilonia, l'Egitto, la Grecia, Roma, in breve, tutte le civiltà mediterranee avevano già dato quanto hanno dato.

— Ma questo — io insisto — da che cosa lo arguite, se, come mi avete detto poco fa, i famosi codici maya, il Popol Vuh in prima linea, portano date posteriori alla conquista e se i geroglifici restano indecifrabili e gli steli cronologici inutilizzabili, non potendosi fissarne con sicurezza il punto di partenza?

Segni del tempo sulla pietra

— Lo arguisco, caro signore, dallo stato di conservazione delle rovine. I monumenti hanno, come gli uomini, una loro fisionomia che, in mancanza di un vero e proprio atto di nascita, può determinarne approssimativamente l'età. Come gli uomini, i monumenti hanno le loro rughe nelle fessure dei muri, portano il segno degli anni e del tempo nel muschio che li ricopre, nelle pietre rose dalla pioggia, dal sole o dal vento, i principali fattori di quella lenta disgregazione, di quel lento cangiarsi in polvere o in sabbia che è, poi, il modo di morire delle pietre e dei minerali. E, nella foresta yucateca, essi hanno i loro capelli bianchi negli alberi che li sommergono, nelle liane e nei fiori che li ricoprono. Se fossero vecchie di migliaia e migliaia d'anni, costruite come sono di pietra calcarea, la più deteriorabile fra tutte le pietre, costruite a muro niente affatto massiccio, ma semplicemente rivestite di pietre all'esterno e, all'interno, composte di terra battuta, e, perciò, permeabile all'infiltrazione dell'acqua e delle radici, le città maya non sarebbero che monticoli di pietre, mucchi di rovine, resti informi come ossa sparse di uomini e di animali.

— Invece?

— Invece, malgrado l'abbandono e il vandalismo dei primi conquistatori, malgrado la natura della pietra ed il metodo costruttivo, pure sotto la foresta, le città conservano la simmetria del tracciato, e gli edifizi, la primitiva struttura e tutte o quasi tutte le decorazioni. Lo stato di conservazione e la forma più o meno arcaica delle decorazioni ci dicono, appunto, l'età relativamente poco avanzata delle città maya e ci dicono pure quali sono le più antiche e quali le più moderne.

— Le più antiche sarebbero?

— Sono Palenquè nel Chapas e, in genere, tutte le città del Guatemala e dell'Honduras britannico. Quelle dell'Yucatàn vengono dopo. Alcune, come Uxmal, molto dopo. Non meravigliatevene! Il Yucatàn non è stato la culla del mondo e nemmeno quella del popolo maya. Questo le prime tracce concrete della sua esistenza le lasciò al Chapas, al Guatemala e nella vallata dell'Usumacinta, una specie di Nilo dell'Egitto americano. Risalgono, come ho detto, ai primi tempi dell'era cristiana e arrivano al 600. Palenquè, Piedras Negras, Seibal, Izkum, Quirigua e Copan sono di questo periodo. All'inizio del VII secolo, i maya emigrano verso la sommità della penisola. Invasioni? Guerre? Oppure, impoverimento del terreno? Nessun dato preciso lo dice. Si sa però che essi fondano Champoton, Tihoo, Chichén-Itzà, costituendosi in federazione sotto il governo di tre principi Itzà e che la federazione dopo qualche tempo, si scioglie. Si sa inoltre che, verso il 1200, appaiono i primi toltechi, guidati da Kukulkàn, detto anche Quetzacoatl o Gucumatz, re e sacerdote, eroe mitico e legislatore, colui che verrà simbolizzato sotto la forma del serpente a piume, che, come Dio, verrà adorato da tutte le popolazioni messicane e che, secondo i luoghi, i tempi e i popoli, sarà il Dio della saggezza, il dio dei venti e il dio della guerra. Scomparso Kukulkàn, che la leggenda dice essere partito nella direzione dell'oceano con la promessa di ritornare non appena i tempi fossero compiuti, le città maya — Chichén-Itzà, Tihoo, Mayapan, Uxmal — si confederano di nuovo sotto l'autorità di un capo unico, un principe Itzà, chiamato Cocomè e, di nuovo, dopo un po' si sciolgono vivendo per alcuni secoli in lotte perpetue, durante le quali le tribù dissociate fondano nuove città e nuovi reami, fino a quando, invece della piroga di Kukulkàn, appariranno all'oriente le vele bianche di Francisco de Montejo, il conquistatore del Yucatàn.

Il padrone dell'Hotel Itzà

Chi mi parla con simile obbiettività storica ed archeologica non è un professore titolare di storia o di archeologia, non è nemmeno il sovraintendente alle antichità del Yucatàn o il direttore del museo di Merida. E' semplicemente il proprietario dell'albergo ove io abito: l'Hôtel Itzà.

Per trovare questo albergo Von Schmeling junior ed io sudammo un paio di camicie. Appena scesi all'aeroporto di Merida, si era chiamato un tassì; ma, mezz'ora appresso, pian piano bel bello, invece di un tassì apparve una stramba carrozzella trascinata da un cavalluccio etico.

— Hôtel Itzà! — *esclamai montandovi sopra.*

L'automedonte restò con la frusta in alto come non avesse capito l'ordine.

— Hôtel Itzà! Dritto!

Al «dritto» la frusta cadde e la carrozzella si mise in moto. Altissima sulle ruote e stretta d'assale, ad ogni strappo del cavallo o ad ogni buca della strada, sussultava e dondolava dando l'impressione di doversi rovesciare da un momento all'altro. Al primo incrocio, l'automedonte trattenne il destriero, voltandosi come per ricevere ordini.

— *Avanti!* — *gli gridai.*

E lui andò avanti per fermarsi di nuovo all'incrocio successivo. Stavolta, ascoltai su:

— *Sai o non sai andare all'Hôtel Itzà?*

— *Altrochè!*

— *Allora, fila!*

— *Per quale strada?*

— *Per la più breve!*

Lo avremmo saputo più tardi. Per evitare i soliti abusi dei vetturini e degli autisti, una severa ordinanza del governatore del Yucatàn impone a costoro di seguire la direzione che, di crocicchio in crocicchio, il cliente fissa. Ordinanza giustissima! Peccato che gli stranieri che capitano a Merida la topografia della città, in generale, non la conoscono.

Bene inteso, avuta via libera e in pace con la legge, l'automedonte per portarci all'Hôtel Itzà, invece di cinque minuti impiegò poco più di un'ora, permettendoci in compenso di farci un'idea approssimativa della città. [illegible] con la squadra, Merida allinea a fianco a fianco i parallelepipedi delle sue case come New York e, come New York, le sue vie non portano nomi, ma numeri. Però le finestre dalle grate andaluse, leggere ed aeree come pizzi di Bruges, le spatole a vento dei cento e cento pozzi artesiani ne rompono la simmetria americana e la [illegible], mentre un bassorilievo a forma di greca od un frammento di architettura incrostati in qualche muro ricordano che la Merida coloniale venne costruita sulle rovine dell'antica Tihoo. E lo sembrano ricordare, soprattutto, due serpenti a piume, che scendono giù da una grossa costruzione rossastra e stendono sui marciapiedi le fauci spalancate.

Un idolo dei Maya

Opere di fede se non di arte

— *Un vecchio tempio?*

— *No, señor: la casa del Pueblo.*

Più in là, due barbuti guerrieri in pietra montano la guardia davanti ad un portone della magnificenza barocca.

— *Il palazzo del governatore?*

— *No, señor. La casa di Francisco de Montejo, el conquistador.*

— *Vivono ancora i suoi discendenti?*

— *Sì, señor. Don Raffaele de Regil è uno di questi.*

— *E chi è Don Raffaele de Regil?*

— *Il proprietario dell'Hôtel Itzà.*

E' un vivente anacronismo, codesto Don Raffaele de Regil, nobile d'antica prosapia castigliana, dotto quant'altri mai in arte e storia maya, e oste di professione, causa i tempi durissimi. Al vederlo e al sentirlo, mi ha fatto l'impressione di un intellettuale fossile, esumato dalla preistoria e a cui si sia riusciti a restituire un soffio di vita, mercè qualche procedimento segreto. Si muove fra i secoli dimenticati come un contemporaneo delle prime età. Parla infinitamente meglio degli usi e costumi dei popoli scomparsi di quanto, forse, non sarebbe capace di fare della nostra epoca. Di questa, comunque, parla pochissimo. Se l'interrogate, si limita ad alzare disperatamente le braccia al cielo. Gli è che il governo di Cárdenas gli ha portato via tutte le terre e, per vivere, l'ha costretto a profanare, cambiandolo in albergo, il palazzo degli avi. Di ciò [illegible] non si vanta. Con il cliente che si presta ad ascoltarlo, si vanta, invece, delle sue cognizioni in storia ed arte maya e, specialmente, d'una collezione di oggetti maya che egli allinea nella galleria del primo piano fra «cose di pessimo gusto» della Spagna coloniale.

— *E' la migliore collezione privata del Yucatàn!* — *mi confida con visibile orgoglio.*

Sono vasi, collane, incensieri, utensili domestici, testine, idoli. Idoli, soprattutto.

— *Posseggo 65 idoli diversi* — *aggiunge.* — *Il «pantheon» maya è il più numeroso del mondo. Vi sono dei per tutti e per tutto.*

E, porgendomi una terracotta alta 25 centimetri, dove le caratteristiche del volto sono appena abbozzate:

— *All'apogeo dell'olimpo, ma questo qui. Hunabku, il creatore.*

Me ne porge un'altra:

— *Poi questo, Itzamna, dio della rugiada e delle nuvole. Poi, Kukulkàn, il serpente a piume, che in questa terracotta ha ripreso le sue sembianze umane con barba e naso aquilino. Segue il pulviscolo degli altri dei: il dio della pesca, il buon dio del sole, quello della caccia, dell'agricoltura, delle arti. Ogni arte, anzi, ha un suo dio, mentre la guerra, per conto suo, ne allinea quattro... Questo... questo...*

Per lo più in terracotta, spesso decapitati o mutilati, questi idoletti, ad un primo sguardo superficiale, mi appaiono francamente arcaici e primitivi: i soliti corpi sproporzionati con le estremità inferiori atrofizzate, le anche strette, le spalle larghe. Ma le teste, anche le più grossolanamente abbozzate, hanno tutte una caratteristica precisa: sono maschere di sofferenza, spavento ed incubo. Sono deformate, esagerate, sproporzionate nei piani e nelle dimensioni. Eppure, sono umane, terribilmente umane.

— *Di sicuro* — *osserva Don Raffaele* — *l'artista, meglio, l'artigiano ha materializzato i suoi dei riproducendo nella creta le forme esteriori del proprio spavento di fronte alle forze invisibili della natura. Sono opere di fede, senza dubbio, ma di una fede, la quale altro non doveva essere se non il modo con cui la paura della natura cercava di vincere se stessa, chiedendo protezione al cielo. Ora, solo tenendo presente questo, potrete capire quanto resta dell'arte e della vita maya.*

E, in realtà, le parole dell'oste discendente di Francisco di Montejo, colui che distrusse il popolo maya, costituiscono per me una specie di introduzione alla mia visita alle «città morte» del Yucatàn.

Paolo Zappa

Una caratteristica carrozzella di Merida

Un miracolo nell'isola di Sira

Salonicco, 7 settembre.

Durante la messa nella chiesa di San Demetrio a Sira (Egeo) una ragazza paralitica di sette anni, certa Foscolo, giudicata inguaribile dai medici, che era stata collocata dalla madre sotto il ritratto del Santo, ricuperava miracolosamente la salute e si metteva a camminare piangendo di gioia.

UN' INTERESSATA DICERIA SFATATA

Genova per la Corsica

L'amministrazione dell'isola con il Banco di San Giorgio: programma e iniziative agrario-demografiche di stile fascista, in anticipo di quattro secoli

Sono periodi e circostanze nella storia, per cui la ricerca diligente e l'intelligente esame del documento danno luogo ad autentiche scoperte e rivelazioni sorprendenti. Una di queste, e delle notevoli, ho sott'occhio, con un succinto e accuratissimo studio di uno de' nostri più esimi cultori di discipline storiche, il professor Rosario Russo: *La politica agraria dell'Officio di San Giorgio nella Corsica — 1490-1553.* Può parere, alla prima osservazione superficiale, argomento ristretto, da specialisti d'archivio, da amatori di pergamene e di registri notarili; pare argomento remoto dai fatti del giorno, dal pulsare fervoroso e affannoso della vita del nostro tempo, dall'incalzare e contrastare delle tesi e degli avvenimenti politici nella più travagliata e tormentosa ora presente. E alla lettura, queste elaborate pagine palesano invece una somma di elementi che per multiple e avvincenti ragioni si ricollegano all'odierno, e una stretta correlazione con nostri concepimenti e attività d'oggi. Inoltre, ma non secondariamente, forniscono sicuro e valido materiale a una polemica non mai estinta, anzi rinfocolata attualmente, con più ardore e vigore, e che c'impegna appassionatamente.

Osserviamo la polemica, come si conviene, esclusivamente da una posizione storica. Il Russo, con altrettanta cura che acume, avendo compiuto l'esplorazione dei registri di lettere che si conservano abbondanti negli archivi del Banco di San Giorgio, a Genova, può concludere, sul finire del suo ottimo studio — e notiamo che questo non è che una parte dell'opera da lui intrapresa e amorosamente perseguita, sulla Corsica durante la dominazione genovese, — egli può concludere rilevando «... quanto poco risponda a verità l'affermazione di scrittori francesi e franco-corsi, che nel millecinquecento gl'infedeli potessero impunemente recarsi nell'isola a prenderle il tributo di schiavi, senza che il governo pensasse minimamente alla difesa. *I commissari — dice uno di questi scrittori — vedevano la desolazione e le rovine accumulate, registravano il numero degl'infelici condotti in ischiavitù; ma la loro afflizione non era che una formula cancelleresca, perchè persistevano a esigere la demolizione delle torri e dei castelli...*». Così, meno avventatamente che maledicamente, Colonna de Cesari Rocca e Luigi Villat nella loro *Histoire de Corse*. E al contrario, come appunto risulta ed è provato esaurientemente dalla minuziosa e inconfutabile documentazione del Russo, la verità «... è tutt'altra: cioè, lungi dall'avere il proposito di distruggere le torri dell'isola, per lasciarla in preda ai corsari, Genova impostava tutt'un programma magnifico di ripopolamento, di coltivazione e di difesa, che meritò al governo il più vivo elogio del capo della cristianità...».

E se quel programma non potè avere, purtroppo, regolare e continuativo sviluppo, [illegible] i frutti ch'erano ragionevolmente da attendersi, ciò avvenne «... non già per difetto di volontà da parte dei Genovesi, ma per incarsa comprensione dimostrata da molti Còrsi...». Al che s'aggiunge, soprattutto, «... il brutale assalto franco-turco contro l'isola, che l'Officio di San Giorgio e la Chiesa volevano salvare dagl'infedeli...». L'assalto che comincia nell'agosto del 1553: proprio la Francia alleata degl'infedeli, della Turchia, per portare quel nefando colpo di mano sull'isola.

"Paterno e benevolo„ governo

L'esplorazione documentaria di Rosario Russo e la sua organica esposizione, di una scrupolosità e di una nitidezza veramente esemplari, che onorano gli studi storici in Italia, per questo nostro secolo fascista, vanno, com'indicato nel titolo del lavoro, dal 1490 al 1553: cioè da quando l'Officio, o Banco di San Giorgio, col suo Consiglio de' Protettori, per mandato del governo della Repubblica di Genova, aveva riassunto da cinque anni, dopo il breve intermezzo di governo del Duca di Milano, il reggimento e l'amministrazione della Corsica: e a quando avvenne l'aggressione e l'occupazione franco-turca. «... Il programma organico di governo preparato dall'Officio di San Giorgio si annunziò con l'istituzione dell'*Officium quatuor deputatorum super rebus Corsice*. Tale istituzione, deliberata il 25 agosto 1490 e attuata il primo gennaio 1491, dimostra ne' Protettori la consapevolezza della necessità di creare al centro un organo che con continuità d'azione e con particolare competenza potesse amministrare la Corsica in modo da evitare le ribellioni, che minacciavano di far cadere l'isola nelle mani dei rivali di Genova...».

La sconfitta finale di Giovan Paolo da Leca e la morte di Rinuccio della Rocca, ribelli fino all'estremo, segnarono, col 1511, la fine del potere feudale in Corsica. I feudatari superstiti, gli Ornano, i signori d'Istria e i Bozzi, fecero atto di sottomissione alla Repubblica di Genova, all'Officio di San Giorgio. E questo infrenò le popolazioni, che durante il breve governo milanese erano vissute continuamente tra risse e ribellioni. Con la costruzione delle fortezze di Calvi e d'Aiaccio, il governo intese di provvedere alla difesa dell'isola contro gli attacchi dei corsari e d'altri nemici esterni, e porre insieme due solide basi per la resistenza contro eventuali riscosse dei perturbatori dell'ordine, contro ogni ribellione interna. Così, per i quarantadue anni che intercorsero dalla morte di Rinuccio della Rocca all'aggressione e all'occupazione franco-turca, «... l'ordine e la pace regnarono nell'isola. La Corsica, dice il cronista» — P. A. Monteggiani, nella sua *Cronaca*, — «pacificata e tranquilla restò sottomessa al governo di San Giorgio, e nonostante tante ribellioni, non provò che un trattamento paterno e benevolo...».

Acquista somma valore, e si riconosce veramente provvidenziale, il programma, che giova definire con parola dell'uso moderno; specialmente fascista, programma *totalitario*, che l'Officio di San Giorgio formula nell'anno [illegible]; e che mette immediatamente in opera, con accorgimento e risolutezza, e con larghezza di mezzi, tali da colpirci, noi moderni e fascisti, d'alta ammirazione. E alla grandiosità di vedute e al coraggioso ed energico stile costruttivo, ben riconosciamo Genova e i Genovesi.

Soluzione totalitaria

I Protettori di San Giorgio considerarono come un problema unico i tre problemi, per se stessi necessariamente interdipendenti, della coltivazione delle terre già incolte dell'isola, e del ripopolamento e della sicurezza. Furono mandati nell'isola due commissari, con estesi poteri, assistiti da un ingegnere e da un altro tecnico; i quali visitarono minutamente i luoghi, condussero un'inchiesta tra le popolazioni, poi compilarono una particolareggiata relazione, corredata di tavole, disegni e piante. E in base a questa relazione, che fu esaminata e discussa dai Protettori con altrettanta ponderatezza e oculatezza quanto i commissari la redigeria, e secondo le proposte stesse avanzate dai commissari, si deliberò la costruzione di due centri di colonizzazione fortificati, che richiamerebbero gli abitanti, nella cosiddetta spiaggia di Aleria e nella campagna di Portovecchio, giudicate specialmente idonee alle culture cerealicole; mentre per gli altri terreni dell'isola si progettava la cultura solo in parte a frumento, e il resto a vigneti e uliveti, o pascolo e bosco.

E non sarebbe stato da Genovesi, fare un bel progettone, e lasciarlo sulla carta. Da questo punto, l'Officio procede [illegible] alla bonifica integrale dell'isola; e secondo un piano nell'insieme imponente, e nei particolari così intelligente, così opportuno, e il tutto attuato con tale decisione e speditezza, che oggi in verità non si saprebbe che cosa escogitare e praticare di meglio, in analoghe condizioni. Fior di governanti, dico, e fior di amministratori, quei signori Protettori dell'Officio di San Giorgio: da fare scuola. (E hanno fatto scuola davvero: perchè, come noto, l'ordinamento coloniale del Banco fu preso a modello dall'Inghilterra ed esattamente ricalcato per la sua Compagnia delle Indie). I dati più dettagliati e precisi forniti dal Russo, nel suo studio, e che non si potrebbero riassumere qui, in così poco spazio, costituiscono fondata ed eloquente dimostrazione che quei bravi Genovesi del secolo decimosesto non la cedevano, colonizzatori e amministratori, a nessuno che oggi intenda a siffatte imprese; e porgono un esempio memorando e capitale di esperienza, di saggezza, di bontà di governo.

Ma riguardo a qualche punto essenziale del piano e dell'opera dei Protettori di San Giorgio, non si potrebbe trascurare un pur rapido accenno, anche qui. Quando essi si rivolgono alla Santa Sede, richiedendo l'esenzione dalle decime ecclesiastiche per i terreni della Corsica incolti da almeno [illegible] anni, e in considerazione del dispendio e delle difficoltà che presentava la loro bonifica e valorizzazione; e queste essendo connesse col ripopolamento di tali zone già disertate, allo scopo quindi di attirare più facilmente, come si desiderava e occorreva, i coltivatori da altre regioni d'Italia, dove non vigevano decime di sorta; i Protettori prospettano la questione mettendo in rilievo la funzione della Corsica nel quadro degl'interessi della Cristianità, oltrechè di Genova, per la difesa del Tirreno dalle scorrerie degli infedeli. «...Dal proposito di ottenere dai terreni dell'isola il necessario non solo ai bisogni dei Còrsi, ma anche di Genova,» (l'autarchia granaria era già nelle mire e nel programma dei Protettori di San Giorgio) «e di porre un termine all'emigrazione degl'isolani, chiamandoli al lavoro dei campi e migliorandone i costumi, l'Officio era passato a considerare l'impresa della coltivazione come una necessità imprescindibile per la difesa della Cristianità. Ora, non è in gioco soltanto l'interesse particolare dei Còrsi o di Genova; c'è un interesse universale, quello della salute della Cristianità. Minacciata la Corsica, è minacciata anche la religione, è messa in pericolo Roma. A quest'opera di lavoro e di difesa possono essere chiamati soltanto gl'Italiani: l'isola non può esser messa nelle mani di altri popoli...». Difatti, nei contratti con i concessionari dei terreni troveremo poi sempre esplicita e inderogabile la condizione che i *massari*, che i concessionari stessi assumeranno per l'opera di coltivazione, non potranno essere che *italiani*. E giustamente il Russo annota: «...Ciò rispondeva indubbiamente a esigenze di carattere politico. Ma nell'epoca in cui la libertà italiana e il concetto di nazione, come noi l'intendiamo, erano stati travolti nel duello franco-asburgico, è significativo e anche commovente la volontà precisa dell'Officio di San Giorgio di non affidare a braccia straniere la coltivazione dei terreni...». Commovente davvero che, in pieno secolo decimosesto, quei Genovesi sentano così italianamente, senta-

no, tanto oltre la cerchia dei confini della loro repubblica, l'idea e una solidarietà nazionale, anzi la unità d'Italia.

E il Pontefice, ch'era Paolo III — Alessandro Farnese, il grande papa che, fra il latin dei messale e quel del Bembo, scomunicò Enrico VIII d'Inghilterra, approvò l'istituzione della Compagnia di Gesù, e convocò e iniziò il concilio di Trento, — vide e capì in tutta la loro importanza progetti e azioni dell'Officio di San Giorgio per la Corsica. E appena un mese dopo ricevuta la supplica dei Protettori, concedeva senz'altro quell'abolizione delle decime in Corsica, sancita poi con sua bolla del marzo 1540: provvedimento del tutto eccezionale, in quanto investiva prerogative e interessi di cui la Santa Sede era particolarmente gelosa; «...La esenzione dalle decime fu concessa da papa Paolo III nella forma più esplicita e solenne... ».

Opera lodevole, pia e necessaria

Le concessioni dei terreni nell'isola ebbero inizio nell'aprile 1540, con una procedura che indi non subì mutamenti. I Protettori delle compere, i quattro deputati super rebus Corsice e i quattro deputati super semineriis, riuniti in seduta plenaria, esaminavano le domande di concessione, ammettevano alla loro presenza i richiedenti, e stipulavano il contratto. Le basi sommarie di questo, pressochè invariabili, anzi del tutto invariabili nella sostanza, comprendevano: la perpetuità della concessione, con la clausola però che i terreni non potessero essere rivenduti nè comunque alienati, senza previa licenza dell'Officio di San Giorgio, — e con ciò l'Officio si premuniva che i terreni stessi non potessero passare in proprietà di persone non devote al governo; — l'impegno da parte del concessionario di seminare annualmente una determinata quantità di grano, pena la retrocessione della concessione; — e con ciò l'Officio si garantiva che i terreni venissero coltivati e sfruttati nella misura massima preventivata; — l'impegno da parte del concessionario della costruzione d'una torre di difesa, nella località della concessione che indicherebbero gli ufficiali dell'Officio nell'isola, e di curare il servizio di vigilanza; l'Officio anticipava la somma occorrente per la costruzione, che il concessionario rimborserebbe a tale scadenza, senza gravame d'interessi; — e con ciò si venivano a munire le coste e i promontori dell'isola di una sistematica e coordinata difesa; mentre i concessionari erano sempre scelti che fornissero indubbia garanzia di lealtà e di devozione al governo; — l'obbligo ai concessionari, come già indicato, di assumere personale esclusivamente italiano; l'obbligo all'impiego del bestiame nei lavori agricoli; e altre clausole secondarie. Ai concessionari era data facoltà di esportare a Genova, con favorevoli condizioni, metà della produzione del frumento e dell'altre biade; ma l'altra metà non poteva essere esportata senza speciale autorizzazione dell'Officio di Corsica. In questa guisa la esportazione veniva controllata e regolata, e non lasciata all'ingordigia o all'arbitrio dei produttori; e si capisce che la licenza necessaria per l'esportazione andava subordinata al bisogno della popolazione dell'isola.

Ma ripeto, non è possibile riassumere, nemmeno per sommi capi, quest'opera formidabile di Genova, e per essa dell'Officio di San Giorgio, allo scopo del risanamento e della rinascita morale e materiale della Corsica: opera geniale, provvida e immensa, che Rosario Russo approfondisce e spiega nel suo studio; la cui lettura, tra l'altro, riesce quanto mai attraente. E il Russo addiviene di ragione a questa conclusione:

«... Comunque voglia essere giudicato in sè stesso, questo sforzo di colonizzazione si risolse anche a vantaggio grande dell'Italia e della Chiesa. Chè se i corsari e gl'infedeli avessero potuto continuare, come avevano fatto prima dell'inizio della coltivazione, non soltanto a fare delle incursioni sulle coste della Corsica, ma a considerarne porti e approdi come basi per la loro attività devastatrice su tutte le coste del Tirreno, un giorno sarebbero riusciti a occupare tutta l'isola, e a tenere sotto il terrore non soltanto le riviere di Genova, ma la stessa Italia. Invece le coste, sia per mezzo delle torri di nuova costruzione, sia per mezzo dei presidii costituiti di coltivatori, furono messe in condizione di respingere gli attacchi: gl'infedeli, sbarcando, non trovavano più i luoghi deserti e la via libera per penetrare nell'interno dell'isola, la quale cessò, almeno per il momento, di essere un pericolo per la Cristianità.

«In nessun documento, più che nella bolla di papa Paolo III, il programma dei Protettori di San Giorgio appare in tutta la sua imponenza: chiamare nuovi abitanti» — italiani — «nell'isola, stabilirli nei luoghi abbandonati, fabbricare terre e paesi, torri e propugnacoli, abbattere le costruzioni già fatte dagl'infedeli nell'isola, cacciar questi e togliere loro ogni speranza di ritorno, fare in modo che quei luoghi possan esser difesi dagli stessi loro abitanti: tutto questo era in realtà, come il Pontefice giudicava, laudabile, pium et necessarium opus...».

E tutto questo scrittori francesi e franco-còrsi ignorano, o sorvolano, in quei loro scritti in cui la ignoranza va così di frequente a braccetto con la malafede: binomio di più autentica marca democratica, e nel campo culturale, dell'artefatta e gabellata cultura, parimenti che nel campo politico. Ma per ben finire, mi sia lecito dedicare ai suddetti, a riconfortar loro la memoria, quel distico latino famoso, che salutò, oltre due secoli dopo, l'usurpazione della Corsica, perpetrata dalla Francia nel 1769, e che riepiloga, caratterizzandolo, l'avvenimento:

«Gallia vicisti! profuso turpiter auro,
Armis pauca, dolo plurima, iure nihil».

Non importa traduzione, perchè sappiamo tutti il latino.

Mario Bassi

GLI SPORT

Il belga Deltour vince in volata la prima tappa del Giro dei tre mari

Il saluto di Bruno Mussolini ai partecipanti - Il Segretario del Partito mossiere della gara - Oggi si corre la Aquila-Pescara

(DAL NOSTRO INVIATO)

Aquila, 7 settembre.

Questa manifestazione, voluta dalla S. S. Parioli cui Bruno e Vittorio Mussolini infondono fervore di attività e giovanili intenti di innovazione e di propaganda, dovrà essere considerata con la simpatia con la quale si guardano le cose nuove, le loro virtù e i loro difetti, ma anche, e specialmente, col volto maschio della volontà, dello sforzo di infondere una idea originale, di colmare un vuoto nel quadro delle organizzazioni sportive nazionali. Il «Giro dei tre mari», nato oggi, non vuole sovrapporsi ad alcuna altra prova, non vuole diminuire o sfrondare tradizioni, non ha la pretesa di nascere perfetto; vuole portare in regioni quasi vergini la voce dello sport ciclistico, vuole avvicinare ai campioni che lo rappresentano masse che le loro gesta di solito vivono in lontananza e di riflesso; vuol far conoscere e ammirare bellezze d'Italia che troppo pochi italiani ancora conoscono. Queste sono le sue ragioni di vita, queste saranno, oggi e più ancora domani, le sue ragioni di successo.

Un nobile scopo

L'assenza di alcuni campioni, il mancato interessamento diretto dell'industria, la modesta partecipazione straniera, l'incerta forma di uno pochi concorrenti, sono elementi tecnici sui quali sarebbe di poco buon gusto insistere, ben sapendo come sia oggi difficile dar vita a una grande manifestazione ciclistica, e come l'inizio di una organizzazione lo sia molto di più del suo proseguimento. Quello che importa mettere fin d'ora in luce è che questa prova ha un nobilissimo e utilissimo scopo da raggiungere e che dalle sue origini si può senz'altro trarre la certezza che sarà raggiunto per la passione degli uomini che l'hanno voluta e preparata e il largo favore con il quale è attesa, senza il pericolo di essere soffocata dai criteri industriali del «campionismo e del gregarismo»; distribuita in tappe in genere di non eccessiva difficoltà; disputata da giovani che cercano l'occasione per trarre dalle loro fatiche un po' di lustro e un complemento dei loro modesti guadagni, questa corsa promette di darci del bello sport e di diffondere quello spirito di combattività, di iniziativa, di coraggio che ancora manca nelle grandi prove da parte dei migliori e che da anni ci costa brucianti smacchi nei confronti internazionali in cui di tali virtù bisogna dar prova.

La prima tappa non è mancata, da questo punto di vista, all'attesa. Non si poteva pretendere che sin dal primo giorno si desse fondo alla disponibilità delle proprie forze e si cominciasse alla dannata. Ciò nonostante il primo urto fra gli uomini che possono aspirare alla vittoria finale è stato deciso, energico, talvolta violento. Se un bel gruppo ha disputato la volata di Aquila è perchè il percorso era breve e relativamente facile, ed è bastato un momento di sosta nell'episodio finale per neutralizzare la selezione che già un pugno di audaci aveva provocato.

La vittoria è toccata al belga Deltour, di cui si conoscono le notevoli doti di velocità. Non credo che il vincitore di oggi possa essere minaccioso per la classifica che si andrà stabilendo in seguito e nelle tappe di montagna. Egli non mi pare una nullità in salita, ma neppure un campione; lo ha dimostrato oggi, quando su quelle di Gornaro e di Sella di Corno, la lotta si è fatta più aspra. Qui sono piaciuti più di lui Cafferata, Magni, Mollo, Marabelli, mentre hanno deluso completamente il francese Gallien, che non è mai stato nelle prime posizioni, Cecchi, Cazzulani, Mealli, Rimoldi e Molinar. Ma, come ho detto, parecchi hanno palesato deficenze di preparazione e non è detto che le prime tappe non servano ad essi di finitura di forma, sì da arrivare a quelle delle salite più dure da Bari a Reggio in grado di figurare secondo il proprio valore.

I corridori si sono adunati a Villa Umberto, fra il verde del Piazzale dei Cavalli Marini. Bruno Mussolini ha voluto portare loro il suo augurale saluto. Erano presenti anche il generale Vaccaro e il conte Bonacossa. A dimostrare quanto il Partito e il Regime apprezzassero l'opera degli organizzatori, tangibilmente riconosciuta dal Duce, S. E. Starace ha dato il segnale che ha aperto il corteo verso Ponte Salario dove, alle 12,15, è stata data la partenza volante.

Lotta sulle salite

Si è filato a 37 all'ora fino a Passo Corese (km. 35) sempre in piano e senza sconvolgimenti. Ne se ne sono avuti sulla salita che serpeggia sotto Mercato e in quella che ci ha portati al bivio di Toffia. Dall'incanto della bellezza del paesaggio invece ci ha distratti la corsa quando si è animata nell'ascesa verso l'osteria della Capannaccia. Benente allungò la fila e Arcangeli poco dopo la ruppe; alla ruota del rosso e vivace corridore umbro rimasero solo Marabelli, Mollo e Crippa, inseguiti da Deltour, Benente, Cafferata, Leoni, e Aliberti; di questi cinque il primo a riprendere i fuggitivi già 150 metri avanti fu Benente, ma poi arrivarono anche Cafferata, Leoni e Aliberti; invece Deltour non riuscì a ricongiungersi che in discesa, dove furono staccati Benente e Aliberti. I venti che a Rieti (km. 86), il cui traguardo fu preso da Leoni, seguivano il primo gruppo a 55" annullarono la fuga prima di Città Ducale.

Dopo la volata, con la quale Magni si assicurò il premio, scappò Generati, che ai piedi della più lunga salita della giornata, cioè ad Antrodoco (Km. 110), precedeva di 35" Wiss e Marabelli, e di 1'8" un gruppo di due dozzine, che Cafferata, Mollo e Magni tirarono su con tutta forza. A metà salita Generati cedeva sotto l'incalzare di Wiss e Marabelli e tutti e tre sulle quelle del gruppo, che era andato perdendo Cecchi, Succi, Crippa e Benente. Rimasero così al comando, oltre quelli che ho nominato, Menapace, Landi, Deltour, Hartmann, Mara, Cerasa, Baldi, Aliberti e Masarati.

Per un po' costoro sembrarono intenzionati a non farsi più raggiungere, tanto fecero forte la discesa; ma sul falso piano, respinto un attacco di Cerasa, mollarono di colpo, tanto che il gruppo si ingrossò e riprese anche Generati, fermatosi per salto di catena. Un ultimo tentativo di evitare una volata in massa lo fece Marabelli pochi chilometri prima di Aquila, dove la strada era in leggera salita. Il bianco-celeste potè prendere un centinaio di metri e forse già s'illudeva di aver partita vinta quando Mollo e anche i compagni del vincitore si misero d'impegno per annullare la breve distanza; e vi riuscirono. Così che appena quindici uomini entrarono in fila nella bella pista di Aquila. Conduceva Marabelli, con Deltour, Magni, Mara e Masarati a ruota. All'uscita della penultima curva Ghisquiere tentò di rimontare al largo, ma gli uomini di testa, accelerando, sventarono la minaccia. Sul rettilineo opposto Deltour balzò in prima posizione, aumentò in curva e si lanciò sul rettilineo finale; Masarati non potè rispondere all'impeto del belga che finì con tre macchine di vantaggio.

I distacchi dati all'ordine di arrivo non sono, naturalmente, forti e incolmabili; più significative sono le dimostrazioni di forma date da alcuni concorrenti; ma anche su questa non si può dire una parola definitiva. Solo per Gallien, uno degli stranieri maggiormente attesi, si può quasi escludere ogni possibilità di riscossa. Belgi e svizzeri invece rappresentano un elemento di interesse per lo sviluppo della gara.

La tappa di domani, da Aquila a Pescara, sarà più breve e più facile ancora. Dovrebbe essere anche più veloce e meglio prestarsi ai colpi di sorpresa, senza i quali la selezione, se non la decisione, si avrà certo sulla salita di Chieti a 17 chilometri dall'arrivo.

Giuseppe Ambrosini

Ordine d'arrivo

1. DELTOUR (Belgio), alle ore 16,9'37" in ore 3,59'30" alla media di km. 36,800; 2. Masarati; 3. Magni; 4. Mara; 5. Ghisquière; 6. Generati; 7. Wiss; 8. Cazzulani; 9. Marabelli; 10. Landi; 11. Menapace; 12. Mollo; 13. Pasut; 14. Cerasa; 15. Cecchi; 16. Cafferata; 17. Hartmann; 18. Dolfi; 19. D'Amore; 20. Balli; 21. De Paolis; 22. Vignoli; 23. Aliberti in 4,1'25"; 24. Cinelli 4,3'54"; 25. Crippa; 26. Succi; 27. Benente; 28. Toccaceli in 4,6'; 29. Gotti; 30. Leoni; 31. Mantini; 32. Montini; 33. Arcangeli; 34. Mealli in 4,8'12"; 35. Rimoldi; 36. Montesi; 37. Lazzarini in 4,10'16"; 38. Guidi; 39. Chiappini; 40. Rogora; 41. Scorticati; 42. Gallien; 43. Oggero; 44. Borsi; 45. Becchia in 4,10'18"; 46. Albani in 4,12'50"; 47. Antoniolli 4,19'20"; 48. Molinar; 49. Farabini in 4,59'33".

Il programma della riunione di domani al Motovelodromo

Come abbiamo dato notizia, domani sera si svolgerà al Motovelodromo torinese una interessante riunione, alla quale parteciperà il neo-Campione del Mondo e tutti i principali corridori italiani e stranieri.

Il programma della riunione è il seguente:

Omnium fra Battesini e Schulte, comprendente una prova di velocità su due giri, una sul Km. lanciato e un inseguimento su 5 Km. Altra interessante corsa a inseguimento sarà quella tra le coppie Meulemberg-Kint e Bartali-Bini. Ad una gara handicap prenderanno parte tutti gli altri professionisti iscritti. Oltre la velocità dilettanti si correrà poi la Americana degli Assi, alla quale prenderanno parte le coppie: Kint-Meulemberg, Schulte-Battesini, Bartali-Bini, Bizzi-Vicini, Romanatti-Introzzi, Camusso-Bailo, Cottur-Trogi, ecc. ecc.

Ancora alla pari

Locatelli e Orlandi non riescono a sopraffarsi

Milano, 7 settembre.

Locatelli ed Orlandi hanno concluso il loro quarto incontro con un verdetto di parità, che ha lasciato insoluta la questione della loro superiorità. Il combattimento, che aveva richiamato una folla di circa dodicimila persone al Teatro del Ventimila, non ha però affatto deluso le aspettative.

I due atleti hanno condotto una battaglia accanita dal primo all'ultimo colpo di «gong», sfoggiando il meglio del loro ricco repertorio. Orlandi era in vantaggio a metà combattimento per avere chiuso a proprio netto favore la seconda e la quarta ripresa, mentre la terza era stata per Locatelli e le altre due alla pari. Locatelli ha poi ricuperato il terreno perduto, nelle tre successive riprese, e dopo la nona il vantaggio era per lui. Ma Orlandi, nel finale della decima ed ultima ripresa, spinto da una ammirevole forza di volontà, ha dato battaglia ancora a ritmo velocissimo, riuscendo così ad ottenere la parità.

Forse, al termine dell'incontro, Locatelli era, tuttavia, in lievissimo vantaggio. Il trentaduenne atleta, mediante una sua accorta condotta di gara, era riuscito a frenare l'irruenza e la maggiore freschezza del più giovane avversario, mostrando ancora una volta i pregi del suo stile sobrio ed efficace, anche se non sempre correttissimo.

Orlandi ha risentito alquanto le conseguenze dell'intenso lavoro che aveva dovuto compiere durante il periodo di allenamento per rientrare nei limiti di peso stabiliti, ed alla stanchezza subentrata nelle ultime riprese ha rimediato con la sua caratteristica rabbiosa volontà combattiva. Al termine dell'incontro, i due forti atleti hanno riscosso applausi calorosi.

Turiello ha trovato nel polacco Wujciack un avversario digiuno di tecnica pugilistica, ma oltremodo combattivo e duro colpitore. Ci sono volute sette riprese perchè Wujciack, dopo un colpo che gli ha rotto due denti, abbandonasse. Negli altri incontri, Piazza ha battuto il ferrarese Strozzi, e Riboldi ha vinto contro Garbelli.

Le prove di Monza

A Caracciola e Nuvolari i migliori tempi di ieri

Milano, 7 settembre.

L'Alfa Romeo ha designato a difendere i propri colori nel «Gran Premio d'Italia» che si disputerà domenica prossima a Monza, Farina, Biondetti e Taruffi, e nel «Gran Premio Milano» per la disputa della «Coppa del Fascio Primogenito», Emilio Villoresi, Severi e Sommer. Per i due iscritti ai rispettivi Gran Premi non ancora nominati, la Casa milanese si riserva di decidere a prove ultimate. Si sa intanto che in luogo di Dupuy si allineerà De Graffenried e che Dusio non potrà partecipare al «Gran Premio di Milano» perchè ha inviato in ritardo l'iscrizione.

Numeroso pubblico ha assistito agli allenamenti odierni. Era presente anche il Federale di Milano che ha voluto compiere in bicicletta un giro intero del circuito, accompagnato da Renato Ferrari, presidente del Comitato esecutivo, e dai direttori di corsa Castagneto e Biagioni. La giornata ha servito al collaudo delle gomme e le medie realizzate sono state notevoli. Dalle ore otto alle dodici e dalle quattordici alle sedici hanno provato le grosse cilindrate, escluse le Maserati, ed i migliori tempi ottenuti sono stati i seguenti:

Alfa Romeo: Taruffi, 2'43"4/5; Wimille, 3'0"4/5; Sommer, 2'45" e 1/5; Biondetti, 2'44"1/5.

Mercedes: Caracciola, 2'33"3/5 (media km. 163,895, massima della giornata); Brauchitsch, 2'35"1/5; Seaman, 2'35"1/5; Lang, 2'34"2/5.

Auto Union: Nuvolari, 2'34"1/5; Müller, 2'38"1/5; Kautz, 2'40"; Stuck, 2'43"4/5.

Hanno poi compiuto qualche giro con macchine delle piccole cilindrate le Alfa Romeo di Severi (2'48"1/5), Emilio Villoresi (2'43") e Sommer (2'41") e le Maserati di Gigi Villoresi e Ruggeri.

L'inizio dei Campionati dei G. G. F. F.

Un primato battuto nella prima giornata

Lo Stadio Mussolini, consacrato ormai alle grandi manifestazioni di massa — quante ne ha ospitate in cinque anni di vita? — ha aperto ieri mattina i battenti per le prime gare dei Campionati nazionali di atletica dei Giovani fascisti. Dalle 8 del mattino fino alle prime ombre della sera centinaia e centinaia di concorrenti si sono alternati sulle piste e sulle pedane del vasto recinto in una serie di gare strenuamente combattute.

Nella giornata due sole prove sono giunte alla conclusione. In entrambe si è imposto quello che poteva ritenersi fin dalla vigilia il favorito: Adolfo Consolini nel peso e Rolando Guarducci nel salto con l'asta. Il veronese Consolini, un ragazzone di 20 anni che possiede mezzi da vendere, è lo stesso che quest'anno conquistò a Londra il titolo di campione inglese del lancio del disco e che fu quinto, nella medesima specialità, ai recenti Campionati Europei. Sa cavarsela bene anche nel peso, ma non è irresistibile: lo dimostrano la modesta misura raggiunta e la minaccia portatagli fino all'ultimo dall'ottimo Santunione, che nella finale per poco non batteva l'azzurro.

Assai più netta e significativa è apparsa invece la vittoria del fiorentino Guarducci nel salto con l'asta; il promettente «seconda serie» non ha tardato ad imporre i diritti della sua classe — ricordiamo che nella selezione di Firenze egli già raggiunse i 3,80 — staccando Baroni e Forlì sui metri 3,50 e stabilendo poi definitivamente il nuovo primato dei G.G. F.F. con m. 3,60, che superò con relativa facilità. Torino non brillò nelle due prove: nel peso, Bastino, attualmente militare e giù di forma, scompari ben presto dalla lotta e Arena finì assai indietro. Massiglia non si presentò nè nel salto con l'asta nè nei 110 ad ostacoli.

Ecco i risultati:

Corsa metri 100. — Ottavi di finale - I ott.: 1. Mischi (Livorno) 11"5/10; 2. Parisini (Bologna). — II ott.: 1. Paretti (Torino) 11"3/10; 2. Bolognese (Macerata). — III ott.: 1. Col (Torino) 11"3/10; 2. Boldrini (Mantova). — IV ott.: 1. Wiss (Roma) 11"4/10; 2. Mazzucchelli (Novara). — V ott.: 1. Grillo (Milano) 11"5/10; 2. Palmas (Forlì). — VI ott.: 1. Rugo (Trieste) 11"6/10; 2. Santoro (Palermo). — VII ott.: 1. Furlan (Trieste) 11"5/10; 2. Leone (Sondrio). — VIII ott.: 1. Sacchetti (Ancona) 11"5/10; 2. Giovannazzi (Bolzano). — IX ott.: 1. Esposito (Napoli) 11"6/10; 2. Mazzucchi (Parma). — X ott.: 1. Galbiati (Bergamo) 11"5/10; 2. Cavallaro (Verona). — XI ott.: 1. Dallavecchia (Brescia) 11" e 6/10; 2. Bianchi (Cremona). — XII ott.: 1. Ambrosiani (Parma) 11"6/10; 2. Torcellani (Vicenza). — XIII ott.: 1. Parssi (Ascoli P.) 11"6/10; 2. Magnavacca (Rovigo). — XIV ott.: 1. Bertoli (Bergamo) 11"5/10; 2. Perone (Vercelli). — XV ott.: Provaggi (Savona) 11"5/10; 2. Chelo (Spezia). — XVI ott.: 1. Vianale (Pescara) 11"2/10; 2. Urani (Messina). — XVII ott.: 1. Marini (Ascoli P.) 11"6/10; 2. Cadamuro (Venezia). — XVIII ott.: 1. Comis (Udine) 11"4/10; 2. Delgrande (Lucca).

Corsa m. 110 ostacoli. — Vincono le batterie: Vecchio (Alessandria) 18" e 6/10; Orler (Trento) 18"8/10; Curcia (Palermo) 17"5/10; Arcangelo (Padova) 18"4/10; Govoni (Bologna) 17" e 2/10; Erittalà (Bolzano) 18"2/10; Silvestri (Firenze) 17"3/10; Santoni (Vicenza) 17"3/10; Zanolini (Verona) 18" e 6/10; Donadoni (Lecco) 18"1/10; Verlicchi (Messina) 17"; Piccentini (Venezia) 18"4/10; Lualdo (Milano) 20" e 3/10; Buonaccorsi (Pistoia) 18"7/10; Kribar (Pola) 18"7/10; Caccaro (Roma) 18"; Berti (Ravenna) 19"4/10; Vanni (Siena) 17"2/10; Boggio (Torino) 17" e 5/10; Correr (Trento) 17"6/10; Baggioni (Novara) 17"8/10; Orlinelli (Como) 17"3/10; Romanini (Verona) 18" e 1/10; Poesetti (Modena) 17"3/10; Mazzetti (Livorno) 18"8/10; Vescovi (Udine) 17"5/10; Arnaldi (Pavia) 18" e un decimo.

Corsa metri 400 piani. — Vincono le batterie: Varuero (Alessandria) 53" e 5/10; Seguini (Bergamo) 53"3/10; Suggi (Livorno) 53"7/10; Peterusi (Bolzano) 52"8/10; Carta (Cagliari) 55"5/10; Duanini (Firenze) 56"2/10; Cavallini (Mantova) 51"9/10; Pezzetti (Genova) 56"7/10; Santoroo (Ascoli P.) 53"3/10; Zerbini (Milano) 53"9/10; Longhi (Novara) 53"7/10; Paptone (Vercelli) 54" e 2/10; Mascia (Napoli) 53"1/10; Righetti (Roma) 53"; Cantatore (Cuneo) 56"9/10; Marocco (Torino) 53"8/10; Baratella (Trento) 53"9/10; Lenardon (Trieste) 54"2/10; Semprebon (Verona) 53"3/10; Troiani (Verona) 53"5/10; Galli (Piacenza) 54"; Serafini (Varese) 53"7/10; Pessina (Varese) 54"4/10; Pieroni (Ancona) 52"5/10; Bordi (Genova) 53"2/10; Bray (Brindisi) 53" e 6/10; Salutino (Pisa) 54"5/10.

Getto del peso. — Finale: 1. Consolini Adolfo (Verona) m. 13,10; 2. Santunione A. (Modena) m. 13,03; 3. Rossi B. (Bologna) m. 12,74; 4. Paolone A. (Fiume) m. 12,37; 5. Pustal K. (Trento) m. 12,35; 6. Vucassina A. (Zara) m. 12,19.

Salto con l'asta. — Finale: 1. Guarducci Rolando (Firenze) m. 3,60 (nuovo primato; p. p. Bisaccioni (Arezzo) m. 3,45); 2. Baroni B. (Milano) m. 3,40; 3. Forlì L. (Livorno) m. 3,40; 4. Ballerini U. (Grosseto) m. 3,30; 5. Pozzoli E. C. (Como) m. 3,30; 6. Ciagli M. (Perugia) m. 3,30.

Classifica per Comandi dopo la prima giornata (compreso il campionato a squadre): 1. Milano, p. 98; 2. Verona, p. 92; 3. Firenze, p. 69; 4. Bologna; 5. Livorno; 6. Como; 7. Roma; 8. Novara; 9. Torino; 10. Varese.

Il torneo del Lido

Alcuni favoriti eliminati dalla lotta

Venezia, 7 settembre.

Molte sorprese si sono avute nella giornata odierna del torneo di tennis al Lido. Menzel è stato eliminato al suo primo incontro dal belga Geelhand. Il francese Boussus è stato tolto dalla lotta dall'italiano Bossi. Oltre che Bossi anche Kucel si è messo in luce oggi, dominando nettamente il francese Journu. Taroni, invece, è stato eliminato dall'ungherese Szigeti mentre Martinelli ha dovuto cedere di fronte al cinese Kho Sin Kie e Quintavalle di fronte a Gabory.

Palmieri, che nell'incontro con Bawarowski si era aggiudicato la prima partita, ha perso poi le altre due ed è stato eliminato.

Targhe Volpi: Italia I (Quintavalle-Rossi) b. Germania (Beutner-Kleinschroth) 6-1, 6-3, 6-2; Francia II (Boussus-Gentien) b. Belgio (Geelhand-Peten) 3-6, 6-4, 6-3; Cecoslovacchia (Menzel-Cepnar) e Italia III (Vido-Levi della Vida) 6-3, 4-4 (interr. per l'oscurità).

Singolare maschile 1 ser. (Campionato dell'Adriatico per la Coppa Principe di Piemonte): Gabory b. Gentien 6-1, 6-2; Szigeti b. Taroni 6-3, 5-6, 9-7; Bossi b. Boussus 6-4, 4-6, 6-2; Kucel b. Journu 7-9, 6-2, 6-1; Kho Sin Kie b. Martinelli 6-0, 6-3; Lesueur b. Tloczynski 6-4, 6-4; Beutner b. Rogers 4-6, 7-5, 6-1; Gabory b. Quintavalle 6-2, 6-4; Geelhand b. Menzel 3-6, 6-2, 6-4; Cepnar b. Lesueur 6-1, 6-3; Kho Sin Kie b. Asboth 6-2, 6-0; Bawarowski b. Palmieri 5-7, 6-2, 6-4.

Singolare femminile (Coppa Re di Svezia): Pakey b. Schiff 6-2, 6-1; Horn b. Sobotkova 6-3, 4-6, 6-2; Sperling b. Albert 6-2, 6-0; Araslo b. Pallavicini 6-1, 6-1; Kovac b. Heidtmann 7-5, 6-0; Halamuller b. Orioni 6-1, 6-0; Horn b. Pakey 6-3, 4-6, 7-5; Sperling b. Topolli 6-0, 6-1.

Cento anni fa

Amnistia per la nascita del Conte di Parigi

FRANCIA

Parigi, 1° settembre.

In occasione della nascita di S. A. R. il conte di Parigi, il re si è degnato di concedere grazia intera o commutazione e diminuzione di pena ad un gran numero di militari della cui condotta e del cui pentimento gli erano stati fatti favorevoli rapporti: 348 militari condannati alla catena, od ai pubblici lavori, od al carcere, furono graziati; 223 colpiti di simili pene ne hanno ottenuto un abbreviamento; a 37 recentemente condannati ai ferri fu commutata la pena, e così pure a 15 condannati a morte.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» dell'8 settembre 1838).

La Juventus pareggia ad Amsterdam con la Nazionale d'Olanda: 1 a 1

Amsterdam, 7 settembre.

Lo stadio olimpico, gremito di 25 mila persone, presentava questa sera l'aspetto delle grandi occasioni: l'incontro internazionale di calcio svoltosi faceva parte dei grandi festeggiamenti che si sono ieri iniziati in tutta l'Olanda in occasione del quarantesimo anno di regno della regina Guglielmina, festeggiamenti che hanno convocato in Amsterdam centinaia di migliaia di persone che hanno voluto tributare ieri sera l'omaggio di fede e di devozione alla casa reale degli Orange.

Accolte dalla *Marcia reale*, da *Giovinezza* e dall'inno olandese, alle venti precise entrano in campo la squadra nazionale dei Paesi Bassi e quella della Juventus, che si allineano nelle seguenti formazioni.

Olanda: Van Male; Weber, Caldenhove; Paauwe, Anderiesen, Van Heel; Dräger, Van der Veen, Dumortier, De Voret, De Garder.

Juventus: Amoretti; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Varglien II; Borel II, De Filippis, Gabetto, Buscaglia, Busidoni.

Arbitro: l'olandese Van Moorsel.

La Juventus attacca subito sulla destra e si fa ammirare per delle belle combinazioni di gioco. Al 7' De Voret tira contro la porta juventina, ma Amoretti para brillantemente facendosi applaudire. Il gioco si svolge in questi primi minuti prevalentemente in campo italiano e si ha una seconda bella parata di Amoretti. Al 16', in seguito a calcio d'angolo, Busidoni, giunto sotto la porta olandese, segna per la Juventus. Viva reazione della squadra olandese che svolge un ammirato gioco di testa, e al 20' si ha un calcio d'angolo infruttuoso contro la Juventus. Gli olandesi sciupano in seguito due buone occasioni e Amoretti si fa nuovamente applaudire per una magnifica parata su tiro di Dumortier. Al 35' Amoretti salva nuovamente in tuffo; la palla gli sfugge di mano, ma riesce ugualmente a liberare. Le discese degli olandesi si susseguono ininterrottamente, appoggiate dalla seconda linea che gioca in posizione assai avanzata, ma non riescono a concludere e il primo tempo si chiude col vantaggio di un punto per la Juventus.

Prima di iniziare la ripresa, le due squadre si allineano dinanzi alla tribuna d'onore. Il Principe Bernardo che si trova accanto al regio console generale d'Italia, scende sul campo e stringe cordialmente la mano ai giocatori italiani e olandesi consegnando a ognuno di loro una medaglia ricordo, mentre il pubblico applaude calorosamente. Quindi riprende il gioco. Tomasi sostituisce Buscaglia. All'8', su un bel passaggio di De Voret, il mezzo destro Van der Veen segna il pareggio per la sua squadra. Gli olandesi, incoraggiati dal pubblico attaccano, e il gioco si fa più animato e veloce. Due calci d'angolo contro la Juventus non approdano a nulla. Borel tira potentemente in porta, ma il portiere olandese para ottimamente. Dopo una bella parata di Amoretti, si registra una discesa juventina; Gabetto con magnifica azione riesce a portarsi sotto la rete avversaria, ma fallisce il tiro finale sciupando un'ottima occasione. La difesa olandese riesce a salvare diverse pericolose discese della Juventus i cui uomini migliori sono stati Gabetto, Foni, Rava e Borel. La partita ha termine alla pari, uno a uno, e il pubblico applaude con calore le protagoniste della cavalleresca contesa.

Trasferimenti d'autorità decretati dalla F.I.G.C.

Roma, 7 settembre.

La F.I.G.C. ha accolto i seguenti ricorsi per trasferimenti d'autorità. *Ambrosiana:* Piazza; *Bologna:* Pettazzoni, Rossi, Pollini, Piazzi, Fedullo, Liguara, Ghermandi, Trebbi, Giovannini, Roggero; *Fiorentina:* Traversa; *Cuneo:* Lovera; *Livorno:* Antoni e Formichini; *Milan:* Poggi, Poli; *Pro Vercelli:* Pasquino; *Roma:* Natali Franco e Natali Ennio; *Torino:* Bersano, Bolognino, Bonzano, Squillario e Scallio.

Sono stati respinti fra gli altri i seguenti ricorsi: *Bologna:* Toscani; *Pro Vercelli:* Sella.

L'o. d. g. per la riunione del Direttorio F.I.G.C.

Roma, 7 settembre.

Come annunciammo, il Direttorio della F. I. G. C. è stato convocato in seduta a Roma il 13 c. alle ore 10. L'ordine del giorno della riunione è il seguente: rapporti internazionali; reclamo Milan (mancato trasferimento giuocatore Andreolo); ricorsi vari giuocatori per trasferimenti d'autorità; casi vari giuocatori; proposte ritiro tessera; varie e eventuali.

Fiat e Legnano di fronte per la «Coppa Italia»

Ricordiamo che oggi alle 16, al campo Torino, si svolgerà la seconda partita del girone eliminatorio di «Coppa Italia» fra il Dop. Fiat e il Legnano.

Le due squadre hanno chiuso, a Legnano, la loro prima partita, alla pari, per 2 a 2.

Le deliberazioni del D. D. S.

Roma, 7 settembre.

Il D.D.S. della F.I.G.C. ha stabilito, per l'incontro di Coppa Italia, Catania-Palmese, di dare gara vinta per 2 a 0 alla Palmese.

Gli incontri Audace-Vicenza, Pro Gorizia-Monfalcone, Legnano-Fiat, Entella-Doria disputati il 4 settembre e terminati alla pari anche dopo la disputa dei tempi supplementari saranno ripetuti domani, giovedì, sul campo invertito. Fra gli incontri che saranno disputati domenica prossima sul campo della squadra prima nominata figurano i seguenti: Biellese-vincente Fiat-Legnano, Savona-Acqui, Imperia-Pinerolo.

Infine a seguito di richiesta delle società ospitanti le seguenti gare riserve in calendario per il 18 settembre sono state anticipate a sabato 17 alle ore 15,30: Roma-Milan, Novara-Juventus.

La preparazione dei granata per l'incontro con il Milan

Ieri il Torino ha sostenuto un nuovo allenamento in vista della partita di domenica prossima con il Milan. Sono stati giocati due tempi: il primo di circa mezz'ora e il secondo regolamentare. Erano presenti tutti i titolari, compresi Ferrini e Allasio che domenica scorsa sono rimasti a riposo. La difesa e la mediana hanno mantenuto la solita formazione; in prima linea erano schierati: Bo, Baldi, Gaddoni, Vallone, Ferrero. Petron ha giocato tra le riserve, prima quale centro mediano poi da centravanti.

Tutta la squadra ha funzionato in modo soddisfacente, mostrando progressi sensibili; le segnature sono state numerose.

L'armistizio di Villa Giusti nella storia ufficiale austriaca della guerra

L'incontro del generale Weber con Badoglio — Le idee disperate del Comando di Baden nelle drammatiche giornate — Come le incertezze e le tergiversazioni dell'Imperatore Carlo prolungarono di 24 ore le ostilità

Lo storiografo dell'ultima grande campagna combattuta dagli eserciti della Monarchia absburgica è all'epilogo: l'ordine dato alla commissione per l'armistizio — alle ore 15,45 del 28 ottobre 1918 — di presentarsi al Quartier generale italiano sanziona la sconfitta e lo sbaraglio degli imperiali e regi eserciti e la fine della secolare Monarchia. A venti anni di distanza si può dire che la novella storia dell'Europa è incominciata in quel giorno e in quel momento.

Informato della decisione presa a Vienna e a Baden di sollecitare un armistizio, il feldmaresciallo Boroevic, il 29 di ottobre, suggerì di far sapere al Comando supremo italiano, per cercare di indurlo a sospendere senz'altro le ostilità, che si era disposti a sgombrare il Veneto volontariamente, ma che per risparmiare danni alla regione i reparti austro-ungarici non avrebbero dovuto essere costretti ad aprirsi la ritirata combattendo. I capi militari austriaci non apparivano proprio tutti concordi in merito a quello che ancora fosse opportuno fare e proporre all'avversario, e c'era chi escogitava rimedi per guadagnare tempo e vedere d'ingannare Diaz, e chi riteneva possibile lottare ancora: da vari settori del fronte, come ad esempio dallo Stelvio, i comandanti segnalavano che il morale delle truppe era sempre alto e sappiamo, del resto, che sull'altipiano dei Sette Comuni gli austriaci continuarono a battersi sino al primo novembre. Nella notte dal 28 al 29 ottobre l'i. r. Comando supremo riteneva l'armata sconfitta dai nostri a Belluno tuttora in grado di ritirarsi sulle posizioni occupate fino all'autunno del 1917. Ma l'urto italiano aveva rotto linee e difese nemiche: la mattina del 1° novembre quattro divisioni italiane di cavalleria, partite dalla Livenza, galoppavano vittoriose per la pianura veneta.

Il parlamentario austriaco

Il generale Weber, capo della commissione austro-ungarica per l'armistizio, aveva ricevuto ordine di accettare qualunque condizione compatibile con l'onore dell'esercito imperiale e regio e che non equivalesse ad una capitolazione; ugualmente egli doveva respingere la richiesta di far transitare truppe dell'Intesa sulle linee ferroviarie austro-ungariche. La sera del 28 ottobre, alle 20,30, Weber propose d'invitare gl'italiani per fonogramma a mandare dei delegati ad Ala per trattare, in base ai principi del Presidente Wilson, in merito all'armistizio ed alla pace: mezz'ora dopo gli fu però risposto che un fonogramma del genere avrebbe potuto essere intercettato dalle proprie truppe, con le conseguenze che ognuno immagina, e allora Weber mandò come parlamentario alle linee italiane, per annunciare la commissione, il capitano di S. M. Ruggera; l'indomani mattina egli si trasferiva personalmente a Rovereto con tutti i membri della commissione stessa. Ruggera passò la linea avanzata italiana a Serravalle la mattina del 29 ottobre, alle 9,30, e la lettera con la richiesta di armistizio affidatagli dal gen. Weber fu subito portata al Quartier generale, ad Abano, che distava 150 km. Ruggera, trattenuto ad Avio, apprese in serata che il gen. Diaz non vedeva nei documenti inviatigli dal generale Weber una delega con pieni poteri da parte del Comando supremo austro-ungarico e che il Comando supremo italiano, pur non intendendo affatto di trattare con nessuna commissione in merito ad armistizio o sospensione delle ostilità, avrebbe volentieri ricevuto dei delegati muniti di pieni poteri, per esporre loro le condizioni fissate col consenso del proprio Governo e in pieno accordo con gli Alleati.

L'indomani mattina il capitano Ruggera, intuita la gravità della situazione, cercò di farsi almeno dire dove e quando avrebbe potuto essere ricevuta la commissione che egli assicurava munita di tutti i necessari poteri, ma Diaz replicò che la sua risposta era indirizzata al gen. Weber e che egli voleva una risposta di Weber debitamente accreditata da parte del Comando supremo di Baden. Ora, mentre Ruggera riprendeva la via di Serravalle e di [illegible], a Baden si accarezzava la disperata idea di impartire «illico et immediate» l'ordine della sospensione delle ostilità, per ripetere quello che nel '17 s'era fatto coi bolscevichi e aprire trattative dirette con le truppe italiane al fronte!... Boroevic ammonì che così si sarebbe andati verso la catastrofe e la capitolazione generale — «mentre per questo c'è sempre tempo», aggiunse — e il Comando dell'armata del Tirolo fece per suo conto notare che l'idea esigeva la premessa della indisciplina delle truppe italiane e che la premessa certamente mancava.

Le condizioni italiane

Quando la risposta di Diaz gli ebbe fatto capire che l'Italia voleva non trattare bensì valersi dei diritti del vincitore e dettare condizioni, il Comando supremo ordinò ai comandanti delle armate del Tirolo e dell'Isonzo di ritirare le truppe per opporre resistenza su posizioni adatte, al tempo stesso rallentando l'avanzata nemica facendo saltare molte mine, e siccome la battaglia sul Piave prendeva una piega che rendeva indispensabile la conclusione dell'armistizio, telegrafò al gen. Weber in nome dell'Imperatore, affinchè varcasse subito le linee nemiche assieme ai membri della commissione e si recasse a prendere conoscenza delle condizioni del Comando supremo italiano. La sera del 31 ottobre, alle ore 8, la commissione arrivava al nostro Quartier generale e veniva alloggiata nella villa del senatore Giusti del Giardino, che sorge sulla strada fra Padova e Abano.

La capitolazione

L'indomani mattina, alle 10, aveva luogo il primo incontro coi delegati italiani, alla cui testa si trovava il vice-capo dello S. M. generale Badoglio. Il generale Weber — non ritenendosi autorizzato ad accettare condizioni che implicavano una capitolazione completa e rifiutandosi Badoglio di trattare — mandò a Trento in automobile, alle 15, il colonnello Schneller e il capitano Ruggera, perchè telegrafassero a Baden il testo del progetto di protocollo ricevuto. Nell'attesa della risposta da Baden, Weber tentò comunque di ottenere una sospensione delle ostilità, «ma il generale Badoglio, pur riconoscendo l'assoluta nobiltà e lealtà delle argomentazioni addotti, deplorò, in nome degl'interessi supremi della guerra, di non poter decampare dal punto di vista del Comando supremo italiano: la sospensione delle ostilità avrebbe potuto avvenire solo dopo l'accettazione delle condizioni poste». La mattina del 2 novembre anche le parole di Badoglio venivano telegrafate a Baden via Trento e nel pomeriggio dello stesso giorno, alle 16,50, il generale Diaz avvertiva il generale Weber che il Governo italiano, d'accordo coi Governi alleati, aveva fissato come termine per l'accettazione delle condizioni la mezzanotte del 3.

A Baden le condizioni dettate dall'Italia avevano suscitato una costernazione indicibile: il capo dello S. M., generale von Arz, si pose il quesito se invece di capitolare fosse meglio riprendere la lotta, tuttavia la mattina del 2 novembre, fra le 8 e le 9, diede al Sovrano il consiglio di accettare. Carlo esitò durante tutta la giornata: consultò generali ed ammiragli, Ministri e rappresentanti della nascente Austria tedesca e alle 21,15 presiedè a Schönbrunn un Consiglio della Corona, dopo di essersi sentito dire dal capo dei socialisti Viktor Adler, a nome dei rappresentanti dell'Austria tedesca, che la responsabilità della conclusione della guerra se la doveva prendere il «fattore» il quale l'aveva iniziata e condotta senza interrogare il Parlamento...

Il testo della nota da trasmettere a Trento fu pronto alle 23,30, ma il desiderio di ottenere il benestare del Consiglio di Stato o Governo dell'Austria tedesca, nonchè quello di escogitare mezzi atti a ritardare l'avanzata italiana, fecero sì che la risposta al colonnello Schneller, la quale conteneva l'ordine di accettare le condizioni per l'armistizio, venne telegrafata a Trento appena alle 1,20 della notte dal 2 al 3, assieme all'ordine ai comandanti dei due gruppi di eserciti di sospendere le ostilità. Siccome però il Consiglio di Stato dell'Austria tedesca non aveva potuto riunirsi e pronunziarsi in argomento, l'Imperatore, a sentire da von Arz che la riunione avrebbe avuto luogo nel corso della mattinata, fu preso da nuovi scrupoli e volle revocare le disposizioni già impartite: andò a finire che, parla e riparla, l'ordine di sospendere le ostilità fu rinnovato alle 3,35 del mattino, mentre il radiotelegramma per Schneller che autorizzava il generale Weber a sottoscrivere il protocollo per l'armistizio potè essere fermato; perciò il Comando dell'Esercito italiano, osserva lo storico, non apprese subito che a Vienna «in linea di principio si era pronti ad accettare il Trattato e che anzi il punto 1° (sospensione immediata delle ostilità) era stato già eseguito». Durante quella storica notte, Carlo deponeva il Comando supremo, offrendolo al generale von Arz: il Capo dello S. M., pur assicurando che avrebbe firmato l'armistizio, suggerì di nominare in sua vece il feldmaresciallo Kövess, che era il generale più anziano.

L'ordine della fine

Il generale Weber non ricevè l'ordine di concludere l'armistizio che alle 16,30 del 3: conscio della fatalità immutabile degli eventi, egli però aveva già deciso di assumersi la responsabilità della firma e in conseguenza pregato Badoglio di indire per le 15 una seduta delle due commissioni. Dopo che si fu dichiarato d'accordo con le condizioni, Weber comunicò di avere appreso che l'i. r. Comando supremo, accettati i patti, aveva disposto per l'immediata sospensione delle ostilità: chiese perciò alla Commissione italiana di fare impartire una disposizione analoga. «Il gen. Badoglio, scrive lo storico, oppose un rifiuto, non essendogli possibile avvisare le sue truppe (i motivi di ordine tecnico Badoglio li aveva enunciati il giorno prima) in meno di 24 ore. Il generale Badoglio guardò l'orologio che portava al braccio — s'erano fatte le 15,20 — e disse: «Fissiamo le 15 come ora esatta per la cessazione delle ostilità. A norma dell'accordo, l'armistizio entrerà in vigore domani, 4 novembre, alle ore 15». E dalla sala della riunione fece dare per telefono l'ordine di sospendere le ostilità all'ora fissata...». Dopo di avere inutilmente protestato contro la comunicazione che sarebbero state considerate prigioniere le truppe le quali alle 15 del 4 novembre si fossero trovate al di qua della linea raggiunta dalle truppe italiane, i delegati austriaci dovettero cedere e alle 18 il protocollo per l'armistizio veniva sottoscritto da tutti i membri delle commissioni.

Sulla base delle date e delle ore riferite, ognuno potrà convincersi che se l'Imperatore Carlo, seguendo il consiglio del generale von Arz, si fosse arreso alla realtà nelle prime ore del mattino del 2 novembre, la sospensione delle ostilità al fronte avrebbe potuto avvenire almeno con 24 ore di anticipo; le esitazioni nella notte successiva fecero poi in modo che, per colpa del Sovrano e comandante supremo, l'ordine di sospendere le ostilità dato all'esercito austro-ungarico alle 3,35 del mattino, fu comunicato all'avversario con ben 12 ore di ritardo, perchè nel frattempo a Vienna si continuava a discutere sulla possibilità di accettare i patti. Risulta comunque dalla descrizione dello storico austriaco che anche dopo di avere ricevuto l'ordine di cessare il fuoco, le truppe austro-ungariche insistettero in vari punti nei tentativi di opporsi a mano armata all'avanzata delle nostre truppe.

Italo Zingarelli

La conquista della stratosfera

Un pallone polacco pronto a dare l'assalto ai 30.000 metri

Varsavia, 7 settembre.

I preparativi per il prossimo volo stratosferico, previsto intorno alla metà del mese in corso, stanno per essere ultimati. Il pallone *Gwiazda Polski* è il più grande di quelli fino ad ora costruiti. La sua capacità è di 124.000 metri cubi. Le speranze degli aeronauti polacchi di battere il primato mondiale detenuto dall'aeronauta americano Stevens che ha raggiunto i 22.000 metri di altezza, si basano sopratutto sulla estrema leggerezza del pallone polacco. Una sottilissima stoffa di seta impregnata di gomma mediante un procedimento speciale e tessuta a Lodz, è stata usata per la preparazione del più leggero dell'aria. Il peso di questo tessuto ammonta a 70 grammi per ogni metro quadrato. Teoricamente lo sferico *Gwiazda Polski* dovrebbe raggiungere l'altezza di 30.000 metri, battendo in tal modo il primato mondiale di circa ottomila metri. Il pallone verrà gonfiato con quattromila metri cubi di idrogeno, già concentrato alla stazione di partenza in apposite bombole. I rimanenti 120 mila metri cubi di spazio verranno riempiti mediante il naturale dilatamento dell'idrogeno. La partenza del pallone, che è alto complessivamente centoventi metri e che porterà a bordo il pilota stratosferico capitano Burzynski ed il prof. dott. Jokdo Narkiewicz, dell'Università di Varsavia, avrà luogo dalla valle di Choconow, nella montagna di Tatry.

Il Conte di Covadonga

La danzatrice Gaydon denunciata per omicidio

Londra, 7 settembre.

L'Ambasciatore americano Kennedy, per incarico dell'ex-Regina Eugenia di Spagna, ha telefonato oggi personalmente a Miami nella Florida, per dare istruzioni relative al funerale del Conte di Covadonga, perito tragicamente, come si sa, in seguito a un incidente stradale. Si ritiene qui che il funerale sarà semplicissimo. Esso si svolgerà con rito cattolico.

La stampa londinese rivolge oggi condoglianze specialmente all'ex-Regina, la quale vive nell'isola di Wight, sulla Manica. Un giornale scrive: «Nessun monarca vivente è stato trattato più crudelmente dal destino che questa principessa inglese, la quale vive nuovamente nella sua patria, dopo che il suo matrimonio è stato infranto, la sua famiglia dispersa e la sua corona perduta. Le bombe dell'assassino che vennero gettate il giorno delle sue nozze, il sangue degli uomini e dei cavalli che vennero uccisi e che macchiò il suo abito nuziale, furono indubbiamente un segno di mal'augurio che inaugurava la tragica vita della Regina».

Frattanto da Miami si apprende che la signorina Mildred Gaydon, la danzatrice venticinquenne che pilotava l'automobile sulla quale ha trovato ieri tragica morte l'ex-Principe delle Asturie, è stata denunciata all'autorità giudiziaria per omicidio involontario e lasciata in libertà provvisoria contro cauzione.

Il Congresso di Norimberga

Il Führer passa in rassegna 40 mila militi del lavoro

(DAL NOSTRO INVIATO)

Norimberga, 7 settembre.

Mentre quello che Hitler ha chiamato ieri nel suo messaggio al Congresso, «il mondo della irragionevolezza e della distruzione» sempre più sembra involgersi nelle spire della sua incomprensione, e forse della sua incapacità, dovrebbe essere significativo — e lo è in sè indubbiamente — che a Norimberga la serie delle grandi parate di cui consta questa complessa imponente manifestazione di forza della nuova Germania, risorta a grande potenza e appoggiata — come il Führer ha sottolineato — da grandi e potenti amicizie, si inizi oggi con una colossale sfilata di 40 mila soldati che, invece del fucile, recano sulle spalle la vanga del lavoro e della ricostruzione.

Un ideale di pace

E' questo l'esercito che costituisce la creazione più originale e genuina della nuova Germania: il «servizio del lavoro» cioè, la cui creazione incarna e realizza nel terzo Reich la grande parola di Federico il Grande, che «colui il quale è riuscito ad aumentare di una sola spiga la produzione della sua terra, può essere certo di avere vinto una bella battaglia per la potenza e per la gloria del suo paese». Non si può a meno a questo ricordo — tratti ancora dalla suggestione del Führer sulla linea della «comunità di orientamento e di condotta delle due Nazioni su tutte le questioni vitali del tempo» — di pensare alla assoluta figura di un altro grande Condottiero a torso nudo su una trebbiatrice sui redenti campi pontini; e all'alta parola indicante al mondo quali siano le guerre che anche lo spirito italiano preferisce, pur sempre dando prova di sapere quando è il caso, difendere e irrorare col proprio sangue le più chiuse terre del mondo, assicurandole alla storia e al progresso umano.

Si può ricavare indubbiamente da questo avvicinamento uno degli aspetti più significativi di quello che l'amicizia delle due nazioni dell'asse voglia rappresentare e costruttivamente realizzare in pro dell'Europa.

Certo questo ideale di pace che si è oggi per due ore incarnato nella pittoresca sfilata delle 40 mila vanghe, a spall'arm, davanti al Capo del Terzo Reich nella spianata Zeppelin, e sotto gli occhi degli inviati di Mussolini, non è un arcadico idillio, nè un pacifismo imbelle, ma una consapevole concezione della vita umana e virile insieme, che saprebbe d'un colpo tramutare in fucili le vanghe, e che del resto anche la potenziazione stessa della produzione, ordina e concreta dentro la ferrea cornice di una dura necessità di difesa che alla Germania è imposta e che essa non si è certo da sè eletta.

Tutta la «proclamazione» di ieri di Hitler al congresso, nei suoi fieri e indubitabili accenni autarchici, di indipendenza alimentare a mezzo della aumentata produzione, e di riserve e ammassamenti, nell'affermazione del successo crescente del piano del quattro anni, culminante infine nella affermazione superba della definitiva liquidazione dell'illusione di un blocco contro la Germania, è stata piena — nei suoi duri ed aspri ammonimenti i quali dovrebbero essere intesi dovunque — di questa virile visione, che forma la dura legge della vita dei popoli, nel presente decisivo momento.

Sfilano i soldati del lavoro

Si aspira alla pace, si costruisce, si lavora e si lotta per essa, si fanno dimostrazioni con le vanghe sulle spalle, ma purtroppo l'eco esterna che permea in questa Norimberga piena di canti e di passi decisi di marcia, insegna che la resistenza e la passività internazionali sono ancora tante, che nessuno può sapere se questi giorni saranno ricordati come gli estremi eroici barbagli di una cupa vigilia di tragedia.

La pittoresca sfilata dei 40 mila soldati del lavoro si è compiuta al ritmo del canto corale, e della marcia che costituisce la caratteristica e la religiosità speciale delle grandi dimostrazioni di massa tedesche. Dalla loro gigantesca tendopoli di Langwasser, i 40 mila soldati rappresentanti il vasto esercito del lavoro tedesco convenuti da 38 zone del Reich con le loro musiche e i loro emblemi, hanno marciato verso l'appello del Führer, nell'immenso anfiteatro della spianata dello Zeppelin, le di cui cavee inframmezzate da una trentina di grandi torrioni, sono capaci di duecentomila persone, e il cui campo centrale può contenere un ammassamento di 250 mila uomini.

Assistevano all'imponente appello tutti i membri del governo, ventimila gerarchi del Partito, il Corpo diplomatico, e fra esso la delegazione italiana capitanata dall'on. Farinacci — sempre applaudito dalla popolazione in tutti i suoi spostamenti per la città — e una folla enorme che gremiva tutti i posti.

Dopo le fanfare, il capo del Servizio del Lavoro, Hirle, ha presentato i soldati del lavoro all'appello del Führer con un breve discorso. Hirle ha rivolto il saluto al Führer a nome delle quarantamila vanghe del Reich, a cui quest'anno si aggiungono anche quelli della Marca Orientale, riconfermando a nome dell'intera Milizia del Lavoro, la fedeltà al Capo dicendo: «...ci obblighiamo per tutta la vita non soltanto come lavoratori, ma se occorre anche come combattenti».

Un discorso del Führer

Rispondendo, il Führer ha rivolto a sua volta il saluto ai militi del lavoro di tutti e due i sessi, giovani e ragazze, di cui i primi egli rivede quest'anno a Norimberga per la quinta volta e le altre per la seconda; e uno specialissimo rivolgendone a quelli della sua terra natale, che per la prima volta partecipano alla adunata come cittadini del Reich.

Il Führer ha ravvisato nell'esercito delle vanghe, il simbolo vivo della grande comunità del popolo tedesco ed ha osservato che la milizia del lavoro è uno dei più efficaci strumenti dell'indipendenza economica e perciò della sicurezza del Paese, in quanto col lavoro essa redime sempre nuovi territori, e contribuisce potentemente alla libertà e sicurezza della Nazione «così nel nord come nel sud, come nell'est e anche nell'ovest».

Ha infine esaltato la sanità della gioventù a contatto con la terra e il lavoro, ringraziando singolarmente tutti i componenti, e riassumendo poi l'espressione del suo grato animo nel nome del loro Hirle a cui il popolo deve la disciplinata gigantesca organizzazione di questo esercito, che costituisce una delle creazioni che fanno oggetto della sua fierezza e del suo amore. «Io sono — ha concluso — come Führer e Cancelliere, felice dello spettacolo che mi offrite, felice dello spirito che vi anima, e del fatto che il mio popolo possegga giovani e fanciulle come voi».

Cori suggestivi hanno risposto alle parole del Führer, levandosi dai 40 mila petti di questi soldati del lavoro fra il clangore di scampanio, alza e abbassa bandiere, e melodie di inni. «Noi siamo la tua Germania», così suonava uno degli inni; e un altro: «Nella vanga che noi portiamo, brilla la forza del nostro tempo»; e un terzo: «Noi siamo pronti». Sono stati cantati anche gli inni della Grande Germania: «Il sangue è più forte dei più forti nemici. Chi vuole essere tedesco deve appartenere alla Germania»; «Il Führer di tutti i tedeschi plasma la immagine dei tempi; il confine cade; il nuovo Reich si incammina; l'aspirazione dei secoli diventa realtà».

L'immensa gagliarda armonia si solleva lenta quasi come una realtà palpabile e visibile, che si staccasse materialmente dalle quadre formazioni schierate, e si librasse sul cielo luminoso come una esteriorizzazione e sublimazione della massa cantante, ed aveva il magico potere di far dimenticare la tristezza e la realtà del mondo circostante.

Un ospite specialissimo ed acclamato — ospite personale del Führer — assisteva stamane alla sfilata dei militi del lavoro: Corrado Henlein, il capo dei tedeschi sudeti arrivato nella città dei Congressi ieri sera.

Il capo della nostra Delegazione on. Roberto Farinacci, ha oggi ricevuto al Grand Hotel dove alloggia, la visita del Luogotenente del Führer, ministro senza portafogli Hess. Il Luogotenente del Führer era accompagnato dal capo dell'organizzazione dei tedeschi all'estero Von Bohle che si è intrattenuto con l'on. Farinacci e con tutti gli altri membri della Delegazione per un'ora intera. L'on. Farinacci, come già è stato annunziato, aveva avuto ieri un incontro col Feld Maresciallo Goering. Apprendiamo che la Delegazione italiana sarà nella mattinata di sabato ricevuta dal Führer.

Giuseppe Piazza

Le difese di Hankao sul punto di cedere

Il fulcro della resistenza sgominato dai nipponici

Sciangai, 7 settembre.

Le ultime ventiquattro ore hanno visto nuovi e notevoli progressi delle truppe giapponesi. L'occupazione da queste compiuta di numerose posizioni strategiche, ha posto in serio pericolo la linea difensiva cinese avanzata del campo trincerato di Hankau il cui crollo è giudicato imminente. Le posizioni anzidette si trovano a nord e a sud della catena montuosa di Tapeh e la loro occupazione rappresenta la perdita del fulcro della cintura fortificata cinese, su tre delle quattro direttrici dell'avanzata nipponica su Hankao.

E' da confermare che in taluni punti le forze cinesi sono state totalmente disorganizzate e che si stanno ritirando in grande confusione: in altri invece rinforzi affluiscono in prima linea, all'evidente scopo di tentare di riorganizzare la resistenza e di arginare il processo di dissolvimento delle unità di prima schiera sotto la costante pressione nipponica. Tanto i cinesi quanto i giapponesi ammettono che i combattimenti degli ultimi quindici giorni sono stati i più duri che si siano verificati dal tempo della battaglia di Sciangai ad oggi. Le perdite cinesi sono calcolate dal Comando nipponico in oltre 30.000 uomini, tra morti e feriti.

Notizie giunte in serata dal nord, lasciano prevedere che la battaglia acquisterà ben presto proporzioni anche maggiori. Un comunicato del Comando delle truppe imperiali nella Cina settentrionale, infatti, conferma che quell'esercito ha ricevuto negli ultimi tempi dei rinforzi dalla madre Patria, e che questi sono in marcia verso le prime linee, per svolgere una serie di operazioni le quali rappresenteranno un contributo effettivo allo schiacciamento del regime di Ciang Kai Scek. In altre parole, parteciperanno alla battaglia strategica per la conquista di Hankao e per la interruzione delle principali arterie di rifornimento della Unione Sovietica alla Cina repubblicana. Nei giorni scorsi infatti si era saputo che intere divisioni nipponiche erano sbarcate a Tien Tsin e in altri porti del nord cinese.

TEATRI E CONCERTI

Musiche italiane e straniere al Festival di Venezia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 7 settembre.

Come l'anno scorso, non faremo la cronaca quotidiana degli otto concerti sinfonici e da camera di questo sesto festival internazionale di musiche contemporanee, nè ci obbligheremo ad accennare a tutti e quaranta, circa, compositori e pezzi. Sono, queste, occasioni per ascoltare anche in Italia opere nuove e nuovissime, conoscere giovani, rivedere i non più giovani, e, congiungendo le recenti impressioni a quelle degli anni passati, riprendere il filo delle osservazioni sul momento attuale. Le prime udizioni di questa mostra confermano il declino di una tendenza assai favorita dieci e quindici anni fa. Allora l'infantilismo, la presunzione del leggero, del grottesco, del divertente (e tanto per dire una sciocchezza impudente si nominava Mozart), il balbettio, l'antipatetico, erano alla moda, insieme con le tecniche più acri, contorte, e talvolta anch'esse puerili. Da qualche anno, come è stato avvertito anche nelle arti figurative, le intenzioni, i propositi, e per quanto è possibile a ciascun artista, le realizzazioni, convergono sulla concretezza, maturità, intensità, serietà, drammaticità. Si parla dei musicisti, giovani o no, che più erano incerti o soggetti alle incertezze dei tempi critici, mentre, si sa, altri, i più forti, pur subendo le vicende del clima, svolgevano sè medesimi, con dirittura e consapevolezza.

Queste prime udizioni di musicha, non scelte dalla Direzione del Festival ma inviate dai compositori invitati, fanno intravvedere, si diceva, un più numeroso indirizzo d'arte fatta sul serio. Senza seguire l'ordine dei programmi, accenneremo oggi e le prossime volte alle cose più notevoli.

Una di esse è il *Salmo 87* per baritono e orchestra di Ettore Desderi, che il Mitropoulos ha diretto con la consueta foga. Qui si ritrovano la solida costruzione e la severa concezione per cui alcuni mottetti, l'*Job*, la *Sinfonia davidica* dello stesso compositore furono apprezzati. La vicenda degli episodii sentimentali, narrativi o esortativi, del testo risulta ben rilevata nel vario impeto del recitativo, della melodizzazione, della composizione, dell'orchestrazione. E' in sostanza una scena drammatica o, se si vuole, una cantata drammatica; ma le etichette non hanno importanza. C'è la pensosa osservazione del momento spirituale. Quindi la cupezza s'alterna artisticamente alla speranza.

Presentandoci Bohuslav Martinu i suoi *Tre ricercari* per quindici istrumenti, il Festival ci ha condotto sul confine della Boemia con la Moravia per ritrovare Policka, ov'egli nacque nel 1890. Martinu parla un linguaggio musicale che ritiene poco del nativo. Gli eventi della nazione cecoslovacca durante l'Ottocento e prima e dopo la grande guerra hanno variamente influito sulla musica. Dapprima la tendenza nazionalistica di Smetana valse a destare patriottismo e desiderio di libertà. S'ebbe poi la scuola di Praga, con Novak, Foerster, Suk, Ostrcil, dei quali in realtà soltanto il primo tenne cattedra con impronta di severo tecnicismo nell'ambito d'un impressionismo armonistico ceco. Ma durante e dopo la guerra, e formatosi il nuovo Stato, questa scuola parve al popolo poco eloquente, e però Smetana ritornò in onore, ed è tuttora onoratissimo. D'altra parte parecchi giovani musicisti, allontanatisi spiritualmente dall'ottocentista Smetana non trovavano attuale la tecnica usata dalla generazione di Novak. Con nuovo desiderio di cultura occidentale e di avanguardismo guardarono alla Francia e alla Germania, ai più avanzati modernisti, da Strawinski a Hindemith. Se acquistarono così una vista più larga del panorama contemporaneo, subirono fatalmente l'internazionalismo stilistico, nel quale smarrirono ogni loro tradizione e reminiscenza, mentre alcuni, che oggi son meno fortunati, seguivano, modificandole, le maniere di Suk, di Ostrcil, di Foerster. L'Jirak, invece, passato a Vienna, divenne discepolo di Mahler, Haba seguì Schönberg, e Martinu, del quale ora si parla, ammirò i *Six* e Honnager e Strawinski. Questi modelli erano evidenti nella melodia, nella ritmica, nella composizione, di *Half-Time* e della *Bagarre*. Nel *Livre de chevet*, ne i *Jeux de la Vierge* fu avvistata una semplificazione della tecnica e una personale espressione. Questi tre *Ricercari* sono bei pezzi di musica. Il loro organismo è robusto e agile, mutevole e coerente. La denominazione, in omaggio alla città nella quale sorsero i primi esemplari, non allude a un vincolo formalistico, e pertanto è opportuna, poichè ciascun pezzo è costituito d'una polifonia, che ha la complessità e la chiarezza dei più pregiati modelli, e anche la pienezza organistica più ricca di talento. Sono gioiosi senza mondanità, austeri senza pedanteria, sempre logici e trasparenti, drammatici e lievi. Nel secondo, belle cantilene del flauto e dell'oboe emergono sullo sfondo policromo. Nel terzo invece tutta l'orchestra s'amalgama qua e là in strepitosi timbri organistici, senza cercare banali imitazioni. Nino Sonzogno li ha diretti con l'esperienza e il gusto che in tali musiche gli son proprii.

Eugenio Rosati ha trentacinque anni. E' romano, allievo del Bustini. Egli considera sua prima opera la *Sonata* per violino e pianoforte del '30. Non fecondo, ha dato con lentezza la lirica *Scavi* nel '32, poi la *Sinfonia italiana*, eseguita all'Augusteo nella II Mostra nazionale di musica contemporanea, poi la *Toccata*, che, ascoltata in quella stessa sede nel '35, fece sperare bene, poichè in essa fu notato un primo indizio di calore, di fervore, mentre le precedenti opere eran elaborate in una tecnica fra scolastica e agghindata, e prive di intimo moto. Più recentemente ha composto la lirica *Viaggio* e un difficile *Preludio* per pianoforte e orchestra, che il Sindacato Musicisti di Roma ha parzialmente presentato. Iniziata e conchiusa da un severo unisono, la sua *Suonata* in due tempi, non ha una regolata coerenza. Piacevoli sono le risposte del pianoforte alla vaghezza dell'orchestra. C'è dell'impeto, anche dell'energia. E anche dell'incertezza.

A. Della Corte

AL MICHELOTTI la Compagnia Desza riprende questa sera — come abbiamo ieri annunciato — la popolare operetta «Mazurka blu» di Franz Lehar, che il pubblico torinese ha già avuto modo di applaudire nella brillante interpretazione della stessa Compagnia. I prezzi sono sempre popolari.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 17, 20, 23: Giornale radio — 10: Trasmissione da Palazzo Madama della radiocronaca cerimonia inaugurale Congresso di Storia del Risorgimento italiano alla presenza di S. M. il Re Imperatore — 11,30-12: Orchestrina Lotti — 12 (circa): Radiocronaca da Loreto benedizione aviatori — 12,30: Dischi — 13,15: «Con la vela e con l'amore», fantasia di M. Marchesi — 14,10-14,20: Cronache turismo - Borsa.

Ore 16,40: La Camerata dei Balilla e delle PP. II. — 17,15: Concerto vocale del concorso del soprano Maria Teresa Mariani e del tenore Alberto Marchionni — 17,40-18,25: Movimento Linee aeree dell'Impero - Boll. presagi - Programma speciale per gli Equipaggi delle navi mercantili in navigazione — 18,25-18,55: Spigolature cabalistiche di Aladino — 19,20: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,30: Orchestrina Ritmica — 19,50: Commento al Giro ciclistico dei Tre Mari — 20,30: Radiorchestra — 21: Dischi di musica operistica — 21,35: Trasmissione dal Festival Internazionale di Musica contemporanea di Venezia: Concerto sinfonico - Orchestra del Teatro La Fenice diretta dal M.o A. La Rosa Parodi — Nell'intervallo: Conversazione di Arturo Pompeati — 23,15: Musica da ballo dal Chalet del Valentino di Torino: Maurice Lotti e la sua Orchestra — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Orchestrina Melodica — 13,30: Dischi di canto — 14-14,30: Radiorchestra — 14,30: Giornale radio — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Quando si canta al ritmo di danza — 19,50 (v. TO I) — 20,30: «La romanza di Lisetta», operetta in tre atti, musica di Karl Komjati, direttore d'orchestra Adolfo Del Vecchio, allestimento di Tito Angeletti — Nell'intervallo: Asterischi — Indi: Musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Concerto della Banda dei RR. CC. diretta dal M.o L. Cirenei — 21,30: Quarta Piedigrotta dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Napoli, maestro concertatore e direttore d'orchestra E. Nardella — Nell'intervallo: Commento ed illustrazione di E. Murolo — 23,15: Musica da ballo dalla Terrazza dell'Albergo Reale di Napoli: Orchestrina Virno — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA: Bruxelles I: Ore 20: «La Bohème», op. di Puccini; «Capriccio spagnolo», balletto di Rimski-Korsakov - Radio Parigi: 20,30: Trasmissione dall'Opéra Comique - Radio Lione: 21: «La dama bianca», di Boieldieu - Monte Ceneri: 21: «Don Pasquale», op. di Donizetti. — PROSA: Parigi P. T. T.: 20,30: «Musse ou l'école de l'hypocrisie», commedia di J. Romains.

La cornetta del Capotreno sostituita da un segnale ottico

Roma, 7 settembre.

Le Ferrovie dello Stato hanno stabilito un nuovo sistema per rendere la partenza dei treni più sicura, più sollecita ed anche più silenziosa. Sebbene per il momento l'innovazione venga adottata a titolo di esperimento su due sole linee, è opportuno che il pubblico la conosca fin d'ora per apprenderne i vantaggi e per corrispondere alle esigenze che crea la nuova misura.

Ora la partenza dei treni viene ordinata al macchinista dal capotreno per mezzo del suono della cornetta, dopo che il capo-treno ne ha ricevuto autorizzazione verbale dal capo-stazione. Si verifica però che il suono della cornetta non viene sempre percepito prontamente dal macchinista, specie quando il bagagliaio si trova a notevole distanza dalla locomotiva.

Nè sono mancati equivoci, per cui è partito un treno diverso da quello cui l'ordine era diretto. Questi inconvenienti, che diventano più probabili con l'intensificarsi del traffico, possono essere eliminati abolendo l'uso della cornetta e mettendo in luogo del segnale acustico un segnale ottico trasmesso direttamente dal capo stazione al macchinista.

Il nuovo segnale consiste in una paletta di comando, cioè in un dischetto di diciotto centimetri di diametro con apposita impugnatura. Una delle facce del dischetto è dipinta in verde con disco bianco, al centro e per le segnalazioni notturne porta una lampadina elettrica che proietta luce verde. Il capo stazione per ordinare la partenza solleva in alto la paletta con la faccia con la luce verde rivolta verso il macchinista.

Per ora l'innovazione verrà sperimentata su due linee ad intenso traffico: la Genova-Ventimiglia a semplice binario e la Bologna-Milano a doppio binario. In base ai risultati dell'esperimento, che tutto fa prevedere favorevole, saranno concretate le norme di dettaglio per l'attuazione della nuova misura, la quale rappresenterà un notevole contributo per la eliminazione di ogni inutile rumore alla partenza del treno. La nuova misura non potrà recare disturbo al pubblico viaggiante. Il pubblico si abituerà presto a non attendere il caratteristico suono della cornetta per decidersi a salire in vettura, anche se il posto è stato diligentemente prenotato.

Il Principe di Piemonte visita dinuovo i Musei Vaticani

Roma, 7 settembre.

(G. C.) - Il Principe di Piemonte, alle ore 10, si è recato in Vaticano dove è stato ricevuto dal dottor Maggi e dal canonico Quatroni. Il Principe ha visitato le Camere di Raffaello, la Sala Borgia e quindi il Museo Petriano.

Io vo' gridando: pace, pace!

Siamo circondati da pericoli e la nostra vita si fa ogni giorno più difficile. E' possibile difendersi, è vero, contro il fulmine, il terremoto e le malattie, ma contro le eccessive attenzioni dei nostri simili e le diavolerie della meccanica non c'è quasi più scampo. La scienza?... sapete che proprio adesso c'è qualcuno che studia il modo di mandarci scientificamente all'altro mondo quando scoppierà la prossima guerra? A che serve vaccinarci contro i morbi infettivi, andare in giro col giaco d'acciaio e la maschera antigas, fare una buona assicurazione se poi dobbiamo finire — facciamo pure gli scongiuri — magari sotto il tram?

Meglio non pensarci e tirar avanti alla meglio confortandoci se mai — come non si dovrebbe fare e pure tutti fanno — coi maggiori guai altrui. Guardate intanto quei poveri cinesi!

Non davano fastidio ad alcuno, si lasciavano anzi spennare da tutti senza protestare perchè sapevano per esperienza che sarebbe stato peggio; fingelli biblici si funestavano spesso il territorio e loro si consolavano con massime filosofiche e qualche fumatina di oppio... Sarebbero andati d'accordo con tutti e certo anche coi cugini giapponesi perchè la Cina c'è posto per tutti, ed ecco che quei cari bolscevichi, vogliono esportare anche colà quel benessere che in casa loro è così abbondante... E ne segue la guerra!

Ma che non ci sia proprio mezzo d'intenderci su questa terra dove gli uomini hanno in comune tante cose divinamente belle, e purtroppo tanti dolori, dal giorno che vedono la luce a quello in cui entrano nella grande ombra?

Bisognerebbe placare gli spiriti e ricordare a tutti che l'uomo

— brevi vivens tempore, multis repletur miseriis

può imparare qualcosa dalle bestie presso le quali sono sconosciute quasi altre lotte che non siano quelle per il pane quotidiano.

«State contenti umane genti al quia» e lasciatevi placare dall'armonia e dalla dolcezza dell'universo: ride il mare, ride il ciel, ride la terra... ridono i bimbi e le mamme e, senza farsene accorgere, ridono anche i babbi davanti ad un bel dolce servito in fin di tavola. Abbondante sul consumo dello zucchero e forse tutto andrà bene. Così, oltre alle tante beneme- renze nel campo alimentare, in quello della medicina, dello sport, ecc., lo zucchero avrà anche quella di contribuire a pacificare gli uomini: altro che Guerra! 1135

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Presente il Re Imperatore Torino celebra le glorie della Storia del Risorgimento

L'inaugurazione del XXVI Congresso e del Museo storico

Saluto al Re

Con l'amoroso fervore di cui è inesauribile la sua anima sabauda e fascista, Torino rivolge il suo filiale, reverente, devoto saluto alla Maestà del Re Imperatore, che giunge oggi fra noi per rendere più solenne col crisma della sua augusta presenza l'inaugurazione del 26.o Congresso del R. Istituto [illegible] Risorgimento italiano.

Vivo [illegible] il ricordo della storica giornata che vide tutta Torino, stretta intorno alla sacra persona del Sovrano, tributare l'apoteosi della gloria a un grande principe sabaudo, Popolo e Camicie Nere della nostra città si preparano a offrire una nuova ardentissima dimostrazione di affetto al Re Imperatore, consapevolmente fieri che il motivo che oggi [illegible] Lo adduce sia di tanto significato, di tanto decoro per Torino.

Infatti, allo stesso modo che i riti celebranti i fasti del Risorgimento non potrebbero avere [illegible] sede più naturale e degna [illegible] quella che offre loro Torino, quella Torino che nello spirito dei suoi regnanti, dei suoi statisti, dei [illegible] soldati, assomma e conclude il moto risorgimentistico, così nessuna consacrazione ufficiale potrebbe esser loro data più alta e adeguata di quella che scaturisce ineffabilmente agli occhi di tutti dalla presenza di Vittorio Emanuele III, il Re della Grande Guerra, del Fascismo e dell'Impero — il Re soldato — l'Uomo che ha rappresentato e rappresenta la idea di Patria nel periodo drammatico e glorioso, di formidabile ascesa, continuatrice e perfezionatrice del Risorgimento, che ha portato l'Italia, artefice il genio del Duce, a dignità e funzione di grande Paese, erede di Roma.

Questo significato, che non poggia su una fredda e astratta risultanza retorica, ma affiora semplice e spontaneo al cuore del popolo — un cuore che non dimentica — è la prima bellezza dell'evento che Torino è oggi chiamata a vivere: uffiti ad [illegible] gli spiriti, i torinesi faranno oggi ala plaudente e gioiosa al Sovrano, Gli grideranno il grido antico e sempre nuovo della più appassionata devozione, Lo identificheranno, nel ricordo che certo durerà dell'avvenimento, allo spirito poetico e propiziatore dei riti destinati a tramandare, [illegible] e sapientemente organati, i fasti gloriosi del Risorgimento italiano.

La solenne cerimonia inaugurale del 26.o Congresso del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, avrà luogo, [illegible] abbiamo annunciato negli scorsi giorni, alle ore 10 a Palazzo Madama nella storica aula che già ospitò il Senato Subalpino.

La cerimonia che sarà [illegible] dalla augusta presenza di S. M. il Re Imperatore, adunerà gli alti rappresentanti del Governo, del Senato, della Camera, tutte le autorità cittadine e gli studiosi partecipanti al Congresso che svolgerà i suoi lavori sotto la presidenza del Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, animatore infaticabile e dotto indagatore degli studi sul Risorgimento Italiano.

Dopo la solenne seduta inaugurale, l'augusto Sovrano alle ore 11,15 circa si recherà a Palazzo Carignano a visitare la nuova sede del Museo del Risorgimento ospitato in questo storico edificio sabaudo in un ambiente che è ben degno di accogliere le testimonianze di un glorioso passato ed i segni del valore del popolo e della Monarchia. Poco dopo l'augusto Sovrano lascierà Torino.

Tutto il popolo della città sabauda si stringerà attorno al Re Imperatore e gli dirà il suo grido palpitante di entusiasmo, di amore e di devozione.

All'Istituto Galileo Ferraris

Il 43.o Congresso nazionale della Associazione Elettrotecnica Italiana sarà inaugurato il 18 corr.

Torino sarà sede quest'anno della riunione nazionale — la 43a della serie — dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, che si svolgerà dal 18 al 23 settembre nella sede dell'Istituto Galileo Ferraris, posta a disposizione degli [illegible] dalla cortese ospitalità di S. E. Vallauri. L'importanza dell'avvenimento è chiaramente espressa dai due temi: «Illuminazione ed applicazioni elettriche domestiche» e «Acustica applicata» del programma tecnico, entrambi strettamente illustrati da numerose e dotte relazioni dovute a studiosi di chiara rinomanza e di riconosciuto valore.

L'Associazione Elettrotecnica Italiana, che fu fondata nel 1896 da un comitato presieduto dal grande Galileo Ferraris, che fu, nel 1910, eretta in Ente Morale e che il Regime Fascista, in riconoscimento degli alti suoi scopi, ha posto dal 1928 sotto il patronato del Consiglio Nazionale delle Ricerche, continua e riafferma con la manifestazione di Torino, le nobili sue tradizioni di ente promotore e divulgatore degli studi elettrotecnici. Fra gli scopi principali che l'Associazione si prefigge figurano quelli di favorire le ricerche nel campo dell'elettrotecnica, di contribuire al loro sviluppo e di incrementare l'applicazione ai fini di un miglioramento tecnico e scientifico industriale; di stabilire e facilitare relazioni fra enti e persone che si [illegible] alle varie branche dell'elettrotecnica; di porre in evidenza le necessità e le tendenze dell'elettrotecnica sia nel campo scientifico che in quello applicativo. Compiti altissimi, come è facile rilevare, al cui raggiungimento l'Associazione Elettrotecnica Italiana tende, fra l'altro, anche con le annuali assise. Le riunioni annuali di cui, ripetiamo, quella che avrà luogo a Torino è la 43a, costituiscono, fra la molteplice attività che l'A.E.I. svolge, le manifestazioni, diremo così, pubbliche delle quali sono chiamati ad interessarsi tutti gli studiosi.

Per molti motivi il Congresso di quest'anno si annuncia particolarmente interessante: i temi designati, fra cui quello riguardante i problemi dell'elettroacustica, che sono particolarmente studiati nell'Istituto Galileo Ferraris [illegible] congressisti [illegible] te; il numero e l'importanza delle memorie già ricevute; il fatto che la manifestazione ritorna a Torino dopo quattro lustri di assenza e, infine, la partecipazione di autentiche illustrazioni della scienza, tutto concorre a conferirle valore e carattere d'eccezione.

La preparazione del grande avvenimento procede attivamente da parte degli organizzatori, che nulla trascurano per conferire alla manifestazione quel carattere di signorilità e di distinzione che è prerogativa riconosciuta dell'A.E.I.

Le Autorità torinesi, d'altra parte, accordano il loro fattivo appoggio talchè si può essere certi che i congressisti troveranno nella Città sabauda la più cordiale e accogliente ospitalità.

Oltre alle sedute tecniche, il programma comprende visite alle più importanti industrie torinesi; visite ai musei e alle opere d'arte; gita nella Valle dell'Orco per la visita agli impianti dell'Azienda Elettrica Municipale; gita a Valtournanche per visitare gli impianti della Sip; visita ad Aosta, Courmayeur e al Castello di Fenis. Particolari manifestazioni sono previste per le signore che accompagneranno i congressisti.

L'inaugurazione avverrà il giorno 18, alla presenza di un rappresentante ufficiale del Governo.

Una Durbin torinese?

Si cerca un'attrice quindicenne

Un esercito di operai — muratori, lattonieri, elettricisti, stuccatori, decoratori, imbianchini — ha preso ieri d'assalto gli stabilimenti F.E.R.T. della Madonna di Campagna, al comando d'un ingegnere specializzato in costruzioni cinematografiche. Fra pochi giorni questa fase preliminare della rinascita cinematografica torinese sarà finita e ne avrà inizio una seconda, più fattiva: la produzione. La ripresa si inizia col film «La signora dei merletti», commedia di Rino Alessi, diretta dal Margadonna.

La parte principale sarà sostenuta dalla Gramatica, la quale dovrà avere accanto a sè, in una parte da «ingenua» quindicenne, una attricetta; ed è questa la prima reale difficoltà che i produttori si sono trovati a dover superare. Cerca, cerca, l'attricetta non si è trovata in nessun posto! Non ce n'è! Bisogna inventarla! Possibile — si sono detti i produttori del film — che in una Torino, vivaio di graziose, argute, intelligentissime figliole, non si possa scoprire l'elemento adatto? E chi sa che non ci si trovi di fronte ad una vera e propria rivelazione.

Così è nata l'idea del concorso che la Elettra Film — a quanto ci è dato di sapere — sta per lanciare. Il concorso durerà una decina di giorni. Sarà scelta, dopo accurato esame, una terna di candidate, sulle quali sarà emesso il giudizio definitivo. La prima prescelta avrà la scrittura regolare per il film «La signora dei merletti», impegnandosi con la società per tre anni. Le altre due della terna saranno anch'esse utilizzate, senza scrittura regolare, alle condizioni solite, in questo come nei prossimi film, anch'esse in base ad un impegno reciproco. La presentazione delle concorrenti avrà luogo nei giorni 13, 14, 15 del corrente mese, dalle 10 alle 13, alla sede di città, in via Teofilo Rossi 3, ove sarà ritirata una apposita scheda, che le aspiranti dovranno restituire riempita, firmata e corredata di fotografia. Le candidate dovranno dimostrare sullo schermo quindici anni, non uno di più, non uno di meno. La commissione sarà costituita così: il regista del film, un ex grande produttore torinese non interessato al film, i rappresentanti dei due quotidiani cittadini, uno scultore ed un pittore designati dal Sindacato, un vice presidente della Consulta di gestione, il capo ufficio artistico della società.

La cronaca di questo eccezionale e torinesissimo concorso promette di riuscire brillante e piena di imprevisti: che cosa sulterà fuori? I commissari, di fronte alle tre più belle, non si troveranno un po' nella condizione di Paride?

Le prove sportive

dei gerarchi del Fascio

Nei giorni 14 e 15 del corrente mese si svolgeranno le annunziate prove sportive dei gerarchi del Fascismo torinese. Il giorno 14, alle ore 8, avranno inizio le prove di [illegible]; il successivo giorno 15, alle ore 7,30, inizieranno le prove di equitazione, che si svolgeranno nel campo ostacoli di [illegible]. Le prove di nuoto sono rimandate al prossimo ottobre, ed avranno luogo nelle piscine coperte dello Stadio Mussolini.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI.

Il rapporto a Mathi

del Fascio femminile

Presieduto dalla Fiduciaria provinciale, s'è svolto a Mathi il rapporto del Fascio femminile. Alla manifestazione, con le donne fasciste e le varie organizzazioni della G.I.L., era presente tutta la popolazione femminile. Dopo la relazione della Segretaria del Fascio, la Fiduciaria Contessa Cavalli ha rivolto alla folla adunata fervide parole di compiacimento, indicando i doveri della donna italiana nell'ora presente. Alte acclamazioni al Duce hanno coronato le parole della Gerarca, che ha poi visitato la locale Mostra delle Massaie rurali e di lavori femminili, inaugurata in tale occasione.

Ritorno di bimbi

Martedì sera col treno delle 19,50 sono arrivati a Porta Nuova, provenienti da [illegible] i bambini, figli di alpini e artiglieri alpini, iscritti al Battaglione «Torino» del X Reggimento che erano stati inviati al mare. Sono stati ricevuti dal Comandante, da molti consiglieri e dai parenti.

A proposito degli ebrei agenti di cambio

In Italia esiste un solo Luigi Aymar, agente di cambio, iscritto alla Borsa valori di Torino dal 7 agosto 1919 ed accreditato presso il Debito Pubblico e la Banca d'Italia, nonchè membro del Direttorio interprovinciale fascista degli agenti di cambio. Egli non è ebreo. Ciò a rettifica della notizia errata di Roma Fascista che abbiamo riportata.

AIUOLE FIORITE

Petunia, fiore di moda
E' andata male per la begonia

Visita al vivaio di Grugliasco - 150 mila specie in mille gradazioni - Mezzo milione di fiori - 350 mila piantine suddivise nei giardini della nostra città

Undicimilacinquecento esattamente. Ecco il numero di piantine di fiori di begonia che sono arrivati l'anno scorso da Grugliasco a Torino. Nelle aiuole, nei giardini, rosse begonie accese, pallide, rosa e rosa pallidissimo. In tanti vasetti, sotterrati sino all'orlo, nei punti più centrali e nei giardinetti della periferia. Begonie; erano l'anno scorso i fiori più numerosi. A Grugliasco ieri ci hanno invece annunziato che le begonie sono retrocesse quest'anno: di un posto. Sono soltanto più seconde. In testa, nell'elenco dei fiori delle aiuole di Torino, nel 1938 sono passate, decisamente e con un bel distacco, le petunie.

Le petunie sono delle specie di campanule che tutti conoscono. Quest'anno, queste petunie, che fanno bella mostra di sè nella nostra città, sono più 17.000, e la stagione non è ancora finita. La stagione dei fiori va naturalmente da aprile alla fine di ottobre, e a Grugliasco ha sede il vivaio dei fiori del nostro Municipio. Ogni anno da Grugliasco partono per Torino le piante dei fiori che vanno ad allietare i giardini, a fiorire in fiancheggiate, a punteggiare di tinte accese le nuovissime e discusse aiuole, ai crocicchi. Ventotto esperti giardinieri preparano nelle serre le pianticelle per la primavera. Verso quest'epoca comincia più la smobilitazione: i fiori vengono ritirati.

Però manca ancora un mese circa alla chiusura definitiva. I fiori aiutati considerevolmente dal sole ancor caldo resistono ottimamente. Durante i mesi estivi 850 mila piante di fiori sono state sistemate a Torino. In quest'ultimo mese altre 180 mila piante di fiori saranno piazzate. Sicuro. Cifre astronomiche. Sapete quanti fiori sono allineati nel vivaio municipale di Grugliasco? Circa mezzo milione.

Se ne stanno sotto basse tettoie, allineate, e le più delicatine si possono osservare dai vetri delle serre. Centocinquantamila specie di fiori: roba da far impallidire qualsiasi donna. Fasci e fasci se ne potrebbero raccogliere.

Ma i giardini di Torino sono anche numerosissimi. Ricoprono una superficie di un milione e 640 mila metri quadrati, qualcosa come cinque volte l'intero spazio occupato dalla piazza d'armi nuova, se tutti i giardini fossero raccolti assieme.

I primi dati di quest'anno; la classifica insomma dei primi posti dei fiori è veramente consolante. Fiori su fiori. Si fa dei balzi giganteschi. Fra qualche anno, Torino, se continua così, sarà certamente una delle città più ricche di fiori.

Alle cifre e documenti alla mano. L'anno scorso i fiori sono stati 360 mila. Quest'anno 380 mila. E aumentano, aumentano velocemente. Interi nuovi corsi, nuove aiuole, nuove fiancheggiate chiedono fiori su fiori. Corso Massimo d'Azeglio che è stato ultimato con nella nuova sistemazione, ha voluto immediatamente le sue petunie, quelle campanule che abbiamo detto, e ne ha voluto ben 3000 piantine. Poi sono state necessarie le salvie; 2000 piantine. E così il Palazzo della Moda; così ogni nuova strada abbellita, rifatta, modificata. Fiori: indispensabili.

Durante l'inverno i 28 giardinieri specialisti, con le piantine ritirate preparano la nuova annata multicolore e profumata per l'estate successiva. Le piante che si son dimostrate inadatte, delicate, e che soprattutto non hanno fatto la figura che si aspettava dovessero fare nelle aiuole, vengono eliminate. Nuovi esperimenti, nuovi tentativi.

Il capo dei giardinieri passa lungo le lunghe file di fiori allineati, fra striscie di rosa, rosso, giallo, verde di tutte le gradazioni e osserva attentamente. I fiori sono lì: con i petali ben i vista, ritti sul gambo esile, in ansia visibilissima; attendono il responso cercando di mettersi il più in luce possibile. Tutti. Anche le viole; le modestissime. Ci tengono anche loro a figurare nelle aiuole cittadine. E come! E non lo nascondono affatto. Anche se debbono fare uno sforzo. Naturalmente; data la loro proverbiale, schiva e modesta natura.

Strana clausola di una eredità

Una prece ogni mattina sulla tomba del fratello

L'appostamento fatto dagli altri eredi

E' in corso avanti i giudici civili del nostro Tribunale una controversia che crediamo non abbia precedenti negli annali della giurisprudenza patria. Carmelo Giannattei durante la sua vita — durata 69 anni — era stato un tipo strano. Aveva la consuetudine di recarsi tutte le mattine, d'estate e d'inverno, di primavera e d'autunno al camposanto a pregare nella chiesuola-cappelletta ivi esistente. Vi si recava a suo dire da almeno vent'anni a questa parte. Viveva di reddito avendo un capitale di oltre 200.000 lire, la qual somma venne rinvenuta quando due anni or sono morì. Con le 200 mila lire venne pure rinvenuto il testamento col quale disponeva che la sua eredità totale andasse a beneficio del fratello Adolfo, diseredando completamente gli altri due fratelli Angelo e Riccardo.

«Mio fratello Adolfo, però, dal giorno in cui entrerà in possesso del mio patrimonio — diceva fra altro il testatore nelle sue ultime volontà — dovrà ogni mattina alle 9 recarsi al camposanto e recitare sulla mia tomba un'Ave Maria. Mancando all'appuntamento, anche una sola mattina, o venendo ad un'ora diversa da quella da me voluta egli perderà ogni diritto all'eredità la quale dovrà in tal caso essere divisa in parti uguali fra gli altri miei due fratelli Angelo e Riccardo». Questi due ultimi rimasero molto delusi ed amareggiati. Attaccati al denaro come il contadino è attaccato alla terra non sapevano capacitarsi di essere stati diseredati per cui decidevano di comune accordo di sorvegliare il fratello Adolfo. E così decidevano di montare la guardia un giorno per ciascuno sulla tomba del defunto per controllare che il favorito adempisse alla volontà del testatore.

Per otto mesi consecutivi con il vento, la pioggia, la neve, il sole o le nubi, Adolfo Giannattei si recò al cimitero a pregare ogni mattina sulla tomba del fratello, osservato a debita distanza un giorno da Riccardo, un giorno da Angelo. Nel mese di gennaio per cause ignorate dai due diseredati Adolfo mancò all'appuntamento quindici giorni di seguito. Gli ultimi cinque giorni di continuata assenza furono controllati anche da amici di Angelo e di Riccardo. I quali ultimi sicuri di essere riusciti ad ottenere finalmente la prova che dava loro diritto a richiedere l'annullamento del testamento, invitavano l'Adolfo a consegnare loro la somma di 200 mila lire ereditata dal fratello ma si ebbero un rifiuto.

— Ho mancato di andare al camposanto perchè ammalato di polmonite e quindi per un caso di forza maggiore — disse. — Eccovi qui un certificato medico. Ed esibì loro la prova che quanto diceva corrispondeva al vero. Ma essi non vollero sentire ragione o ammettere scuse. A loro modo di vedere il tenore del testamento dava loro diritto di entrare in possesso dell'eredità essendo venuta meno la condizione imposta dal testatore per cui lo convenivano avanti il nostro Tribunale Civile perchè fosse pronunciata sentenza in loro favore. La citazione è stata intimata ieri e la comparizione delle parti è stata fissata per una delle ultime udienze del mese corrente.

La caduta di un operaio a Palazzo Carignano

L'interessamento per il ferito del Quadrumviro De Vecchi

Ieri mattina, mentre era intento al suo lavoro di doratore in una sala del rinnovato Museo del Risorgimento a Palazzo Carignano, si trovava sopra una scala di legno il signor Ermano Nascimbene, abitante in corso Regina Margherita 98, precipitava accidentalmente al suolo. Nella caduta — un salto di quasi quattro metri — l'operaio riportava contusioni a un'anca, a un ginocchio e al naso. All'incidente era presente S. E. De Vecchi di Val Cismon, che, come è noto, si interessa assiduamente al riordino del Museo che si inaugura domani. Il Quadrumviro prestava di persona assistenza e conforto all'infortunato, il quale, ricevute sul posto le prime cure, veniva prontamente trasportato all'Ospedale San Giovanni e ricoverato in osservazione.

I genitori del figlio adottivo non hanno alcun diritto di ottenere risarcimento di danni per la sua morte

Dal matrimonio dei coniugi Alberto e Maddalena Mellino non erano nati figli. Dopo circa 15 anni, svanita ormai ogni speranza, avevano adottato un trovatello — Benedetto — che crebbe nella loro casa come un figlio. Alberto Mellino abitante con la moglie in via Valperga Caluso esercitava il mestiere di tornitore ed a tale mestiere avviò Benedetto che per la meccanica dimostrava una spiccata e naturale tendenza. L'anno scorso Benedetto a 19 anni guadagnava 25 lire giornaliere: quattro lire in più di quanto ne percepiva l'ormai anziano padre adottivo. Benedetto per recarsi al lavoro e restituirsi a casa faceva uso della bicicletta con grande disappunto della signora Maddalena la quale non si stancava di consigliare giornalmente:

— Bonsì tia mie non adoperare la bicicletta. Il 99 per cento dei ciclisti paga con la vita l'uso delle due ruote — Ma Benedetto sorrideva e faceva ogni sforzo per convincere la buona donna a non preoccuparsi.

Il 17 dicembre dello scorso anno, Benedetto, in corso Peschiera, veniva urtato da un grosso autocarro finendo sotto le ruote di questo che lo schiacciarono. La colpa dell'autista era evidente e lampante tanto che veniva condannato per omicidio colposo a sette mesi di reclusione, sentenza che veniva confermata dalla Corte d'Appello. Passata in giudicato la condanna i coniugi Alberto e Maddalena Mellino citavano avanti il nostro Tribunale il civilmente responsabile proprietario dell'autocarro investitore chiedendo che costui fosse condannato in solido con l'autista a risarcire loro i danni materiali e morali risentiti in conseguenza della morte di Benedetto. Ma trovarono nel convenuto un reciso rifiuto motivando da essi che nessuna azione giuridica poteva loro competere perchè il defunto non era legato con loro da alcun vincolo di sangue o di parentela.

La sentenza del Tribunale è stata quindi negativa per i coniugi Mellino avendo respinta la loro domanda.

«Nessun vincolo di parentela — leggesi fra le altre considerazioni nella pregevole dotta sentenza — è dato invocare dai coniugi Mellino su cui assidere la pretesa spiegata, nè può loro giovare quel certo sentimento di reciproca benevolenza sorta fra loro ed il Benedetto dalla consuetudine di vita durata per 17 anni e quel senso di gratitudine che poteva essersi destato in lui per le cure affettuose prestategli.

L'arresto degli autori di un furto

Nello scorso agosto, il panettiere ventottenne Libero Bosio di Giovanni, abitante in via Baretti 36, si accordò col giovane manovale Galdino Brunetti di Filippo, senza fissa dimora, per fare un colpo ladresco nell'alloggio della signora Teresa Della Barcera in Lorenzo, domiciliata nello stesso stabile di via Baretti e in quell'epoca in villeggiatura. I due riuscirono ad asportare oggetti vari, biancheria e preziosi per un valore di circa 3500 lire, nonchè una bicicletta. Scoperto e denunziato il furto, buona parte della refurtiva è stata recuperata dagli agenti della Squadra Mobile presso la quarantottenne Anita Mordenti vedova Ricciardi, nata a Ravenna e qui abitante in via Mercanti 6, alla quale il Bosio ed il Brunetti l'avevano venduta. Costei è stata denunciata a piede libero per ricettazione, mentre i due sono stati passati alle Nuove e dovranno rispondere di furto qualificato.

Per l'iscrizione alle scuole dei nati nel 1932

La distribuzione dei certificati di nascita dei nati nel 1932, per l'iscrizione alle scuole elementari si inizia giovedì 8 e venerdì 9 settembre per le lettere A, B, C, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30. — Per le lettere D, E, F, G, sabato 10 settembre, dalle 9 alle 12, lunedì 12 settembre dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30. — Per le lettere H, I, L, M, N, O, martedì 13 settembre, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30. — Per le lettere P, Q, R, mercoledì 14 settembre, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30 e per le lettere S, T, U, V, Z, giovedì 15 settembre, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30.

Divieto transito di veicoli nei corsi Siena e Savona

Il Podestà considerando che la Società Italiana per il Gas, autorizzata a posare delle nuove tubazioni nel sottosuolo dei corsi Siena e Savona, procede a lavori che comportano speciale attrezzatura e la necessità di lavoro continuato e che ragioni di incolumità e di sicurezza consigliano la esclusione di passaggio di qualsiasi specie di veicolo nei tratti dei corsi suddetti, ha decretato il divieto di circolazione dei veicoli di qualsiasi genere nei corsi Siena e Savona per la durata di tali lavori.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. Operette Dezan): Ore 21.15: «Mazurka blu» di Franz Lehar (Prezzi popolari).
GIARDINO DANZE MODA [illegible] Tratt.
GAY ESTIVO: Lezioni-Danze. Ore 21.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.
IMPERIALE: 17 e 21: Danze. S. Carlo 1.

MAFFEI: ore 17 e ore 22
«Chissà che cosa penserà di me!» Riv. satirica di Rigo ed E. Cetera.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'intrusa» (Darrieux). 1a
AMBROSIO: «Alta tensione» H. Fonda.
CORSO: «Alibi» E. von Strohelm. 1a
CHIARELLA: «Invito alla danza» e [illegible] Comp. Riviste di O. Inglese.
BELBO: 2 film: 1) «Sentiero del pino solitario» S. Sidney, Fred Mc Murray; 2) «La cesta Susanna». D. 1,60.
IDEAL: «Fanny Elssler» e Gran Var.
STATUTO: 2 film: 1) «Lancieri del Bengala» Gary Cooper, Franchot Tone; 2) «La donna è mobile» Clark Gable, J. Crawford, R. Montgomery. D. 1,05.
ALFI: «Sposiamoci stanotte».
NAZIONALE: «Mayerling». Dop. 1,05.
MAFFEI: Taras Bulba (H. Baur) e Riv.
MASSIMO: 2 film: 1) Accadde una notte. Clark Gable, Claudette Colbert; 2) Sciangai, Loretta Young, Charles Boyer, Warner Oland. Dopolav. 1,00.
COLOSSEO: «Napoli d'altri tempi» e «[illegible] al bagno penale» (parlato).
ITALA: «Un mondo che sorge».
TORINESE: «I filibustieri» F. March.
SAVOIA: Via dell'impossibile. D. 1,05.
OLIMPIA: «Ardimento» K. von Nagy.
FORTINO: Vivi, ama e impara e Var.
IMPERIALE: Sigillo segreto. R. Taylor.
VINZAGLIO: Senza perdono. Mc. Laglen.
P. NUOVA: Aurora sul deserto, dalle 10.
REX: «La calunnia» Myriam Hopkins.

La festa della Natività a Superga

Domani sarà giornata celebrativa solenne per Superga ed anche per tutta la diocesi; quando la Corte era a Torino il Re ed il suo seguito salivano lo storico colle per prendere parte alle sacre funzioni nella R. Basilica dove oggi la solennità è festeggiata con [illegible] splendore. Messe alle ore 7, 8, 9; alle ore 10 e mezzo Messa solenne in musica.

RAPPORTO DEI GEOMETRI
Sabato 10 settembre, nella sede dell'Unione Provinciale Fascista dei Professionisti e degli Artisti — via Alfieri 15 — alle ore 13,45 in prima convocazione ed alle ore 14,45 in seconda convocazione, avrà luogo l'assemblea annuale ordinaria del Sindacato Provinciale Fascista Geometri di Torino.

1a LEGIONE M.D.I.C.A.T.
Tutte le CC. NN. libere da impegni devono trovarsi oggi alle ore 16,30 in via Bonina 1 per i funerali della C. N. Oneglia Bernardino.

AL SANTUARIO DI TRANA
Le prossime domeniche 11, 18 e 25 settembre ricorrono le feste del Santuario di Trana. La Direzione della Tranvia organizza per tali giorni gite popolari al prezzo di lire 4 andata e ritorno, con partenze da Torino via Sacchi alle 6.45 ed alle 10.

RIDUZIONI PER PIANEZZA E DRUENTO
Domenica 11 corrente sulle tranvie Torino-Pianezza e Druento prezzo ridotto andata e ritorno 2.a classe L. 4 e soppressione supplemento festivo.

Bollettino demografico

7 settembre 1938-XVI

Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	17
Matrimoni trascritti	18

STATO CIVILE

Oneglia Bernardino di Francesco, a. 45, di Torino, impiegato, via Bonina 1 — **Bernardi Margherita** ved. **Bottari**, a. 74, di Torino, pensionata, via Ormea 74 — **Segre Clotilde** fu Bellomo, a. 75, di Torino, agiata, via C. Battisti 11 — **Sella Francesco** fu Tommaso, a. 56, di Torino, inserviente, strada Val S. Martino inf. 81 — **De Biasi Luigi** fu Pietro, a. 76, di Longarone, montatore mecc., corso Casale 74 — **Fontana Luigi** fu Giacomo, a. 75, di Luserna S. Giovanni, impiegato, via Nizza 140 — **Scaranelli Giovanni** di Secondo, a. 18, di Torino, strada Settimo 110 — **Zambani Giovanni** fu Ernesto, a. 37, di Canelli, custode — **Biandino Maria** ved. **Richelia**, a. 30, di Alonso, casalinga — **Doolanzo Giovanni** fu Antonio, a. 43, di Barone Canavese, agricoltore — **Maia Arturo** fu Vincenzo, a. 47, di Torino, manovale — **Quaglia Luigina** di Secondo, a. 11, di Torino, scolara — **Tomalino Maria** di Giuseppe, a. 10, di Torino, scolara — **Olena Rimedia** in **Pallena**, a. 66, di Sassari, casalinga — **Quaglia Simone** fu Antonio, a. 76, di Scarnafigi, carrettiere — **Fiora Margherita** di Leonardo, a. 1, di Torino — **Reggio Giuseppe** fu Giuseppe, a. 84, di Savigliano, casalinga.

R. PRETURA DI TORINO

In data 30-5-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente
DECRETO
contro
Alberto Celestino fu Francesco e fu Gabelotto Maria, nato a Salasco il 17-9-1877, residente in Torino, via Spontini 16, per avere in Torino il 9-4-38 detenuto per la composizione dei cibi olio di semi senza le prescritte indicazioni.
Omissis
Condanna il suddetto all'ammenda di L. [illegible] ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio*.
Per estratto conforme.
Torino, 22 agosto 1938-XVI.
Il Cancelliere: CRISAFI.

R. PRETURA DI TORINO

In data 19-7-1938 il Pretore di Torino ha pronunciata la seguente
SENTENZA
contro
Incroci Andrea di Luigi e Carmagnani Angela nato il 7-10-1910 a Montecarlo e residente in Torino corso Nizza 94 per avere in Torino il 25-3-38 detenuto olio di semi senza le prescritte indicazioni sui recipienti
Omissis
Condanna il suddetto alla ammenda in L. 100 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Corriere Economico*.
Per estratto conforme.
Torino, 22 agosto 1938-XVI.
Il Cancelliere: CRISAFI.

R. PRETURA DI TORINO

In data 23-6-1938 il Pretore di Torino ha pronunciata la seguente
SENTENZA
contro
Dosio Domenica di Carlo e Girardi Margherita, nata l'1-2-1879 a Torino qui residente in via Bardonecchia 15, per avere in Torino il 17-2-38 posto in vendita vino alterato per acescenza eccessiva ed irrancidimento.
Omissis
Condanna la suddetta alla ammenda di L. 300 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Cronaca Agricola*.
Per estratto conforme.
Torino, 22 agosto 1938-XVI.
Il Cancelliere: CRISAFI.

R. PRETURA DI TORINO

In data 15-6-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente
DECRETO
contro
Piccabiotto Giuseppe di Carlo e Cattaneo Luigia, nato il 14-8-1880 a Torino, qui residente in corso V. Emanuele 90, per avere in Torino il 19-4-1938 posto in commercio latte risultato sofisticato con acqua in ragione del 40 % e scremato in ragione del 14 %.
Omissis
Condanna il suddetto alla ammenda di L. [illegible] ed ordina la pubblicazione sul giornale *La Stampa*.
Per estratto conforme.
Torino, il 22 agosto 1938-XVI.
Il Cancelliere: CRISAFI.

R. PRETURA DI TORINO

In data 30-5-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente
DECRETO
contro
Facciolo Emilio di Giacomo e Santini Virginia, nato a Magliavino S. Vitale, il 25-7-1893, residente in Torino, via Buniva 14, per avere in Torino il 2-4-38 detenuto per la vendita vino alterato per acescenza, b) deficiente di gradazione alcoolica.
Omissis
Condanna il suddetto all'ammenda di L. 400 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Corriere Economico*.
Per estratto conforme.
Torino, 22 agosto 1938-XVI.
Il Cancelliere: CRISAFI.

R. PRETURA DI TORINO

In data 20-6-1938 il Pretore di Torino ha pronunciata la seguente
SENTENZA
contro
Taggiasco Maria di Antonio e Bellori Anna, nata l'8-1-1915 a Ospedaletti, residente in Torino in via Ormea 76, per avere in Torino il 5-2-1938 posto in vendita olio di oliva fino quale olio di oliva sopraffino.
Omissis
Condanna la suddetta alla ammenda di L. 200 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio*.
Per estratto conforme.
Torino, il 22 agosto 1938-XVI.
Il Cancelliere: CRISAFI.

DIGNITA' PROFESSIONALE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Giovedì 8 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 213

Ansie e timori della stampa francese

Un occhio a Praga e uno a Londra

Parigi, 7 settembre.

L'annuncio della brusca interruzione dei negoziati fra i Sudeti e il Governo di Praga in seguito agli incidenti di Moravska Ostrava, provoca stasera qui un nuovo rialzo della temperatura. Fin da stamane si aveva l'impressione che il ritardo dei delegati sudetici nel rispondere a Hodza costituisse un indizio negativo.

La sospensione immediata delle conversazioni comunque non era prevista, ed essa provoca un senso di penosa sorpresa. Appare ormai chiaro a molti che le concessioni di Praga, delle quali la stampa inglese si era troppo affrettata a tessere il panegirico, e che Benes volle a tutti i costi bollare con l'imprudente qualifica di «definitive», non sono tali da soddisfare la Germania. Sufficienti in altre circostanze, oggi esse non accontentano nessuno: nè chi le fa, nè chi le ottiene. L'osservazione umoristica di quel giornale tedesco secondo cui ottenere il novanta per cento sarebbe per i sudeti lo stesso che niente, giacchè anche quando si taglia la testa a uno gli si lascia il 90 per cento, ha fatto il giro delle redazioni.

Citavamo l'altro giorno l'opinione di Pierre Gaxotte sugli errori della politica cecoslovacca. Un'opinione non diversa troviamo nella radicale *République*, dove Pierre Dominique rimprovera a Benes di aver voluto far sostenere al suo paese, conglomerato di cinque razze, la parte di uno Stato unitario senza comprendere che il solo modo di sussistere stava per esso nell'assumere la forma di uno Stato federale, e nel rinunziare a qualunque politica estera di alleanza e di intrigo per adattarsi come la Svizzera e il Belgio alla neutralità più gelosa.

Queste impressioni parigine non sono forse prive di rapporti con le odierne considerazioni del *Times* sull'argomento. L'idea del *Times* è, come sapete, un'altra: e cioè che il modo più semplice per risolvere la questione dei Sudeti, sia nello staccare dal territorio della repubblica cecoslovacca la frangia di popolazione tedesca che lo circonda, con maggiore o minore profondità, da nord a ovest. A buttar l'occhio sulla carta, non si può negare che questo semplice spostamento di confini servirebbe egregiamente ad accontentare la Germania, senza sconvolgere radicalmente l'assetto dello Stato cèko, il quale, lasciati cadere i tedeschi, rimarrebbe libero da una pericolosa ipoteca, e molto più omogeneo di prima.

Il guaio è che i Sudeti non sono gli unici allogeni che la repubblica di Benes comprende. Se si accordasse ai tedeschi il diritto di riunirsi alla Germania, altrettanto converrebbe fare coi polacchi per la Polonia e coi magiari per l'Ungheria.

L'opinione francese respinge dunque in sostanza il suggerimento del *Times*, ma ciò non le impedisce di rilevarlo, e i giornali che lo rilevano lo fanno nel fermo convincimento, ancorchè non confessato, che qualcosa d'altro bisognerà pure trovare per risolvere il problema, se le concessioni di Praga non bastano.

L'inconveniente maggiore del piano di Hodza è quello di non creare un territorio tedesco omogeneo, come sarebbe per esempio in Svizzera il gruppo dei cantoni tedeschi, ma di limitarsi a costituire tre distretti isolati uno di 800 mila, uno di 700 mila, e un terzo di 500 mila abitanti, i quali non potranno mai formarsi una personalità morale e una fisionomia etnica omogenee come la Svizzera tedesca, ma resteranno sempre incastrati in una massa cecoslovacca, che volere o no toglierà loro il sentimento di far parte di un paese straniero.

Esiste un espediente capace di ovviare a tale inconveniente? E' ancora troppo presto perchè i giornali se lo domandino. Pel momento, quello che si constata qui è che lo spiraglio di luce apertosi ieri si è nuovamente richiuso, e che la situazione internazionale non accenna a migliorare.

Il congresso di Norimberga viene seguito con attenzione incessante, ma il silenzio di Hitler sulla vertenza cecoslovacca suscita più imbarazzo che speranza. Il *Temps* loda il sangue freddo di cui dà prova il pubblico, osservando che la calma è l'atteggiamento più idoneo a permettere al governo di restar padrone del proprio giudizio e delle proprie decisioni.

«Aver fiducia nel governo della Repubblica — scrive, — astenersi dallo spingerlo inconsideratamente alla soluzione sommaria o alla decisione precipitosa, non disperare in nessun momento ed a nessun costo dell'efficacia dei negoziati ossia della forza della saggezza umana tale è oggi il dovere del popolo francese il quale visibilmente lo sa».

Tuttavia la calma non va fino alla indifferenza, e i primi capannelli di gente che discute animatamente la situazione, fanno la loro comparsa qua e là alle porte dei locali pubblici, e sui marciapiedi più frequentati. Daladier ha avuto un nuovo colloquio coi rappresentanti della Confederazione del lavoro per incitarli a non frapporre ostacoli all'incremento dell'attività negli stabilimenti che lavorano per l'esercito.

SUL FRONTE DELL'EBRO

AVIAZIONE E FANTERIA all'assalto del Caballos

160 aerei preparano l'azione delle forze di terra, che riescono a occupare un'importante posizione nel massiccio

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

S. Sebastiano, 7 settembre.

Alle 7,15 della sera di martedì, è incominciata sul fronte di Gandesa una battaglia che è stata certamente la più violenta dell'attuale fase offensiva. La battaglia è durata tutta la notte. L'attacco era stato preparato dall'intervento di centosessanta apparecchi da bombardamento pesante, che hanno costantemente sorvolato il fronte durante tutto il pomeriggio di martedì. A questa azione si era aggiunto il mitragliamento delle linee rosse da parte di forti masse di apparecchi da caccia, che hanno sorvolato il fronte a bassa quota. Era già sera, quando la Fanteria nazionale si è lanciata all'assalto, preceduta da uno spiegamento di carri armati che scaglionavano tutta la linea d'attacco. Dopo una notte intera di battaglia — interrotta solo da brevi pause e alimentata da entrambi i reparti mediante l'afflusso rapido di truppe di rinforzo — i nazionali si sono impossessati all'alba di mercoledì della quota 467, importante fortilizio nemico del massiccio de Los Caballos, che i rossi avevano munito di trincee e di parapetti propizi alla difesa.

Ma la battaglia non è finita su questa vittoria. Alle otto della mattina l'avversario, che valutava esattamente l'importanza della posizione perduta, ha attaccato dal canto suo la collina appena conquistata dai nazionali, sperando di approfittare della stanchezza delle truppe e delle perdite subite dagli assalitori. Ma questi erano stati già sostituiti con uomini in condizioni fisiche eccellenti. Il contrattacco ha prolungato la battaglia per alcune ore e, dopo un violento concentramento di fuoco eseguito dalle batterie rosse, il nemico è riuscito a riprendere qualche metro di terreno sulle prime pendici di quota 467, ma si è fermato lì. Il vertice della collina e gli spalti sono stati tenacemente difesi fino a stasera, e sono ormai imprendibili. La battaglia è stata la più lunga, la più insistente, la più accanita che si fosse vista su questo fronte, dopo il passaggio dell'Ebro da parte dei rossi.

Nel pomeriggio di oggi, i nazionali hanno pure attaccato le linee nemiche a nord di Corbera, con l'evidente proposito di allineare il fronte che aveva la forma di un saliente, di cui il paesello di Corbera costituiva il vertice. L'attacco è stato condotto vittoriosamente, non ostante una nuova tenace resistenza dei difensori. Tre colline che dominano Corbera da nord, in direzione del monte Gaeta, assalite una dopo l'altra, sono cadute in possesso dei nazionali che al tramonto di oggi hanno interamente allineato il fronte a nord di Corbera.

Sul fronte di Sagunto si combatte da quattro giorni nel massiccio del Toro, dove i nazionali hanno migliorato le proprie linee, mediante un fortunato colpo di mano. Oggi essi hanno occupato, dopo un violento scontro, il Rincon de Juan Gol, posizione importante a occidente della strada di Sagunto.

Riccardo Forte

25.000 uomini perduti dai rossi sull'Ebro

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte dell'Ebro, 7 settembre.

La seconda battaglia dell'Ebro, che dura dal 25 luglio, è entrata in una fase che non può dirsi risolutiva perchè il ritmo necessariamente lento delle azioni non permette colpi risonanti a breve scadenza, ma che lascia intravvedere una soluzione.

La cronologia dell'offensiva rossa e della controffensiva nazionale è notissima. Ma non è inutile rammentarla per sommi capi. I rossi, concentrate tutte le forze migliori, con l'armamento rinnovato dai più recenti invii di oltre frontiera, nella notte del 24 luglio hanno iniziato una vasta operazione sul fiume, passandolo in sette punti e penetrando profondamente nel territorio nazionale, principalmente nel settore di Gandesa.

La minaccia arrestata

Le zone di penetrazione vanno da Mequinenza a Fayon per tre o quattro chilometri, da Fayon a Pinell per circa una ventina, da Pinell a Tyvenis per due chilometri in profondità. Delle tre teste di ponte, che erano stabilite di qui, rapidamente furono eliminate le due estreme, mentre la più notevole, interessante tutte le sierre montagnose e la conca di Gandesa, rimaneva in mano del nemico che, malgrado il martellamento eroico dell'aviazione legionaria, superava le difficoltà di trasporto del materiale e dei viveri e si stabiliva in forze con otto divisioni nella zona di territorio delimitata quasi nettamente dalla mezzaluna che descrive l'Ebro all'entrata in Catalogna.

Arrestata la minaccia della marea repubblicana sulle linee delle Sierre del Caballo e di Pandos, i nazionali riuscirono a respingere tutti gli attacchi su Gandesa, che furono numerosissimi, accaniti e decisi. Il primo sforzo fu dunque subito alle porte della città catalana, che i marxisti avevano avvicinato a poco meno di un chilometro. Il dissanguamento delle brigate catalane e internazionali di Walter, di Lister, del Campesino, di Modesto, non fece desistere il comando repubblicano dall'ingaggiare una battaglia di più vaste proporzioni. Era il massimo sforzo effettuato dall'esercito di Barcellona; e si ritenne che convenisse persistervi.

La riorganizzazione delle linee nazionali, di fronte all'imponente schieramento rosso, fu rapidissima e l'iniziativa dell'attacco venne presa con sacrifici di meraviglioso eroismo dalle truppe del Corpo d'esercito marocchino, mori e legionari del «Tercio», dalle divisioni del gen. Barron, dai navarresi del gen. Camillo Alonso. Contenuta e fermata la marcia avversaria fin dai primi giorni, accolte e conquistate le posizioni di slancio per una controffensiva, i nazionali iniziarono il nuovo ciclo gli attacchi che su di un terreno spaventosamente sconvolto e rotto, in piena montagna, tra roccia e roccia, valsero la conquista di note e importantissime posizioni, particolarmente del vertice Gaeta, bersaglio di attacchi rossi accanitissimi e del vertice Maddalena, nella Sierra di Pandos.

L'offensiva, in questa sua prima fase, finì il 22 di agosto per riaccendersi il due di questo mese. La occupazione di Corbera e il progressivo sbloccamento di Gandesa, che è stata per circa due mesi sotto il costante bersaglio delle artiglierie repubblicane, caratterizzano la fase presente che procede lentamente, come ho detto, quasi affannosa pel grave peso e il grande sacrificio che comportano le minime conquiste di terreno, ma sicura e inflessibile.

Combattimenti frontali

La battaglia che i rossi hanno provocato sulle rive dell'Ebro, si è già detto, rivelò subito le sue caratteristiche. Su di un terreno dove è difficilissimo manovrare per la intersezione di sistemi montagnosi paralleli al fiume e per la particolare disposizione del fronte, non potevano agganciarsi che dei combattimenti di usura limitati dallo spazio e con alterna fortuna per il giuoco delle imboscate notturne e diurne: una serie di movimenti in avanti dei nazionali, di aspre e costose fatiche per strappare roccia per roccia, posizione per posizione al nemico avversario.

Inoltre, il disegno delle linee marxiste che forma una grande convessità la cui corda è il corso dell'Ebro, ha impedito di manovrare ai lati per la prossimità delle batterie nemiche postate al di là del fiume. Condizione di inferiorità irreparabile. Quindi combattimenti frontali, localizzati, che hanno, in questa seconda fase, lo scopo di raggiungere il bivio della strada di Corbera, che mena da un lato ad Ascò e dall'altro a Mora de Ebro. Il fronte rosso davanti a Corbera è un primo diaframma in questa direzione. L'altro si incontrerà certamente sui costoni dominanti la biforcazione, che è anche l'unica via di ritirata concessa ai rossi per ripassare l'Ebro. Ancora una volta, dopo di aver perduto secondo calcoli approssimativi, circa venticinque mila uomini, i repubblicani combattono per arretrare. Il loro massimo sforzo è già consumato sull'Ebro. Una volta ributtato al di là del fiume l'avversario gli Eserciti di Franco perfettamente in efficienza, potranno scegliere altre vie di offensiva per risolvere la guerra. In questo caso è dubbio che le divisioni marxiste riescano a ricostituirsi per resistere ancora.

Giovanni Artieri

Truppe e materiale sbarcati a Tunisi la notte del 4

Roma, 7 settembre.

Il corrispondente da Tunisi dell'Agenzia *Le Colonie* conferma nonostante che tutti i giornali della Reggenza l'abbiano affrettatamente smentita, la notizia del richiamo dei riservisti.

A Tunisi si vocifera altresì che nella notte dal 4 al 5 corrente sarebbe giunto in porto un piroscafo carico di truppe e di materiale. Tanto le truppe che il materiale, sollecitamente sbarcati, sarebbero stati fatti proseguire per l'interno.

Intanto, a seguito dell'invito rivolto dal Governo francese a tutti i suoi rappresentanti all'estero, nelle colonie e nei Paesi di protettorato, attualmente fuori sede, di raggiungere subito le proprie residenze in considerazione della tensione internazionale, è annunciato per oggi l'arrivo del signor Armando Guillon, residente generale, che giungerà in aeroplano.

Cinque morti e vari feriti per la rottura di una funicolare

Bogotà, 7 settembre.

Si apprende da Manizales che nei pressi di Neira, nel dipartimento di Caldas, il cavo di trazione di una funicolare si è spezzato e alcune vetture sono precipitate a valle. Si deplorano cinque morti e numerosi feriti gravi.

Ridicolo gesto dell'ebreo Bernstein

Roma, 7 settembre.

Il drammaturgo Henry Bernstein, ebreo francese, che nel 1923 venne in Italia e fu anche insignito di onorificenze italiane, ha restituito le onorificenze accompagnandole con un telegramma, illustrando poi con una intervista data a un giornale parigino il suo gesto.

Il *Tevere*, commentando questo gesto, scrive tra l'altro: «Bernstein ci fa ridere quando ci confessa: «fino al 1936 ho considerato il Duce come un uomo di genio: non era vero!»; egli ci fa nuovamente ridere quando tesse l'elogio, lui ebreo, del più «grande italiano di questi tempi, il più coraggioso e il più costante, il vegliardo di 81 anni, la cui parola si sparge per il mondo»; egli continua a farci ridere quando dice che «una guerra guadagnata in quattro anni è stata riperduta in poche ore»; egli finisce di farci ridere quando accusa Mussolini di «perseguitare i cittadini italiani senza macchia». Preferiamo il Bernstein che tenta di farci piangere».

Il *Tevere*, quanto alla molto tardiva restituzione dell'onorificenza, chiede al teatrante perchè mai invece non abbia restituito i diritti d'autore che il teatro fascista gli ha procurato.

«Se la fascetta gli brucia all'occhiello — scrive il giornale — il denaro venutogli da questa Italia, bassamente antisemita, deve bruciargli nel borsellino. Bello e sonante sarebbe stato il gesto di restituzione delle grosse somme percepite in Italia con i drammoni a forti tinte. Perchè Bernstein non l'ha fatto? Forse perchè è ebreo? Eppure sarebbe stato un finale «alla Bernstein»; ma a teatro. Nella vita *argent oblige*».

A proposito dell'inchiesta eseguita da un giornale romano sul numero degli ebrei che rivestono cariche nel campo assicurativo, la «S. A. La Pace» di Milano, fa presente che nel personale della Società non vi sono ebrei. Anche la «S. A. Italiana Incendio - S. A. Italiana Vita», pure di Milano, assicura che nessun ebreo ha mai fatto parte delle sue amministrazioni.

Il boicottaggio ebraico delle merci italiane

è fallito dopo un giorno

Londra, 7 settembre.

La notizia riferita dai corrispondenti romani delle Agenzie e dei giornali, secondo la quale il Governo italiano si accingerebbe a mettere a disposizione degli ebrei espulsi dall'Italia, ed eventualmente di quelli espulsi da altri paesi, una zona in Abissinia «ricca di risorse agricole ed industriali», non piace al redattore diplomatico della *Star*, edizione vespertina dell'ebraico *New Chronicle*. Il giornale afferma che questa non è altro che una trappola per sottrarre il denaro ebraico, e per servire di base ad un prestito internazionale. Lo scrittore sostiene che gli ebrei ricchi, dell'America e dell'Inghilterra, non si lasceranno ingannare. Nemmeno gli ebrei italiani si lascierebbero indurre a trasferirsi in Abissinia.

Stasera poi, in qualche organo londinese, si legge che il «Consiglio del popolo ebraico contro il Fascismo» si è riunito per discutere il progetto di boicottare le merci italiane, come atto di rappresaglia contro le misure del Governo fascista. Il Consiglio ebraico antifascista avrebbe ricevuto, durante la giornata odierna, numerose lettere di ebrei e di non ebrei che lo incoraggerebbero ad assumere un atteggiamento anti-italiano. Senonchè il boicottaggio dei limoni e delle pesche, che era incominciato ieri mattina al mercato di Covent Garden, è stamane cessato. Perfino gli ebrei hanno comperato la merce che veniva messa in vendita, e si può dire che da questo punto di vista l'iniziativa del boicottaggio si è dimostrata un fallimento.

Piroscafo inglese in fiamme sull'Atlantico

Londra, 7 settembre.

Il piroscafo inglese *Italian Prince*, di 3500 tonn., è stato abbandonato in fiamme in mezzo all'Oceano Atlantico, a circa quaranta miglia dalla costa europea. Undici passeggeri e l'equipaggio sono scesi nelle scialuppe in attesa delle navi che avevano raccolto l'appello di soccorso. Il capitano dell'*Italian Prince* e ventiquattro uomini dell'equipaggio sono stati raccolti da un piroscafo francese, mentre tutti gli altri passeggeri e dieci uomini dell'equipaggio sono saliti a bordo del piroscafo italiano *Atlantide*, che è arrivato sul posto quasi contemporaneamente al piroscafo francese. L'*Italian Prince* era partito da Londra ed era diretto ad Alessandretta.

Una spia svizzera condannata in Francia

Lilla, 7 settembre.

Uno svizzero di nome Dar, che svolgeva attività spionistica a favore di una potenza straniera in Francia ed in Belgio, è stato condannato a 20 anni di carcere dal tribunale militare di Lilla.

Nuovo aereo da caccia andato distrutto a Londra

Londra, 7 settembre.

Hondmarsh uno dei principali piloti collaudatori della «Hawker Aircraft Company» si è ucciso ieri mentre stava collaudando un apparecchio da caccia, un «Hawker Hurricane», che è precipitato al suolo incendiandosi.

William Powell in una clinica

New York, 7 settembre.

L'attore cinematografico William Powell è stato ricoverato oggi d'urgenza in una clinica metropolitana, per essere operato all'addome. Le sue condizioni sono dichiarate molto gravi.

Si ricorderà che William Powell ha svolto una scarsissima attività artistica dopo il giugno dell'anno scorso, da quando, cioè morì la bionda Harlow che, secondo le voci correnti, egli intendeva sposare.

Come è stata spezzata l'offensiva rossa sull'Ebro

La battaglia dell'Ebro in una interessante fotografia aerea. Si vede distintamente, a sinistra, uno dei ponti gettati dai rossi sull'Ebro durante l'offensiva, nettamente distrutto dal bombardamento legionario. La fotografia è presa da un apparecchio da ricognizione legionario nella zona di Amposta dall'altezza di mille metri. A fianco del ponte distrutto se ne vede chiaramente un altro, ancora intero, ma che sarà spezzato dalle bombe pochi minuti più tardi

La Missione mancese

Le cordiali accoglienze del popolo dell'Urbe

Roma, 7 settembre.

La Missione mancese, giunta al termine del suo soggiorno napoletano, trascorso fra manifestazioni di simpatia e di amicizia, è arrivata questa sera a Roma, accolta dal popolo dell'Urbe con cordialità piena e vibrante.

Tutti conoscono l'ospitalità di Roma quando viene esercitata verso gli esponenti di Paesi amici; ma tale ospitalità assume un calore di particolare intimità quando si tratta di ricambiarla — come era il caso di questa sera — ai rappresentanti di una Nazione che riservò a due nostre Missioni — economica l'una, politica l'altra — onoranze talmente fervide, da toccare le fibre dell'intero popolo nostro.

La Missione mancese veniva a restituire quella visita; le autorità, le organizzazioni, le masse popolari, che stasera si sono fatte incontro agli ospiti, hanno voluto restituire le cortesie a cui quella visita diede luogo da parte del popolo mancese.

A ricevere la Missione, si sono raccolte alla stazione moltissime autorità. Abbiamo notato fra gli altri, il Ministro Segretario del Partito S. E. Starace, i Ministri della Cultura popolare on. Alfieri, delle Finanze on. Thaon di Revel, i Sottosegretari alla Guerra generale Pariani, alla Marina ammiraglio Cavagnari, agli Esteri on. Bastianini, il capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo, il Prefetto, il Governatore e il Federale, l'Ambasciatore del Giappone col personale dell'Ambasciata al completo, l'Ambasciatore Paolucci dei Calboli, Barone, che capeggiò, come è noto, la Missione di amicizia italiana al Manciukuò.

Pochi minuti prima dell'arrivo del treno, è giunto alla stazione di Termini, accompagnato dal capo di gabinetto gr. uff. Anfuso e festosamente acclamato dalle rappresentanze e dalla folla, il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, che indossava la uniforme fascista estiva.

Alle 21,40 il treno che recava la Missione è entrato nella stazione. Non appena il convoglio, dai cui vagoni del centro, ai finestrini, già erano apparse le salutanti figure degli ospiti, si è arrestato sotto la pensilina, i reparti armati hanno presentato le armi, mentre la banda dei carabinieri intonava l'inno nazionale del Manciukuò. Le autorità italiane si sono fatte incontro ai componenti la Missione e il Ministro Ciano ha scambiato un cordiale saluto con il capo dei delegati mancesi Ministro del Commercio e delle Finanze Han Yun Chieh. Sono seguite le presentazioni fra le festose acclamazioni della folla; quindi il gruppo, attraverso la saletta reale, è uscito all'esterno.

All'apparire degli ospiti, con i quali erano le autorità italiane (e il Ministro Ciano dava appunto la destra al Ministro mancese) dalle folte schiere delle rappresentanze e dalla fitta massa di popolo che si era adunata, è prorotto altissimo il grido: «Banzai!» mentre la musica della Milizia intonava, anch'essa, le note dell'inno mancese, e migliaia di braccia si protendevano verso i rappresentanti dell'amico popolo nel saluto.

La manifestazione si è protratta per qualche minuto. Quindi gli ospiti, che apparivano piacevolmente sorpresi dalla calda accoglienza, prendevano posto nelle automobili che attendevano sul piazzale e, incolonnate, muovevano verso l'albergo.

La folla ha salutato entusiasticamente i delegati mancesi per il breve percorso, e si è poi adunata dinanzi all'albergo, evocando a gran voce gli ospiti che si sono affacciati più volte, rispondendo con gesti amichevoli ai vibranti rinnovati saluti.

La Principessa di Piemonte fra i minatori di Col Croce

Aosta, 7 settembre.

La Principessa di Piemonte, accompagnata da un gentiluomo e da una dama di Corte, si è recata a La Thuile per visitare le miniere di antracite. Ricevuta dal direttore delle miniere ing. Jacopo Guerrazzi, S. A. R. Maria di Piemonte è salita a Col Croce, dove sono in piena attività i lavori di estrazione e, dopo aver attraversato con un trenino la galleria d'Arpy, visitava quel cantiere di lavoro, ove era accolta con manifestazioni di devota gratitudine dai minatori.

La Principessa ha poi visitato minutamente il nuovo villaggio costruito dal prof. Silvestri, presidente della Cogne, per gli operai della miniera, tra i quali S. A. R. si intratteneva affabilmente a lungo, interessandosi alle loro condizioni di vita e alle necessità delle loro famiglie. La Principessa si è vivamente compiaciuta di questa importante realizzazione, soprattutto per le sue alte finalità di carattere assistenziale.

Le udienze del Duce

L'elogio e le direttive a Giorgio Molfino

Roma, 7 settembre.

Il Duce, presente il Segretario del Partito e il Sottosegretario all'Interno, ha ricevuto il fascista Giorgio Molfino, presidente della Confederazione fascista dei Commercianti, che Gli ha consegnato una pubblicazione sulle giornate della Sua permanenza a Genova.

Il Duce ha gradito l'omaggio, gli ha tributato un vivo elogio per la attività svolta quale Segretario federale di Genova, durante oltre cinque anni e mezzo, e gli ha impartito direttive per l'azione da svolgere nel nuovo incarico affidatogli.

Il Duce ha ricevuto il commendator Armando De Santis, presidente della sezione romana dell'Istituto del «Nastro Azzurro», che Gli ha fatto gradito omaggio di due pubblicazioni: «Fondazioni di città» e «Il nido sulle onde».

Il Duce ha ricevuto infine il principe Gian Giacomo Borghese, che Gli ha riferito nella sua qualità di presidente sullo sviluppo dell'«Unione fascista fra le famiglie numerose» e Gli ha riferito anche su alcuni problemi concernenti la provincia di Roma.

Le direttive del Duce

all'Ente ferrarese di colonizzazione

Roma, 7 settembre.

Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Ente ferrarese di colonizzazione, che Gli ha riferito in merito all'avvaloramento agrario della Nurra, con particolare riguardo a Fertilia, che in quest'anno ha prodotto 15 mila quintali di cereali. Gli ha inoltre riferito sull'incessante progredire della colonizzazione.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento per l'attività svolta e ha impartito le direttive perchè sia intensificata l'opera.

Movimentate disavventure

di un'auto in una via di Savona

Savona, 7 settembre.

Un'auto guidata dal signor Pietro Viberti, di 30 anni, proveniente da via Montenotte, in via Luigi Corsi, volendo evitare due ciclisti, andava ad investire un altro ciclista, saliva sul marciapiede, investiva la signorina Maria Biffi, di 18 anni, abitante in via San Michele e urtava quindi la vetrina del bar di Placido Siri, fracassando i cristalli e la porta e demolendo due colonnine di marmo. Tanto la signorina che il ciclista hanno riportato contusioni guaribili in pochi giorni.

La Regina nel golfo di Gaeta

competente e affabile pescatrice

Gaeta, 7 settembre.

Alle 21 di ieri sera, accompagnata da una dama e da un gentiluomo di Corte, è arrivata a Gaeta in automobile, in forma privatissima, S. M. la Regina Imperatrice, che si è subito recata al porto militare dove si è intrattenuta a pescare fino alle ore 23,30, ripartendo poscia per la Villetta Reale di Gula, che si affaccia sul nostro golfo.

Questa mattina, come aveva promesso, è ritornata in città ed ha pescato con la canna e con la lenza, prima su una barchetta di un umile pescatore, e poi lungo il molo del porto militare.

Tanto ieri sera quanto stamane, S. M. la Regina Imperatrice, avendo scorto poco lontano il pescatore dilettante signor Alfonso Scarpato, lo ha intrattenuto affabilmente, chiedendo notizie sui vari sistemi di pesca locali e dimostrandosi molto competente ed entusiasta di questo sport che, per S. M. la Regina, costituisce la più gradita attrattiva.

Alle ore 10 circa, Sua Maestà ha lasciato il porto militare, ossequiata dal comandante in seconda della Regia Marina, signor Martinolli, e dallo stesso pescatore Scarpato, ed è ripartita in automobile per villa Gula.

Collisione di due apparecchi durante un volo in formazione

Roma, 7 settembre.

Il giorno 2 del corrente mese, due apparecchi dell'aeroporto di Vicenza, durante un volo in formazione, venivano a collisione. I piloti di uno degli apparecchi proiettati fuori della cabina squarciata in seguito all'urto, si sono salvati azionando a mano i paracadute mentre gli specialisti, aviere scelto motorista Vincenzo Antini, aviere scelto armiere Edmondo De Mondis e aviere allievo motorista Antonio Pellegrino, non avendo fatto a tempo ad abbandonare l'apparecchio, sono deceduti. L'altro apparecchio, pur avendo riportati gravi danni a un'ala, rientrava regolarmente al campo.

Il delitto di Sarzana

La ricostruzione — Il rilascio della madre del Delfini

La Spezia, 7 settembre.

Ancora nessuna luce sul delitto di Sarzana. Dopo un lungo interrogatorio, volto ad assodare quali altre relazioni, oltre a quelle note, il Delfini avesse, e dove sia andato a finire il pacchetto di lettere che la sera della tragedia egli portò via con sè uscendo di casa, è stata ieri sera rilasciata la madre del Delfini stesso.

E' stata eseguita una perizia per accertare da qual punto si è sparato sulle due vittime: il Veneziani e il Delfini. Si era ritenuto che i due giovani fossero seduti uno accanto all'altro, ma ora sarebbe risultato, dalla ricostruita traiettoria dei proiettili, che il Delfini si trovava nella parte posteriore della macchina, sulla sinistra, e che l'assassino gli sparò quasi a bruciapelo, dopo aver aperto lo sportello di destra. Accanto al Delfini si sarebbe trovata un'altra persona, forse la donna che qualcuno udì gridare nel silenzio profondo della notte. Le indagini fervono ora appunto su questa donna.

Pertanto l'ex-prete Varesi, che di donne procacciate dal Delfini ne conoscerebbe parecchie, è stato oggi nuovamente interrogato insieme alla sua amante Maria Luisa Giampietri.

La bimba rapita e uccisa

Quattro pene di morte chieste al processo di Molfetta

Molfetta, 7 settembre.

In seguito alla escussione dei testi a carico e discarico nel processo, durato otto giorni, contro gli imputati del noto atroce delitto di ratto e uccisione della bimba De Virgilio, a scopo di lucro, si sono iniziate le arringhe. La Parte Civile ha sostenuto la responsabilità di tutti gli imputati; per D'Agrumo, Capacchione, Di Fonzo e D'Aloisio ha chiesto la pena capitale, rimettendosi alla giustizia per il Valente, il Frotta e il Tolomeo. Il Pubblico Ministero ha chiesto la pena di morte per D'Agrumo, Di Fonzo e Capacchione, e trenta anni per il Tolomeo.

Impazzisce nel ricevere l'annuncio di una eredità

Catania, 7 settembre.

Uno strano caso di pazzia ha colpito un buon contadino della fiorente contrada di Passo Pisciaro, tenuta di Castiglione. L'agricoltore Calogero Pennisi, di 71 anni, che durante tutta la vita ha ininterrottamente atteso al lavoro dei campi, riuscendo con i suoi risparmi ad acquistare un campicello su cui poi ha fatto costruire una casa, ebbe la notizia di una ingente eredità lasciatagli da un congiunto morto a Brooklyn, e ne è rimasto sconvolto. Ha dato in delirio e frenesia, ed ha dovuto essere sollecitamente internato in un manicomio.

Mercato dei cotoni

New York, 7 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. sostenuta, Middling 8,14. Futuri: tend. apert. calma; tend. chiusura sostenuta. Settembre 8,03, ottobre 8,06, novembre 8,08, dicembre 8,11-12, gennaio ('39) 8,10, febbraio 8,09, marzo 8,03, aprile 8,07, maggio 8,06-07, giugno 8,06, luglio 8,06-07.

New Orleans, 7. — Disp.: Middling 8,12. Futuri: ottobre 8,17-18, dicembre 8,22, gennaio ('39) 8,22, marzo 8,18, maggio 8,17, luglio 8,15-17, ottobre 8,08-11.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA